CAMERA DEI DEPUTATI N. 487-A

RELAZIONE DELLA II COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO AFFARI INTERNI E DI CULTO - ENTI PUBBLICI)

RELATORI:
GAGLIARDI (Turismo) E **AMODIO** (Spettacolo e attività sportive)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 25 settembre 1963 (*Stampato n. 52*)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO
(COLOMBO EMILIO)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO
(MEDICI)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 27 settembre 1963

—

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964

Presentata alla Presidenza il 4 ottobre 1963

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

INDICE

PRIMA PARTE

TURISMO

IL TURISMO FENOMENO SOCIALE ED ECONOMICO . . . . . *Pag.* 3
LO STATO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1963-1964 (TURISMO) . . . . . » 4
L'APPORTO VALUTARIO DEL TURISMO . » 4
IL TURISMO E LA PROGRAMMAZIONE . » 4
GLI STRUMENTI PER UNA POLITICA TURISTICA . . . . . » 6
LA CASSA PER IL MEZZOGIORNO ED IL TURISMO . . . . . » 7
IL MOVIMENTO TURISTICO DAL 1958 AL 1962 . . . . . » 8
LA RICETTIVITÀ ALBERGHIERA DAL 1958 AL 1962 . . . . . » 10
VALORE PATRIMONIALE DELL'ATTREZZATURA ALBERGHIERA . . . . . » 11
LE ATTREZZATURE ALBERGHIERE . . . » 11
PROVVIDENZE ALBERGHIERE E TURISTICHE . . . . . » 12
IL PICCOLO CREDITO ALBERGHIERO . . » 13
FINANZIAMENTO DI MANIFESTAZIONI ED INIZIATIVE DI INTERESSE TURISTICO » 13
GUIDE TURISTICHE, INTERPRETI E CORRIERI, RICETTIVITÀ MINORE . . . » 13
TURISMO SOCIALE E GIOVANILE . . . » 14
LE INFRASTRUTTURE . . . . . *Pag.* 15
L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE . . . . » 15
LE CASE DA GIUOCO . . . . . » 15
CONCLUSIONI . . . . . » 16

SECONDA PARTE

SPETTACOLO E ATTIVITÀ SPORTIVE

PREMESSA . . . . . *Pag.* 40
CORTOMETRAGGI E FILM DI ATTUALITÀ. » 55
IL CINEMA . . . . . » 56
CINETECHE, CINEFORUM, CINECLUB . . » 56
L'ISTITUTO NAZIONALE L.U.C.E. . . » 56
L'UNITALIA FILM . . . . . » 57
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA . . . . . » 57
LO SPETTACOLO TEATRALE . . . . . » 58
IL TEATRO DI PROSA . . . . . » 59
TEATRO LIRICO E CONCERTI . . . . . » 63
GLI ENTI LIRICI AUTONOMI . . . . . » 64
SPETTACOLI VIAGGIANTI . . . . . » 65
CONCLUSIONI SULLO SPETTACOLO . . . » 66
LO SPETTACOLO E LA SCUOLA . . . . » 67
LO SPORT . . . . . » 68
L'ISTITUTO PER IL CREDITO SPORTIVO. » 71
REVISIONE CINEMATOGRAFICA . . . . » 71
CONCLUSIONI GENERALI . . . . . » 71

PARTE PRIMA

TURISMO

IL TURISMO FENOMENO SOCIALE ED ECONOMICO

Sembra al relatore che un bilancio come quello in discussione più che ad una indagine sulle cifre debba essere indirizzato a rilevare un'organica politica del settore, organica politica che, nonostante gli sforzi indubbiamente meritevoli di plauso dei ministri e dei sottosegretari alternatisi finora alla guida del dicastero dal 1959 ad oggi, non si può dire si sia ancora attuata pienamente. È vero che ogni settore ha la sua importanza nel quadro generale della politica dello Stato, sembra però al relatore che si sia finora sottovalutato l'aspetto del turismo, che invece sta diventando un fenomeno di latitudine ed importanza fuori del comune. Occorre infatti considerarne i valori spirituali, culturali, sociali ed economici alla base dei quali sta il desiderio di viaggiare e conoscere che l'uomo porta con se da quando è apparso al mondo, l'aspirazione a studiare, a riposare, curarsi in ambienti idonei. Se si considera, inoltre, il progredire della vita in tutte le sue forme economiche e sociali, l'aumento dei redditi e del tempo libero, l'intensificarsi delle relazioni culturali, l'integrazione dei popoli e delle razze, il turismo acquista una dimensione sempre più fondamentale ed importante e diviene, da fenomeno di pochi, fenomeno delle grandi moltitudini.

Il nostro Paese sembra particolarmente indicato per offrire le condizioni di fondo necessarie ad un grande sviluppo turistico, del resto già in atto, ma suscettibile di ulteriore espansione. Esso è dotato dei beni turistici naturali (aria, clima, paesaggi, ecc.) che lo pongono certamente tra i primi del mondo; di quelli di natura artistica (monumenti, musei, collezioni d'arte), di natura curativa (terme, acque, fanghi, sabbie).

Una politica del turismo che voglia proporsi delle finalità organiche e programmate deve puntare sulla preservazione e valorizzazione di tale patrimonio; deve difendere l'aria e l'acqua dagli inquinamenti, il paesaggio e il verde dalle deturpazioni. Occorrono quindi fondi necessari per i settori delle belle arti, controlli rigidi e rigorosi perché nulla vada perduto; ma occorre anche incentivare, promuovere e migliorare le attrezzature, aggiungere richiamo a richiamo senza artifici, senza spese inutili, senza illudersi che talune manifestazioni che costano molto possano essere determinanti nel richiamo della pubblica opinione nazionale ed internazionale. Occorre individare in modo scientifico i centri di attrazione attraverso indagini di mercato, scientificamente condotte e serie ricerche statistiche, che consentano poi di aderire alle richieste.

È evidente che, dicevo all'inizio, quando si parla del bilancio del turismo non ci si possa fermare alle cifre del resto tanto esigue, troppo esigue, ma si debbano proporre alcune linee di una politica nella fiducia che, al più presto, si consideri il turismo per ciò che esso veramente è: scuola di vita che consente di accostare nuove realtà, di educare alla cortesia, all'ospitalità, alla convivenza, grande finestra sul mondo che toglie gli uomini dalla loro piccola, chiusa e sovente ristretta cerchia e li apre ai grandi fenomeni, ai grandi problemi, alle grandi prospettive.

Nessuno di noi ignora che talvolta vale molto di più fare un viaggio che leggere un libro. Ma vi è di più: vi è una funzione economica bene individuata. I consumi interni del nostro Paese risentono decisamente dell'afflusso turistico che consente soprattutto la creazione di mercati eccezionali i quali possono essere serviti direttamente, senza le catene di trasporto e le intermediazioni, con enorme vantaggio dei produttori e dei consumatori.

Il turismo ridistribuisce il reddito all'interno fra le varie regioni del Paese e fra paese e paese. Evidentemente vi sono regioni povere ma belle che richiamano i cittadini dalle regioni più ricche.

Ma ancora, il turismo frena l'urbanesimo e lo spopolamento delle aree depresse, in particolare delle montagne. Se noi pensassimo all'arco alpino o agli Appennini privi di turismo li troveremmo senza un elemento fondamentale per la loro difficile economia.

Il turismo costituisce ancora un'entrata della bilancia dei pagamenti che dovrebbe convincere gli stessi dicasteri finanziari sulla pratica utilità di incentivare le attività turistiche.

Se è vero che una delle preoccupazioni maggiori è rappresentata dal passivo della bilancia dei pagamenti fra il nostro e gli altri Paesi, quale non sarebbe il disavanzo se mancasse l'apporto valutario del turismo?

Il turismo incrementa le più disparate attività: industria del legno, industria tessile, dell'edilizia, artigianato, ecc.

Il turismo fornisce, infine, entrate allo Stato ed agli enti locali attraverso le tasse e le imposte.

Ora tutto ciò pone per il dicastero competente compiti ed interventi di grande portata. Innanzi tutto postula la necessità di strutture sempre più adeguata all'importante compito. Non si può fare una politica turistica seria se mancano gli strumenti idonei. Quale industria per esempio sorgerebbe senza sapere se il proprio prodotto riesce a collocarsi sul mercato? Il fenomeno turistico è anche un fenomeno industriale; ora per collocare delle calze, delle scarpe, delle macchine l'industriale si preoccupa di sapere se il mercato è in grado di accogliere, a quel determinato prezzo, a quelle certe condizioni il suo prodotto.

L'Italia è certo favorita dal fatto che le cose sull'onda della tradizione vanno ancora bene. Oggi non vanno forse bene come una volta, ma vanno ancora bene e potrebbero forse andare meglio, ma questo lo si otterrà se si riuscirà a impostare in termini nuovi e razionali la nostra politica turistica.

LO STATO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1963-1964 (TURISMO)

Per la parte « turismo », il bilancio in discussione prevede una spesa di 6677,5 milioni, un importo, cioè, pari a poco più dell'1 per cento dell'introito complessivo prodotto dal turismo in valuta pregiata.

Balza, quindi, agli occhi con solare evidenza l'urgente necessità di dotare il Ministero e, attraverso esso, tutta l'organizzazione turistica, di mezzi più adeguati.

Dell'importo complessivo, lire 702,5 milioni, potranno provocare investimenti aggiuntivi per 12 miliardi, mentre i rimanenti 5.975 milioni riguardando contributi a favore di Enti operanti nel settore del turismo.

Di questi ultimi 1.355 milioni vanno all'Enit, 3.500 milioni agli Enti provinciali del turismo, 150 milioni ad Enti che svolgono attività dirette ad incrementare il movimento dei forestieri o il turismo sociale e giovanile; altri 420 milioni ad Enti pubblici o di diritto pubblico per iniziative e manifestazioni che interessano il turismo. Ulteriori 96 milioni, infine, per capitoli di minore importanza.

Appare anche da tale esame l'assoluta insufficienza di mezzi e la necessità di incrementare specie i capitoli destinati al turismo sociale e giovanile, nonché la necessità di rifinanziare l'articolo 7 della legge n. 68, che consente la costruzione di attrezzature turistiche (campi da tennis, piscine, palazzi dei congressi, sciovie, funivie, ecc.).

L'APPORTO VALUTARIO DEL TURISMO

Nel 1962 il turismo ha registrato 530 miliardi di lire italiane quale apporto valutario degli stranieri al nostro paese. La lieve flessione nella percentuale di incremento, rispetto al 1961, registrata nel 1962 non deve allarmare, ma bensì richiamare l'attenzione dei pubblici poteri sulla necessità di una politica programmata che mantenga il più elevato possibile il tasso di aumento del turismo straniero in Italia. Dalle tabelle 1 e 2 si rilevano i dati relativi dal 1951 al 1962.

IL TURISMO E LA PROGRAMMAZIONE

Anche nel turismo la programmazione può e deve essere applicata come elemento essenziale in grado di assicurare una razionale valorizzazione, sia sul piano organizzativo che finanziario del settore. Fra le scelte di priorità il Governo deve porre quella che attiene al turismo per l'apporto che esso fornisce alla bilancia dei pagamenti, per la valorizzazione delle aree sottosviluppate, per la forza espansiva che il turismo è in grado di sviluppare in una economia ancora contraddistinta da squilibri.

È evidente che il turismo, nella misura in cui si compone anche di fattori irrazionali, richiede, nella stesura del piano, una certa elasticità. I fattori umani che sono preminenti, sotto ogni aspetto, consigliano particolare prudenza nella stesura delle linee del piano.

La domanda turistica è, inoltre, influenzata anche da una serie di fattori imprevisti i quali sottraggono in buona parte il consumo turistico alle leggi tradizionali dell'economia. Il professor Mainardi – esperto di turismo – distingue fra professioni direttamente e tipicamente turistiche (agenzie di viaggio, alberghi ecc.), e quelle occasionalmente turistiche (trasporti, commercio, pubblici servizi ecc.). Questa distinzione va tenuta in particolare evidenza nella stesura dei programmi per non incorrere in previsioni od iniziative sbagliate.

L'equilibrio fra gli investimenti necessari al turismo e quelli richiesti da altri settori è certamente uno dei punti più delicati e richiede conoscenza di tutti i problemi economici. Occorrerà distinguere tra bisogni di capitale fisso e circolante, scaglionare gli investimenti nel tempo, dare priorità ad alcune opere piuttosto che ad altre, individuare i poli di svilupppo turistico, fornendo agli stessi le necessarie infrastrutture.

Le qualità naturali che caratterizzano un « polo » turistico possono individuarsi nelle seguenti: 1) un clima dolce e salubre; 2) presenza di spiagge o coste; 3) boschi; 4) approvvigionamento d'acqua; 5) bellezze panoramiche e possibilità di escursioni; 6) patrimonio culturale, artistico e storico; 7) folclore.

Le opere da realizzare a completamento sono:

1) attrezzatura alberghiera, campeggi, case di riposo ecc.

2) ristoranti, alberghi, caffè, ecc.;

3) servizi turistici, guide, uffici informazioni, cambio, ecc.;

4) servizi d'approvvigionamento, negozi, depositi, ecc.;

5) mezzi di comunicazione di ogni genere, uffici postali, stazioni di rifornimento, ecc.;

6) impianti ricreativi e sportivi, stabilimenti termali, ecc.;

7) servizi sanitari e diversi minori.

Una programmazione che valorizzi le condizioni naturali e crei le strutture ed infrastrutture necessarie, rappresenta il primo passo per una politica organica del settore. Essa dovrebbe, a nostro avviso, puntare su:

1) formazione di una coscienza turistica (Corsi, conferenze, opuscoli divulgativi, campagne propagandistiche, collegamento con la scuola di ogni grado);

2) qualificazione del personale addetto, al settore (scuole alberghiere di addestramento, formazione professionale, qualificazione e riqualificazione, per tutte le categorie, dal personale d'ordine fino alle guide, direttori di musei, di alberghi);

3) settore alberghiero, nei confronti del quale lo Stato può indirizzare, incentivando o disincentivando, le costruzioni di nuovi alberghi in una località piuttosto che in un'altra, di una categoria piuttosto che di un'altra. Lo stesso vale per le attrezzature para-ricettive e per gli impianti turistico-sportivi;

4) scaglionamento delle ferie per ottere che il periodo turistico sia il più esteso possibile; questa azione deve fondarsi anzitutto su una larga intesa con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori (per estendersi ad una forma ben congegnata e diffusa di credito turistico) con la scuola ecc.;

5) una maggiore razionalizzazione delle tecniche di lavoro, rese note a tutti i lavoratori del settore, perché abbiano a sentirsi partecipanti in modo vivo nell'offerta del servizio turistico.

LA REGIONE E LA PROGRAMMAZIONE NEL SETTORE TURISTICO

La regione, come organo di programmazione nel settore turistico, si trova ad assolvere compiti fondamentali considerata anche la diversità con la quale il turismo si sviluppa nelle diverse zone d'Italia. Non per nulla la Costituzione affida ampi compiti, in tale materia, proprio all'ente regionale. Certo che un piano regionale nel settore turistico non può prescindere dai piani regolatori regionali che ne costituiscono l'ossatura fondamentale e che mettono in condizione di conoscere le varie destinazioni dell'area regionale.

Le regioni a statuto speciale, in particolare il Trentino Alto Adige e la Sardegna, hanno da tempo in atto alcuni organici programmi nel settore turistico.

L'UFFICIO DEL PIANO TURISTICO

Lo studio dei problemi e le statistiche del fenomeno si rendono indispensabili, in una politica di programmazione, per poter prevedere le variazioni nel tempo e le possibili tendenze dei flussi turistici, per individuare i poli di attrazione turistica (paesaggio, terme, clima, centri religiosi, artistici, ecc.). Ma studi idonei occorrerà sviluppare ancora nel settore alberghiero, sulla ricettività, sulle presenze, sui servizi minori, sui prezzi, le tariffe ecc. Solo così un piano, potrà alla fine individuare le aree già investite dal fenomeno turistico alle quali sia possibile apportare ulteriori miglioramenti, le zone di nuovo svi-

luppo più idonee ad accogliere le iniziative ed, infine, tutti gli altri interventi necessari.

Naturalmente, però, premessa fondamentale è l'istituzione presso il Ministero di un ben attrezzato ufficio del piano che, in stretto coordinamento con la Commissione nazionale per la programmazione, sia in grado di realizzarlo.

CENNI PER UN PIANO DECENNALE

Una politica di programmazione, per il decennio 1963-1973, nel settore in esame, nonostante alcune obiettive difficoltà insite nello stesso fenomeno turistico (basti pensare quale influenza potrebbe avere un conflitto, sia pure limitato, od una crisi economica in qualcuno dei paesi apportatori di turismo all'Italia) può e deve essere delineata proiettando le previsioni sulla base dei risultati finora raggiunti. Si può prevedere una media di incremento annuo tra l'8 e il 9 per cento e, di conseguenza, il necessario fabbisogno di posti-letto consistente alla fine del decennio, secondo studi del professor Mariotti, in 792 mila nuovi posti per un importo di circa 900 miliardi di lire. Con il che la previsione di incremento di presenze dei turisti (75 per cento circa d'aumento) troverebbe il necessario accoglimento. Per raggiungere gli obiettivi enunziati la politica di piano appare quindi quanto mai necessaria onde evitare arresti o strozzature che potrebbero incidere assai negativamente.

GLI STRUMENTI PER UNA POLITICA TURISTICA

A) Il Ministero del turismo e spettacolo.

Anzitutto, fondamentale, il Ministero del turismo. Ministero del turismo, però, che, nonostante il suo Consiglio centrale, che ha svolto indubbiamente un'azione intelligente, efficace, di suggerimento, di incentivo, di coordinamento e di controllo, non può fare a meno ad avviso del relatore di un Comitato di Ministri per il turismo, nel quale abbiano a trovar posto i corresponsabili di questo settore. Infatti il Ministero del turismo ha tanti e tali agganci e addentellati che finisce per diventare un ministero con una testa ma senza braccia. E di braccia ne deve avere molte, perché il Ministero dell'industria è interessato al turismo per le attività economiche; il Ministero dei trasporti per le ferrovie, le linee aeree e la motorizzazione; il Ministero della difesa, per tutti i vincoli militari che costituiscono, su molte spiagge e in molte zone, dei gravi handicap, il Ministero del lavoro per la qualificazione professionale; il Ministero della marina mercantile per i trasporti marittimi e per il demanio; il Ministero della pubblica istruzione per la tutela delle bellezze naturali ed artistiche e la preparazione tecnico-professionale; il Ministero degli interni, tramite le prefetture e le questure, per le licenze e i controlli amministrativi; il Ministero degli affari esteri per i rapporti e le relazioni internazionali e la propaganda; il Ministero delle finanze per i problemi doganali e valutari, agevolazioni fiscali ecc.; il Ministero dei lavori pubblici per le infrastrutture, le strade, le fognature, gli acquedotti; il Ministero dell'agricoltura per i settori della caccia, della pesca, dei boschi e dei parchi; il Ministero del bilancio per gli apporti valutari; il Ministero del tesoro per fornire i mezzi necessari alla politica del turismo.

Sarebbe, quindi, indispensabile che questo coordinamento avvenisse, in modo sistematico con un apposito Comitato di Ministri.

B) Il Consiglio Centrale del turismo.

Il Consiglio Centrale del turismo è stato rinnovato ed ampliato nella sua composizione e nelle sue attribuzioni con il decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1043.

L'attenzione del Consiglio Centrale del turismo è stata attirata dai metodi sinora seguiti per la compilazione delle statistiche turistiche.

Accertata la necessità di un approfondimento e di un ampliamento dei metodi stessi, mercè un'ancora più stretta intesa degli Enti periferici turistici con l'E.N.I.T. e con l'Istituto centrale di statistica, è stato affidato ad una apposita Commissione il compito di indicare e di proporre le misure atte ad assicurare nel prossimo avvenire la disponibilità di dati statistici il più possibile vicini alla realtà.

Nel corso di numerose sedute, la competente Sezione dello stesso Consiglio si è pronunciata favorevolmente nei riguardi di 27 richieste pervenute dai comuni o dagli Enti interessati; è salito così ad un totale di 74 il numero delle nuove stazioni di cura, soggiorno e turismo giudicate favorevolmente in questi due ultimi anni.

Gioverà sottolineare il fatto che le nuove stazioni, sorte o in corso di istituzione nell'Italia centromeridionale, sono in numero di

48. Si sono assicurate, così, alle attività turistiche di tante zone, nuovi ed appropriati incentivi di sviluppo.

C) L'ENIT.

Una dettagliata relazione sull'attività dell'Ente nazionale italiano per il turismo si trova allegata allo stato di previsione del bilancio del turismo e, quindi, il relatore può risparmiarsi di fornire altri elementi.

Rimane, però, il problema, più volte richiamato, della necessità di aumentare gli stanziamenti rivelatisi insufficienti per una azione che voglia veramente proporsi fini di capillare presenza in tutto il mondo.

Basti pensare quello che costa oggi una pagina di pubblicità sul *Times*, o su qualche altro giornale di grande tiratura, per rendersi conto che, con un miliardo o poco più, ben poche cose si possono fare.

D) GLI ENTI PROVINCIALI DEL TURISMO.

Organi periferici a livello provinciale e a livello comunale e zonale, sono gli enti provinciali, le aziende autonome e le *pro loco*. I primi con un recente disegno di legge sul decentramento amministrativo, sono venuti configurandosi come veri e propri organi decentrati del Ministero, pur avendo dei consigli che li esprimono in modo abbastanza autonomo.

Il problema di maggiore complessità ed urgenza è, senza dubbio alcuno, quello del finanziamento degli Enti provinciali per il turismo.

Per quanto attiene a tale dibattuta questione, va ricordato che il concorso dello Stato – di cui alla legge 4 marzo 1958, n. 174, ed alla legge 31 dicembre 1961, n. 1444 – ammontante a lire 3.500.000.000, non ha potuto sopperire alle sia pure modeste entrate che agli Enti, a tutto il 1956, derivavano dai contributi obbligatori a carico di privati, il cui gettito complessivo si aggirava sui 5 miliardi.

A parte la considerazione che il sistema impositivo con l'automatico incremento della base contributiva, assicurava un progressivo ritmo di attività; va rilevato che gli aumenti verificatisi nei costi e nelle spese generali e del personale – e ciò anche in considerazione del trasferimento – in base alla legge sul decentramento – agli Enti provinciali per il turismo, di vari servizi del Ministero del turismo e dello spettacolo – hanno ridotto e sempre più restringono la disponibilità necessaria al conseguimento dei fini istituzionali.

Tali diminuite possibilità si sono ripercosse anche sulle Aziende autonome non dotate di sufficienti entrate, e che, sino al 1956, si avvalevano dell'appoggio finanziario degli Enti provinciali per il turismo.

E) LE AZIENDE AUTONOME DI CURA, SOGGIORNO E TURISMO E LE *Pro loco*.

Per le aziende autonome (in numero di circa 300) si configura, ad avviso del relatore un'esigenza che, pur non intendendosi qui porre in termini precisi (perché l'approssimarsi dell'Ente regione porrà problemi nuovi anche per questi organismi) esiste ed è insopprimibile. Le aziende autonome, pur ampiamente meritevoli per l'attività che svolgono, ad avviso del relatore debbono essere più strettamente raccordate agli enti locali; debbono essere, cioè, pur nella loro autonomia, enti aventi una loro precisa collocazione. Saranno tipi di aziende municipalizzate, saranno organismi diversi, non importa.

Resta il problema di porle in maggiore sintonia con gli enti locali, perché se è vero che il turismo rappresenta un fenomeno sociale, e quindi, di interesse generale, non solo categoriale o settoriale è evidente che, nella misura in cui aumenta l'interesse generale, quello particolare deve ad esso subordinarsi, pur rimanendo l'esigenza di una rappresentanza di quest'ultimo.

Le *Pro loco*, in molti casi, prefigurano le aziende autonome che in seguito sorgeranno. Per ora si limitano a pur benemerite iniziative, ma naturalmente con i mezzi che riescono a racimolare e con gli aiuti che possono ottenere dalle aziende autonome e dagli enti provinciali.

Pare al relatore che si possa trarre una conclusione, e, cioè, che diviene improrogabile un adeguato maggior finanziamento, nell'ordine di almeno una decina di miliardi in più, perché l'organizzazione turistica non venga meno ai suoi compiti fondamentali.

Si sovrappone a questa organizzazione, e la integra per il centro-sud, la Cassa per il Mezzogiorno, il cui intervento si è dimostrato di importanza fondamentale anche in questo settore per la rinascita delle aree depresse.

Tutti gli elementi relativi alle aziende autonome e alle *Pro loco* si rilevano alla tabella 3.

LA CASSA DEL MEZZOGIORNO ED IL TURISMO

Dalla relazione sull'attività della Cassa del Mezzogiorno, si rilevano gli importanti interventi adottati nel settore del turismo per un importo di 68 miliardi al 30 giugno 1962.

Le opere ultimate a tale data ammontano a 405 per un importo globale di 23,2 miliardi di lire. Per il dettaglio degli investimenti si rinvia alla suddetta relazione della Cassa.

IL MOVIMENTO TURISTICO DAL 1958 AL 1962

Movimento di frontiera.

Il continuo incremento dell'afflusso degli stranieri alle frontiere italiane è documentato attraverso la valutazione giornaliera effettuata ai confini nazionali degli organi di pubblica sicurezza. È fuori dubbio che tali dati non possono costituire una base scentificamente esatta della rilevazione del fenomeno, sia per la parte che riguarda la stima del traffico, sia perché non è possibile discriminare la durata e il motivo del viaggio. Ciò nonostante le cifre rivestono un grande interesse per determinare i principali canali di afflusso e per adeguare le infrastrutture ed i servizi necessari a facilitarne l'ingresso in ogni stagione (Tabella 4).

In cifre assolute, nel periodo 1958-1962, il movimento alle frontiere è passato da 15 milioni 287.000 a 21.322.000, con un incremento di circa il 40 per cento. Distinto per vie di accesso, risulta che nell'ultimo anno il movimento effettuato attraverso i transiti ferroviari è stato di 4.858.000 pari al 22,8 per cento del totale, con una diminuzione dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente; il traffico stradale è stato di 15.150.000 pari al 71,1 per cento del totale, con un incremento dello 0,8 per cento; il movimento nei porti è stato di 384.000, pari all'1,8 del totale, mentre quello degli aereoporti di 125.000 pari al 4,3 per cento del totale (tabella 5).

Prendendo a base la nazionalità dei viaggiatori si osserva che i paesi che maggiormente contribuiscono all'afflusso sono la Germania, la Svizzera, la Francia, l'Austria, i Paesi Bassi, gli Stati Uniti d'America ed il Belgio (tabella 6).

La maggiore affluenza si verifica da aprile ad ottobre, con una punta massima ad agosto. Ciò pone con assoluta urgenza il problema dell'adeguamento della rete stradale e autostradale necessaria a rendere sempre più scorrevole il traffico con provenienza dall'estero. È infatti accertato che la strada assorbe oltre il 70 per cento del movimento complessivo.

L'altro settore delle vie d'accesso che impone un urgente adeguamento alle accresciute esigenze, è quello dei trasporti aerei, poiché risulta essere in costante progressivo incremento.

Movimento registrato negli esercizi alberghieri.

Nel 1962 le presenze registrate negli esercizi alberghieri hanno superato la cifra di 91 milioni, di cui 35.775.000 sono state rappresentate dagli stranieri. Un esame analitico del fenomeno richiederebbe un'ampia trattazione per porre in evidenza i vari aspetti del fenomeno stesso, la sua localizzazione e le ripercussioni di natura economica sulla bilancia dei pagamenti e sulla economia interna per quanto riguarda la ridistribuzione del reddito.

Dal punto di vista della localizzazione regionale, si nota che oltre il 50 per cento delle presenze risultano assorbite dall'Emilia-Romagna, dal Veneto, dalla Lombardia, dalla Liguria e dalla Toscana. Le regioni meno favorite sono la Calabria, gli Abruzzi e Molise, l'Umbria e la Basilicata.

La regione che ha registrato il maggior numero di presenze nel 1962 (vedi tabella n. 7), è l'Emilia-Romagna con oltre 14 milioni alla quale seguono il Veneto con 8.579.957, il Piemonte con quasi 6 milioni, il Trentino-Alto Adige con poco più di 5 milioni e mezzo. Nelle altre regioni si è registrato un movimento notevolmente inferiore, tanto che la Basilicata, ultima in graduatoria, raggiunge soltanto 208.000 presenze fra italiani e stranieri.

Una comparazione con i dati regionali rilevati nel 1958 pone chiaramente in evidenza l'evoluzione del movimento turistico nell'ultimo quinquennio.

L'Emilia-Romagna risulta, anche nel 1962, la preferita da italiani e stranieri, anzi, il distacco dalla seconda, che nel 1958 si aggirava intorno al milione di presenze, è salita, nel 1962, a quasi 4 milioni; il Veneto – ed è questa la variazione più appariscente rispetto al 1958 – è passato dal quarto al secondo posto, superando nettamente la Lombardia e la Liguria che retrocedono rispettivamente al terzo e quarto posto. Tale fenomeno è da collegarsi allo sviluppo raggiunto da alcune località marine della fascia costiera veneta.

Altre variazioni di notevole rilievo si sono avute dallo scavalcamento della Toscana sul Lazio e della Campania sulla Sicilia, mentre, per le rimanenti regioni, la graduatoria è rimasta invariata.

Utile anche il raffronto, per i due anni considerati, delle tabelle che riportano le pre-

senze degli stranieri. L'Emilia-Romagna, che nel 1958 ha registrato oltre 3 milioni di presenze e che occupava il terzo posto dopo la Liguria e il Lazio, ora è passata al primo posto quasi raddoppiando il numero delle presenze degli stranieri e distanziando notevolmente il Veneto che risulta al secondo posto con quasi 5 milioni di presenze; la Liguria è passata al terzo posto con 4.764.000 ed il Lazio è al quarto con oltre 4 milioni di presenze.

Da notare che le regioni che hanno registrato un incremento percentuale elevato nelle presenze degli stranieri sono le Marche con il 147,6 per cento, le Puglie con il 125,9 per cento, l'Emilia-Romagna con il 92,5 per cento ed il Trentino-Alto Adige con il 76,6 per cento. Anche le regioni meridionali, rispetto al 1958, dànno delle variazioni percentuali elevate. Ciò però è dovuto unicamente alla scarsa entità delle cifre assolute registrate nel 1958.

Distribuzione del movimento per tipo e categoria di servizio.

Un esame del movimento registrato negli alberghi, pensioni e locande nel 1962 pone in evidenza (vedi tabella n. 8) che su 100 presenze, registrate negli esercizi di lusso 70,5 sono da attribuirsi agli stranieri. Anche gli esercizi di 1ª categoria e le pensioni di 1ª e 2ª categoria superano il 50 per cento delle presenze. I rapporti decrescono per la 3ª e 4ª categoria alberghi e per la 3ª categoria pensioni; nelle locande la percentuale delle presenze degli stranieri non raggiunge il 16 per cento.

Analizzando invece la composizione percentuale, per categoria di esercizio (vedi tabella n. 9) risulta che la categoria di lusso registra il 4,6 per cento del totale, complessivo delle presenze degli stranieri, la 1ª categoria il 12,1 per cento la 2ª categoria alberghi e la 1ª pensioni il 24,9 per cento, la 3ª categoria alberghi e la 1ª e la 2ª pensioni il 27,8 per cento, la 4ª alberghi e la 3ª pensioni il 24,7 per cento. Per le locande la percentuale è del 5,9 per cento. È opportuno porre in rilievo che la percentuale di frequenza nelle categorie superiori è del 41,6 per cento per gli stranieri e del 24,7 per cento per gli italiani.

Composizione del movimento secondo la nazionalità dei clienti.

Dall'esame della tabella n. 10 risulta che nel 1958 più di un quarto delle presenze registrate negli esercizi alberghieri sono da attribuirsi ai tedeschi, seguiti nell'ordine dagli statunitensi, dall'inglesi, dai francesi, dagli svizzeri e dagli austriaci.

La suddetta situazione varia leggermente nel 1962; la Germania è al primo posto in graduatoria (33,74 per cento), seguita dal Regno Unito e dalla Francia, mentre gli U.S.A. passano al quarto posto con il 9,9 per cento, cui seguono la Svizzera e l'Austria. I suddetti paesi coprono da soli più del 78 per cento delle presenze degli stranieri negli alberghi italiani.

I cinque paesi aderenti al Mercato comune europeo hanno partecipato al movimento turistico italiano, nel 1958, con il 44,2 per cento. Tale percentuale sale nel 1962 ad oltre il 51 per cento.

In questi anni si è accentuato in misura considerevole il movimento dalla Germania, da cui proviene, ormai, la principale corrente turistica verso l'Italia; ma anche gli inglesi ed i francesi sono in continuo costante progresso, mentre rimane a livello piuttosto stabile la corrente americana, come si rileva dalla tabella allegata. Non risultano variazioni negative degne di rilievo per le altre nazionalità.

Durata media dei soggiorni.

Un aspetto interessante è posto in rilievo dalle tabelle n. 11 e 12 che riporta le permanenze medie per singola categoria di esercizio, distintamente per i clienti italiani e stranieri durante l'ultimo quinquennio.

Le variazioni di maggiore rilievo si registrano per gli stranieri che da giorni 3,7 nel 1958, passano a giorni 4,4 nel 1962. La maggior durata si registra nella categoria delle pensioni che nel 1962 danno una media di giorni 5,4 per la prima categoria, 6,4 per la seconda e 8,6 per la terza. Tale fenomeno è spiegabile in considerazione della prevalenza di tale tipo di esercizio nelle località di villeggiatura.

Ancor più interessante risulta l'esame della permanenza media calcolata per ciascuna nazionalità degli ospiti.

Occorre precisare che le permanenze medie riportate nella tabella n. 12 si riferiscono alla durata media dei soggiorni effettuati dagli stranieri in ciascuna località visitata e non quindi, a quella che si accumula nelle varie tappe che i turisti compiono in un medesimo viaggio. Per il 1962 la permanenza media più alta risulta di giorni 6,5 registrata dai tedeschi seguiti dagli austriaci con giorni 5,8, dagli svedesi con giorni 5,5, dagli irlandesi con 5,3,

dagli olandesi con 5,2 e dagli svizzeri con 5,1. La permanenza più bassa è da attribuirsi agli statunitensi con giorni 2,5. Tale fenomeno è da porsi in relazione alla grande mobilità di tali ospiti che durante i loro viaggi desiderano visitare il maggior numero di località possibili.

Per ciascuna nazionalità è stata fatta una valutazione sulla permanenza media in Italia che consente di stabilire una media generale di giorni 8,5.

Stagionalità del movimento.

L'andamento mensile (vedi tabella n. 14) del movimento italiano e straniero, registrato negli esercizi alberghieri durante il 1962 pone in evidenza la tendenza a concentrarsi nei mesi di luglio, agosto e settembre, tale tendenza risulta notevolmente superiore per la clientela straniera che, nel trimestre in esame si è concentrata per oltre il 54 per cento. In conseguenza si nota una lieve diminuzione nei mesi di gennaio, novembre e dicembre.

Rispetto al 1958 non si notano variazioni degne di rilievo. Tuttavia è da notare che gli sforzi per ottenere una migliore distribuzione dell'afflusso durante tutto l'anno, non hanno conseguito positivi risultati.

La ricettività extralberghiera.

Il movimento turistico è notorio, non si svolge esclusivamente nelle tradizionali forme di ricettività alberghiera.

Tradizionalmente gli italiani usano affittare per la stagione una casa al mare o in montagna per il periodo estivo. Negli ultimi anni tale forma di villeggiatura incontra il favore dei turisti stranieri, particolarmente europei.

A causa dell'eccessivo frazionamento e della incostanza del fenomeno negli anni, non è possibile rilevare statisticamente tale forma di attività. Una valutazione fatta dagli Enti provinciali per il turismo fa ascendere il numero dei letti installati negli alloggi privati intorno agli 800.000.

Nessuna indicazione è possibile dare circa l'entità dei possessori di una seconda casa al mare o in montagna. Negli ultimi anni tale fenomeno ha assunto proporzioni notevoli, soprattutto a causa del miglioramento della situazione economica che ha consentito a numerose famiglie di crearsi una rendita turistica investendo una parte del proprio risparmio nell'acquisto di una seconda casa.

Numerose località turistiche hanno favorito, per quanto possibile, tali iniziative onde procurarsi una clientela stabile, apportatrice di danaro fresco da immettere nell'economia locale.

LA RICETTIVITÀ ALBERGHIERA DAL 1958 AL 1962

La situazione degli alberghi, delle pensioni e delle locande secondo le ultime rilevazioni, al 31 dicembre 1962 era la seguente:

Esercizi 34.798, camere 527.352, letti 921.658, bagni 197.934.

Rispetto ai dati rilevati al 31 dicembre 1958 (vedi tabella n. 15) si è quindi registrato un incremento del 16,5 per cento nel numero degli esercizi, del 39,7 per cento nel numero delle camere, del 35,4 per cento in quello dei letti e del 93 per cento in quello dei bagni.

Nel quinquennio in esame si è avuto, così, un incremento medio annuale di circa 1.000 esercizi di oltre 26.000 camere e 48.000 letti e di circa 20.000 bagni.

Nella tabella n. 16 sono stati riportati i dati relativi agli anni in riferimento per l'Italia settentrionale, centrale, meridionale e insulare.

Dal raffronto delle predette tabelle, risulta evidente la tendenza ad un maggior concentramento nell'Italia settentrionale dell'attrezzatura ricettiva; infatti, nel 1962, il 73 per cento degli esercizi con il 70 per cento dei letti è in tale circoscrizione geografica. È evidente che ad elevare tale percentuale ha influito in modo notevole l'attrezzatura della fascia costiera adriatica; tuttavia è da notare che, nonostante il considerevole sforzo per incentivarne lo sviluppo, non è stato possibile mantenere lo stesso ritmo di espansione nelle zone meridionali.

Le regioni che nel quinquennio in esame (vedi tabella n. 17) hanno fatto registrare un incremento percentuale più alto come numero di letti, sono: le Marche (69 per cento), l'Emilia-Romagna (59,2 per cento), gli Abruzzi e Molise (42,6 per cento), Friuli-Venezia Giulia (41 per cento) e il Veneto (40,7 per cento). Ciò è conseguenza dello sviluppo eccezionale raggiunto dall'attrezzatura ricettiva del litorale adriatico; analogo fenomeno, pertanto, si registra in quasi tutte le regioni che vantano un'attrezzatura turistico-balneare. Ad esempio la Liguria ha segnato l'incremento del 37,2 per cento e la Sardegna quello del 36,8 per cento.

Esaminando la situazione della ricettività riferita al 1962, (vedi tabella n. 18) si rileva

che gli alberghi dispongono complessivamente di 576.234 letti, pari al 62,5 per cento del totale, assicurando la parte prevalente della ricettività; anche le pensioni risultano di una elevata consistenza, avendo raggiunto circa 200.000 letti, pari al 21,2 per cento.

Il numero dei letti esistenti nelle locande si è accresciuto in misura moderata raggiungendo una consistenza di oltre 150.000 letti.

Il numero degli esercizi di categoria superiore (alberghi di lusso, prima, seconde categoria e pensioni di prima), raggiunge appena il 7,9 per cento del totale degli esercizi. Se si prende però in esame il numero dei letti si ha che su un totale di 921.658 solo 241.831, oltre il 26,3 per cento, appartengono alla categoria superiore.

Nella tabella n. 19 sono state calcolate le medie esistenti per categoria di esercizio, distintamente per le camere, i letti e i bagni, inoltre sono riportate le percentuali relative al numero dei bagni, ogni 100 camere.

Dall'esame di tali percentuali risulta evidente l'adeguamento allo *standard* internazionale delle attrezzature igienico-sanitarie a disposizione della clientela; da rilevare che per la categoria di lusso si è raggiunto l'*optimum* con 93,3 bagni ogni 100 camere; anche la 1ª categoria, con 75 bagni ogni 100 camere ha raggiunto un buon livelloh qualitativo.

Una caratteristica degli alberghi italiani è quella di non raggiungere dimensioni eccessivamente elevate.

La media dei letti installati negli alberghi di lusso risulta di 229; in quelli di 1ª categoria la media è di 129, mentre in quelli di 2ª categoria è di appena 76, di altre categorie risultano tutte al di sotto dei 50 letti. Sarà opportuno che gli imprenditori si rendano conto della necessità di aumentare l'ampiezza aziendale per ottenere una più equa ripartizione dei costi relativi ai servizi generali indispensabili.

VALORE PATRIMONIALE DELL'ATTREZZATURA ALBERGHIERA

Determinare il valore patrimoniale dell'attrezzatura alberghiera presenta notevoli difficoltà, particolarmente perché i valori dei terreni, i costi di costruzione, i fabbisogni di capitali per il rammodernamento sono elementi estremamente variabili da una località ad un'altra.

Tuttavia, sulla base del valore medio delle camere comprensivo del valore dei locali comuni, degli impianti e dei servizi generali, nonché del valore dell'arredamento, è stato possibile calcolare l'ammontare complessivo del patrimonio alberghiero.

Secondo tale valutazione (vedi tabella n. 20) che, si ripete, deve ritenersi di larga massima, il patrimonio ricettivo ascenderebbe ad oltre 1.350 miliardi (1).

LE ATTREZZATURE ALBERGHIERE

Durante l'anno 1962, gli alberghi di nuova apertura e quelli ampliati o rinnovati hanno raggiunto il totale di 1.341, per un complesso di 35.438 camere, 63.726 letti e 27.786 bagni.

Nella valutazione delle richieste si è costantemente osservato il criterio di assicurare, per quanto possibile, la rispondenza dei nuovi stabili, degli impianti, dei servizi ecc., alle esigenze della odierna clientela internazionale.

Per quanto riguarda le tariffe alberghiere, il Ministero del turismo e spettacolo ha svolto una decisa azione presso il Comitato Interministeriale dei prezzi (C.I.P.) al fine di conseguire la liberalizzazione dei prezzi stessi per gli alberghi della categoria « lusso », con la riserva di una eventuale estensione di essa anche agli esercizi di prima categoria nell'ipotesi di un favorevole esito dell'esperimento.

In tema di classificazione degli alberghi, devesi far presente che le leggi 30 dicembre 1937, n. 2651 e 18 gennaio 1939, n. 382, dalle quali la materia è tuttora regolata, appaiono ormai superate per le molteplici innovazioni e per l'inarrestabile spinta del progresso che anche in questo settore, come in tutti gli altri della moderna attività produttiva, ha caratterizzato gli orientamenti dell'industria edilizia e della tecnica alberghiera.

Gli anacronismi e gli scompensi che la disciplina giuridica presenta, per le suddette ragioni, non erano più colmabili con accorgimenti di fatto, con l'avvedutezza ed il senso pratico. Ciò spiega perché il Ministero del turismo e spettacolo immediatamente dopo la sua costituzione, abbia predisposto un apposito disegno di legge, per conferire alla materia stessa una più completa ed aggiornata regolamentazione.

Senonché il disegno di legge, presentato alla Camera dei deputati il 20 gennaio 1960, era approvato soltanto l'8 febbraio 1961, indi, passato all'esame del Senato, subiva una battuta d'arresto, protrattasi sino alla fine dell'ultima legislatura.

---

(1) Una recente indagine della F.A.I.A.T. fa ascendere il patrimonio alberghiero ad oltre 2.000 miliardi in valori correnti. La valutazione di cui alla tabella 6 riflette i costi calcolati nel 1958.

È auspicabile che il provvedimento in parola, opportunamente integrato sulla base delle esperienze più recenti, sia ripresentato al più presto all'esame del Governo e del Parlamento, per un nuovo e, si confida, rapido e più fortunato *iter*.

PROVVIDENZE ALBERGHIERE E TURISTICHE

Il Ministero del turismo e spettacolo ha potuto in questo esercizio avvalersi di uno strumento legislativo di penetrante efficacia – la legge 15 febbraio 1962, n. 68 – per dare inizio ad un più organico e meditato programma di finanziamento, atto a stimolare l'iniziativa privata nei vari settori della ricettività nazionale.

Come è noto, la citata legge ha profondamente innovato il meccanismo della concessione delle provvidenze alberghiere mediante criteri rispondenti alla multiforme dinamicità dell'attività privata, ed il nuovo sistema ha incontrato largo favore nelle categorie degli imprenditori, come è dimostrato dal cospicuo numero delle domande pervenute. Con le norme in vigore, infatti, il raggio d'intervento dello Stato si è esteso dagli alberghi ai villaggi turistici, ai rifugi alpini, agli stabilimenti balneari, a quelle opere cioè che sono definite infrastrutture (funivie, sciovie, piscine, campi da tennis, di bocce, ecc.) e che costituiscono premesse, non di rado essenziali, per la valorizzazione turistica di località site in zone sottosviluppate.

In base alla legge 15 febbraio 1962, n. 68, sono fino ad oggi pervenute complessivamente 1.372 domande, di cui n. 1.270 per iniziative riguardanti l'articolo 1, per una spesa esposta dagli interessati in lire 165.996.000.000, e n. 102 per iniziative riguardanti l'articolo 7, per una spesa esposta in lire 15.927.000.000.

La competente Commissione interministeriale, nelle varie riunioni finora tenute, ha approvato, ai sensi dell'articolo 1 complessivamente n. 285 domande così distinte:

a) n. 274 per costruzione di immobili da adibire ad alberghi;

b) n. 5 per costruzione di villaggi turistici;

c) n. 4 per costruzione di stabilimenti balneari;

d) n. 2 per costruzione di rifugi alpini.

A' termini dell'articolo 7 la predetta Commissione ha approvato n. 20 istanze, distinte come segue:

a) n. 12 per costruzione di funivie e sciovie;

b) n. 4 per costruzione di piscine;

c) n. 2 per costruzione di campi da tennis;

d) n. 2 per costruzione di campi di bocce.

Per le suddette domande accolte, sono stati concessi contributi del 3 per cento per complessive lire 399.927.000 su un importo di mutui di lire 13.330.900.000, che potranno essere erogati dagli Istituti di credito prescelti dagli interessati.

Detti contributi sono suddivisi nel modo seguente:

Art. 1: Lire 377.427.000 corrispondenti ad un contributo del 3 per cento su un importo complessivo di mutui di lire 12.580.900.000; tale somma potrà essere concessa dagli Istituti di credito per le 285 domande accolte in relazione ad una spesa esposta dagli interessati in lire 45.886.000.000 e riconosciuta dalla Commissione in lire 31.500.000.000.

Il contributo è stato commisurato sul 27,4 per cento della spesa esposta e sul 40 per cento di quella riconosciuta.

Art. 7: Lire 22.500.000 corrispondenti ad un contributo del 3 per cento su un importo di mutui complessivi di lire 750.000.000; potranno essere concessi dagli Istituti di credito per le suddette 20 domande accolte, in relazione ad una spesa esposta dagli interessati in lire 3.016.613.000 e riconosciuta dalla Commissione in lire 2.147.000.000.

Il contributo è stato commisurato sul 24,8 per cento della spesa esposta e sul 34,9 per cento di quella riconosciuta.

Pertanto, l'importo complessivo dei contributi deliberati, su uno stanziamento per i primi due esercizi finanziari ammontanti a lire 400.000.000 è di lire 399.927.000.

Sulla base di tali deliberazioni potranno essere realizzati, per le iniziative di cui all'articolo 1 della citata legge n. 11.961 camere, n. 21.475 letti, n. 9.110 tra bagni e docce.

Nel corso del citato esercizio finanziario per le pratiche concernenti la legge n. 68, sono stati predisposti oltre 500 rapporti tecnici.

Per quanto poi riguarda le pratiche già approvate con la precedente legge 4 agosto 1955, n. 691, sono stati predisposti n. 98 decreti, relativi all'anticipazione dei mutui agli Istituti di credito, per un ammontare di lire 1.073.350.000.

Inoltre, in dipendenza dell'articolo 56 della legge 24 luglio 1959, n. 622, sono stati emessi n. 23 decreti per pagamento di contributi *una tantum* per un importo di lire 240.180.000.

IL PICCOLO CREDITO ALBERGHIERO

È ancora all'esame dei dicasteri interessati la proposta di legge per l'istituzione di un piccolo credito alberghiero, atto a suscitare nelle località potenzialmente dotate di requisiti turistici, una maggiore iniziativa delle attività private; essa ricalca gli schemi proficuamente adottati per la valorizzazione dell'Appennino tosco-emiliano con una caratterizzazione squisitamente turistica e con procedimento d'istruttoria operata *in loco*, dagli enti qualificati, nell'ambito di ripartizioni provinciali.

FINANZIAMENTO DI MANIFESTAZIONI ED INIZIATIVE DI INTERESSE TURISTICO

Intensa e costante è stata l'attività a favore delle manifestazioni ed iniziative di interesse turistico, mediante la concessione dei contributi previsti dalla legge 4 agosto 1955, n. 702.

Tali interventi si sono concretati nell'erogazione complessiva di 420 milioni di lire per l'esercizio 1962-1963, effettuata nei riguardi di enti pubblici o di diritto pubblico.

Le finalità cui si ispira la predetta legge sono note: esse si compendiano nella necessità di incoraggiare e stimolare l'organizzazione di iniziative – quali le rievocazioni storiche, folkloristiche, artistiche ecc. – che simboleggiano tradizioni cittadine di particolare significato e costituiscono per i forestieri un tacito, ma valido invito ad un più lungo soggiorno, in Italia, oltreché un incentivo al movimento turistico e, quindi, alla valorizzazione stessa della località.

Sulla base di una visione complessiva delle diverse esigenze il Ministero del turismo e spettacolo ha elargito contributi per l'anzidetta somma di 420 milioni, di cui il 70 per cento circa impiegato per sovvenzionare iniziative nel centro sud e nelle isole, ed il 30 per cento per il settentrione.

Tuttavia l'inadeguata entità degli stanziamenti ha reso impossibile di far fronte a tutte le richieste: di circa 500 domande, infatti, per complessivi cinque miliardi di lire, soltanto una metà hanno trovato accoglimento.

Sembra quindi, opportuno prospettare in questa sede, la necessità che il *plafond* disponibile venga aumentato ad almeno un miliardo, nella certezza che al maggior onere corrisponderanno vantaggi tangibili per il turismo di tanti nostri centri, perché le spese sostenute per alimentare queste interessanti manifestazioni popolari, costituiscono spesso il presupposto dell'ascesa turistica e quindi della elevazione sociale e della prosperità economica di intere zone.

GUIDE TURISTICHE, INTERPRETI E CORRIERI, RICETTIVITA MINORE

Il settore delle guide, degli interpreti e dei corrieri, che nel complesso quadro dell'organizzazione turistica non sempre figura con quello speciale rilievo che merita, ha assunto un'importanza tutta particolare per le attitudini, la preparazione, il senso di responsabilità che si richiedono a questi professionisti, le cui prestazioni sono essenziali per il turismo.

Occorre, infatti, ricordare la straordinaria ricchezza delle nostre opere d'arte, delle bellezze naturali e delle zone di notevole richiamo per i forestieri; un efficiente corpo di guide turistiche costituisce condizione indispensabile perché gli stranieri possano pienamente apprezzare monumenti e luoghi storici ed artistici, che da secoli costituiscono inesauribile motivo di attrazione e di studio.

Sulla base di tali presupposti, il Ministero turismo e spettacolo ha curato il miglioramento qualitativo delle guide, attraverso una maggiore severità degli esami – già di per se stessi non facili – di qualificazione, alle cui materie sono state anche aggiunte nozioni sull'ordinamento turistico italiano e sulle norme che lo regolano.

In quasi tutte le città sono ormai completati i ruoli organici, nettamente distinti per le tre categorie (guide, interpreti e corrieri) e si può quasi contare su circa un migliaio di tali operatori ausiliari del turismo.

Gioverà ricordare che con la legge 25 novembre 1960, n. 1937, è stata regolamentata l'assistenza obbligatoria contro le malattie in favore delle guide turistiche a coronamento di una antica e sentita aspirazione delle categorie.

Il Ministero del turismo e spettacolo ha, inoltre, intensificato le repressioni delle attività professionali abusive, con favorevoli risultati, e reso più agevoli le disposizioni riguardanti i corrieri provenienti dall'estero, la cui attività assume aspetti di evidente interesse per il nostro turismo.

Altro settore in costante sviluppo è quello della ricettività ausiliaria (affittacamere), che ha oggi una sua più precisa caratterizzazione, conseguente alla effettiva importanza ad essa riconosciuta.

AGENZIE DI VIAGGIO

Elemento determinante per lo sviluppo del turismo moderno in ogni Paese del mondo, l'agente di viaggio svolge oggi, anche in Italia, una precisa e valida funzione.

Come è noto, tali agenzie contribuiscono efficacemente alla scelta di nuove mète turistiche, orientando ed assistendo i viaggiatori i quali, in questa epoca di alta specializzazione tecnica, si affidano in sempre maggiore misura all'opera qualificata e responsabile dei titolari delle agenzie, per l'organizzazione delle loro vacanze e dei loro viaggi in generale.

In Italia, al 31 dicembre 1962, le Agenzie di viaggio erano in numero di 885 con circa 8700 dipendenti, cifre che indicano la non trascurabile rilevanza di tale categoria di operatori nel vasto schieramento del turismo nazionale.

Ove si consideri la localizzazione geografica delle suddette Aziende, si rileva che 490 di esse sono in funzione nell'Italia Settentrionale, 223 nell'Italia Centrale e 172 nel Mezzogiorno e nell'Italia Insulare.

TURISMO SOCIALE E GIOVANILE

In un'epoca caratterizzata dalla inarrestabile evoluzione del fenomeno turistico, che si è propagato in tutti gli strati della società, rendendoli partecipi del beneficio fisico e spirituale derivante dal piacere del viaggio e dalla serena distensione delle vacanze, occorre considerare con la più attenta cura le manifestazioni e le iniziative che sono ormai compendiate nella definizione di « turismo sociale ».

Nel quadro dell'auspicata valorizzazione dell'Italia meridionale, proprio il turismo sociale articolantesi nelle attività del campeggio, delle *roulottes*, dei villaggi turistici, delle case per ferie, degli ostelli per la gioventù e di altri apprestamenti turistico-sportivi, è destinato a svolgere una funzione che potrebbe definirsi « pionieristica » di indubbia importanza. In tale intento il Ministero del turismo e dello spettacolo ha provveduto a costituire una Commissione per lo sviluppo turistico del Mezzogiorno e delle aree depresse, della quale fanno parte rappresentanti dei Dicasteri dei lavori pubblici, dei trasporti, delle partecipazioni statali, nonché della Cassa per il mezzogiorno. Detta Commissione ha riaffermato il presupposto dell'operante collaborazione degli Organi dello Stato, auspicando che il Ministero del turismo chiami a parteciparvi anche rappresentanti dei Ministeri dell'industria e del commercio e della pubblica istruzione.

Strettamente collegato è il problema della formazione di un personale addestrato al funzionamento dei nuovi complessi turistico-sociali. Di recente, proprio in relazione a tale particolare esigenza, è stato concesso un contributo di 24 milioni a beneficio della scuola alberghiera da poco creata a Sabaudia sollecitando l'istituzione di idonei corsi per giovani che abbiano attitudini speciali in tale campo.

Come è noto, operatori turistici, soprattutto stranieri hanno chiesto orientamenti al Ministero del turismo e spettacolo per la scelta, nell'Italia meridionale e nelle isole, di località, ove allestire villaggi turistici, centri residenziali, tendopoli, ecc.

Infatti, nel Lazio, in Campania, in Puglia, in Sicilia ed in Sardegna, alcune di queste realizzazioni sono ormai attuate ed altre trovansi in fase di concreta progettazione.

Precipuo compito della Commissione interministeriale è stato appunto quello di procedere alla determinazione di dette località, dopo aver accertato che siano suscettibili di sviluppo turistico.

Il problema del *finanziamento delle vacanze dei lavoratori*, forma da tempo materia di discussione ed ha determinato il fiorire di iniziative degne di rilievo. Così ad esempio in Svizzera, a Berna, è stata istituita la « Cassa di viaggio », con lusinghieri risultati. Il sistema è basato sul risparmio: il socio, acquistando speciali marche, realizza il mezzo per il pagamento delle proprie vacanze. Anche in Germania, in Austria ed altrove, funzionano organismi similari.

In Italia, la Cassa nazionale del turismo sociale (CANTUS) ha tentato un esperimento basato sul prestito, al lavoratore, delle somme occorrenti per il godimento delle ferie; senonché, la scarsità delle risorse finanziarie e la difficoltà di stabilire garanzie per la restituzione delle somme da anticipare, hanno precluso il raggiungimento di buoni risultati.

Qualora sia dimostrata la necessità di mantenere in vita questo organismo, per renderlo operante, a somiglianza di quanto avviene nei Paesi ove da tempo tale assistenza è praticata su vasta scala, occorrerà che ne sia riformata la struttura e ne venga attentamente studiato il funzionamento.

Si dovrà comunque conferire agilità ed efficienza alla Cassa, per renderla consona ai compiti che sarà chiamata a svolgere, ponendola, se del caso, sotto il controllo e la vigilanza del Ministero del turismo.

Quanto alle altre organizzazioni, il numero e l'attività delle quali vanno crescendo secondo un ritmo di sviluppo eccezionale, si ravvisa sempre più nettamente l'opportunità di armonizzarle, affinché ciascuna di esse, entro precisi limiti, persegua finalità atte a potenziare, in concreto, il turismo sociale giovanile: eventuali interferenze ed inutili duplicazioni o sovrapposizioni andranno eliminate con l'assorbimento di quei sodalizi i cui scopi non siano riconducibili alla materia del turismo.

Basti considerare che tali associazioni sono attualmente in numero di cinquanta circa, per desumere la necessità di procedere al suaccennato snellimento, allo scopo di conferire ad esse una struttura agile ed una effettiva capacità di azione.

Le altre forme di ricettività che hanno assunto notevole sviluppo negli ultimi anni sono i campeggi, gli A.I.G., le case per ferie, le colonie, ecc.

I campeggi, in particolare hanno registrato un continuo incremento.

Nella tabella n. 21 sono riportati i dati del movimento rilevato nelle attrezzature sopra indicate.

È da notare che la rilevazione non copre tutte le località nelle quali si svolge un movimento di frontiera per la villeggiatura, ma soltanto quello relativo alle località soggette all'imposta di soggiorno.

Nel maggio dell'anno scorso si è tenuto a Milano il terzo Congresso internazionale del turismo sociale, che ha costituito un avvenimento di rilievo, poiché vi sono stati dibattuti molti problemi che interessano lo sviluppo di tale forma di turismo. In occasione del successivo Congresso, svoltosi a Bruxelles dal 5 al 7 giugno 1963, è stato creato il *Bureau International du Tourisme Social* (B.I.T.S.) organismo che si occuperà particolarmente dello scambio di informazioni e della cooperazione internazionale fra tutti gli organismi interessati.

LE INFRASTRUTTURE

Un accenno si deve anche dedicare alle infrastrutture che hanno riflessi sul turismo. Per esempio, se non esistono strade idonee, se i valichi alpini sono insufficienti, si verificano ingorghi di traffico, il turismo si arresta, non prospera. Le colonne di due o tremila macchine sulla statale del Brennero, sono di grave danno per le correnti turistiche che portano migliaia e migliaia di persone, in provenienza dal nord-Europa, oltre che dalla vicina Austria, ai centri del Veneto, a Venezia e lungo le spiagge dell'Adriatico.

Un traforo nelle Alpi orientali che consenta un rapido scorrimento appare, quindi, di urgente realizzazione.

L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE

All'istruzione professionale, sono state dedicate assidue cure per l'importanza fondamentale che questa attività riveste nell'intento di dotare le aziende alberghiere, il cui ritmo di sviluppo caratterizza il nostro Paese tanto incisivamente, di personale tecnicamente e moralmente preparato, all'altezza dei compiti sempre più impegnativi che l'industria dell'ospitalità intende assolvere per mantenere alto il proprio prestigio nel campo internazionale.

Il Ministero del turismo e spettacolo ha avviato proficui contatti con i Dicasteri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale per ottenere un organico completamento, nelle varie Regioni, della rete degli istituti tecnici di Stato, degli istituti professionali alberghieri e delle scuole alberghiere gestite dall'E.N.A.L.C.

Questa tenace azione propulsiva ha dato buoni frutti, ed è valsa a far superare i non pochi ostacoli che si frapponevano alla sollecita apertura dei nuovi istituti, i quali, nel loro complesso, opportunamente distribuiti nel territorio nazionale, raggiungono oggi le cifre seguenti:

n. 4 istituti tecnici per il turismo;

n. 21 istituti professionali alberghieri di Stato;

n. 6 scuole coordinate;

n. 6 alberghi scuola;

n. 36 corsi alberghieri.

Oggigiorno trovano occupazione nel settore numerosi lavoratori (tabella n. 22) e altri, adeguatamente preparati, sono richiesti dalle attività turistiche.

LE CASE DA GIUOCO

Le case da giuoco sono – dicono alcuni – incentivi turistici e vi sono delle proposte di legge, ultima quella dell'onorevole Calabrò, che tendono alla loro proliferazione. Le si vuole un po' da per tutto. A questo proposito il relatore ritiene che questo sia un problema morale, di costume e che tali case – che del resto non possono essere giustificate soltanto per alcune città – debbano scomparire. Si trat-

terà di trovare il modo di integrare il bilancio di alcuni comuni che da anni hanno delle entrate garantite, ma si porrà fine ad un sistema che non fa onore ad un Paese come il nostro.

CONCLUSIONI

La Conferenza mondiale del turismo e dei viaggi internazionali, indetta dalla Organizzazione delle Nazioni Unite e svoltasi a Roma dal 21 agosto al 5 settembre 1963, nonché la diciottesima Assemblea generale dell'Unione internazionale degli organismi ufficiali del turismo tenutasi pure a Roma, stanno a dimostrare il prestigio che in tutto il mondo gode la nostra organizzazione turistica ed il posto di primo piano che l'Italia ha fra tutti i Paesi nel movimento dei forestieri.

Accordi di cooperazione, convegni internazionali, comitati di studio presso l'O.E.C.E. hanno visto l'Italia sempre attiva e partecipe nell'apporto di idee e di programmi.

Occorre che nei responsabili politici ed economici, negli imprenditori e nei lavoratori l'impegno si approfondisca, si coordini, si programmi per garantire al turismo i traguardi che esso merita, traguardi di civiltà e di progresso.

GAGLIARDI, *Relatore per il turismo.*

TABELLA N. 1.

Apporto valutario – Bilancia turistica.
(Milioni di dollari)

ANNI	Attivo	Passivo	Saldo	Stima apporto economico
1951	89,2	17,3	71,9	216,4
1952	91,5	16,5	75 –	246,1
1953	147,3	16,6	130,7	289,7
1954	156,4	18,3	138,1	334,6
1955	211,5	21,4	190,4	368,1
1956	256,9	41,7	215,2	415,2
1957	381 –	58,3	322,7	512,9
1958	491,6	80,3	411,3	546,1
1959	529,9	81,8	448,1	597,1
1960	642,4	94,4	548 –	674,2
1961	755,1	107,6	647,5	770,5
1962	847,3	123,6	723,7	880,9

FONTE: Ufficio italiano dei cambi – L'attivo e il passivo comprendono le cifre relative al saldo della « gestione biglietti » per l'alimentazione del « Conto generale turismo estero ».

TABELLA N. 2.

Andamento della bilancia dei pagamenti dal 1951 al 1962.
(1951 = 100)

	Turismo	Noli	Rimesse emigranti	Redditi da investimenti	Altri servizi	Saldi totali delle partite invisibili
1951	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1952	104,3	125,2	147,1	100,0	441,3	132,5
1953	181,7	101,4	171,2	200,0	506,7	148,7
1954	192,7	101,9	164,2	584,6	792,0	153,7
1955	264,4	118,9	179,7	1.200,0	1.349,3	195,1
1956	299,3	143,8	222,6	923,7	1.361,3	226,6
1957	448,8	169,8	269,9	684,6	2.093,3	306,6
1958	572,0	176,2	385,6	1.184,6	2.197,3	369,4
1959	623,2	167,4	355,0	838,4	1.638,6	363,2
1960	762,1	188,6	440,8	853,8	1.380,0	412,2
1961	900,2	212,5	581,3	1.700,0	1.408,0	487,7
1962	1.006,5	226,2	736,3	..	..	..

TABELLA N. 3.

Elenco aziende autonome, località turistiche e Pro-loco.

PROVINCIE REGIONI	Aziende autonome	Località di interesse turistico con imposta di soggiorno	*Pro-loco*
Torino	5	37	70
Vercelli	1	19	19
Novara	6	24	23
Cuneo	3	16	55
Asti	—	2	20
Alessandria	1	—	19
PIEMONTE	16	98	206
VALLE D'AOSTA	6	11	—
Imperia	8	0	11
Savona	12	10	14
Genova	14	18	21
La Spezia	2	5	5
LIGURIA	36	33	51
Varese	3	36	52
Como	10	53	22
Sondrio	5	15	8
Milano	—	2	5
Bergamo	3	56	9
Brescia	10	22	18
Pavia	1	9	6
Cremona	—	—	2
Mantova	—	1	4
LOMBARDIA	32	158	126
Bolzano	14	45	0
Trento	20	44	41
TRENTINO ALTO ADIGE	34	49	41
Verona	6	11	16
Vicenza	3	9	35
Belluno	12	39	49
Treviso	1	2	2
Venezia	5	3	—
Padova	3	4	10
Rovigo	—	—	4
VENETO	30	65	115
Udine	4	6	37
Gorizia	1	1	4
Trieste	2	2	—
FRIULI VENEZIA GIULIA	7	9	41
Piacenza	1	—	12
Parma	2	9	28
Reggio nell'Emilia	—	8	24
Modena	1	9	17
Bologna	3	10	39
Ferrara	—	2	4
Ravenna	3	1	4
Forlì	8	2	10
EMILIA-ROMAGNA	18	41	137
Pesaro e Urbino	4	1	30
Ancona	4	—	18
Macerata	7	3	33
Ascoli Piceno	5	2	16
MARCHE	20	6	96

Segue TABELLA N. 3

Segue: *Elenco aziende autonome, località turistiche e* Pro-loco.

PROVINCIE REGIONI	Aziende autonome	Località di interesse turistico con imposta di soggiorno	*Pro-loco*
Massa-Carrara	2	—	17
Lucca	2	7	11
Pistoia	4	9	29
Firenze	4	7	17
Livorno	2	3	7
Pisa	1	1	24
Arezzo	2	5	11
Siena	2	4	10
Grosseto	—	13	18
TOSCANA	19	48	144
Perugia	7	1	26
Terni	1	2	17
UMBRIA	8	3	43
Viterbo	1	2	20
Rieti	1	1	21
Roma	8	2	40
Latina	3	5	15
Frosinone	2	4	13
LAZIO	15	14	109
Caserta	—	—	9
Benevento	—	1	3
Napoli	8	06	12
Avellino	—	—	1
Salerno	4	2	22
CAMPANIA	12	19	47
L'Aquila	5	4	36
Teramo	3	2	14
Pescara	2	—	5
Chieti	3	2	3
Campobasso	1	—	18
ABRUZZI E MOLISE	14	8	76

PROVINCIE REGIONI	Aziende autonomo	Località di interesse turistico con imposta di soggiorno	*Pro-loco*
Foggia	2	3	9
Bari	1	2	23
Taranto	—	4	8
Brindisi	—	2	4
Lecce	1	—	12
PUGLIA	4	11	56
Potenza	1	—	5
Matera	—	1	5
BASILICATA	1	1	10
Cosenza	1	7	12
Catanzaro	3	4	15
Reggio di Calabria	1	1	13
CALABRIA	5	12	40
Trapani	1	1	—
Palermo	2	2	1
Messina	2	1	2
Agrigento	2	—	2
Caltanissetta	1	—	1
Enna	—	1	3
Catania	1	—	3
Ragusa	—	1	4
Siracusa	1	1	—
SICILIA	10	7	16
Sassari	1	1	10
Nuoro	—	—	10
Cagliari	—	1	19
SARDEGNA	1	2	39
ITALIA	288	623	1.393

TABELLA N. 4.

Stranieri entrati in Italia.

(In migliaia)

ANNI	Turisti	Escursionisti	TOTALE	Incremento percentuale affluenza turistica		
				Turisti	Escursionisti	TOTALE
1935	..	..	3.142	..	..	..
1936	..	..	3.041	..	..	..
1937	..	..	3.393	..	..	..
1938	..	..	5.019	..	..	..
1948	1.270	320	1.590	..	..	..
1949	2.400	1.002	3.402	100	100	100
1950	3.500	1.339	4.839	145	133	142
1951	3.700	1.706	5.406	154	170	158
1952	4.100	1.959	6.059	170	195	178
1953	4.700	2.892	7.682	196	297	25
1954	5.500	3.827	9.327	229	381	274
1955	6.200	4.586	10.786	258	457	317
1956	7.000	5.665	12.665	291	565	372
1957	7.900	6.729	14.629	329	671	430
1958	8.000	7.287	15.287	333	727	449
1959	8.600	8.180	16.780	358	816	493
1960	9.100	8.910	18.010	379	889	529
1061	9.600	9.335	18.935	400	931	556
1962	10.300	11.023	21.323	429	1.100	626

TABELLA N. 5.

Stranieri entrati in Italia distinti per vie di accesso.

(In migliaia)

ANNI	Ferrovia	Strada	Porti	Aeroporti	TOTALE
1956	3.218,4	8.772,9	264,0	409,4	12.664,9
1957	3.793,2	10.118,7	255,1	461,8	14.629,0
1958	3.796,4	10.731,1	238,5	520,9	15.287,0
1959	3.904,1	12.075,8	240,8	559,3	16.780,1
1960	4.288,6	12.755,7	299,6	666,1	18.010,1
1961	4.451,1	13.323,7	353,3	807,0	18.935,2
1962	4.858,3	15.154,3	384,7	925,5	21.322,8

TABELLA N. 6.

Percentuali di composizione per nazionalità degli stranieri entrati in Italia.

NAZIONALITÀ	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962
Austria	16,26	15,44	15,86	12,44	12,52	6,11	5,80
Belgio	3,32	3,26	3,22	3,50	3,26	3,17	3 —
Danimarca	1,82	1,72	1,75	1,68	1,72	1,97	2,10
Finlandia	0,28	0,25	0,34	0,35	0,35	0,45	0,40
Francia	13,83	14,63	9,70	11,83	12,03	13,80	13,80
Germania	22,08	22,79	26,71	27,22	25,90	25,25	29 —
Grecia	0,69	0,78	0,70	0,63	0,75	0,81	0,90
Irlanda	0,31	0,30	0,26	0,27	0,29	0,33	0,30
Jugoslavia	0,44	0,61	0,85	0,82	0,87	1,29	1,10
Lussemburgo	0,43	0,45	0,59	0,68	0,67	0,69	0,60
Norvegia	0,71	0,68	0,73	0,66	0,58	0,73	0,70
Paesi Bassi	3,80	4,11	4,67	4,84	4,66	5,09	5 —
Portogallo	0,20	0,23	0,22	0,24	0,25	0,25	0,20
Regno Unito	7,54	7,61	7,50	8,70	8,28	8,49	7,10
Spagna	0,70	0,78	0,68	0,74	0,68	0,70	0,70
Svezia	1,69	1,50	1,59	1,62	1,40	1,58	1,50
Svizzera	15,42	14,54	14,01	13,96	15,03	17,96	16,80
Turchia	0,24	0,23	0,23	0,24	0,21	0,23	0,30
Altri paesi europei	0,83	1,08	0,94	1 —	1,06	1,26	1,30
Egitto	0,15	0,11	0,10	0,07	0,10	0,11	0,10
Sud Africa	0,33	0,33	0,34	0,30	0,33	0,36	0,30
Canadà	0,85	0,83	0,81	0,72	0,66	0,68	0,70
Stati Uniti	5,40	5,17	5,32	4,92	5,28	4,97	4,60
Argentina	0,30	0,24	0,28	0,27	0,33	0,42	0,40
Brasile	0,25	0,24	0,29	0,23	0,30	0,28	0,30
Venezuela	0,14	0,15	0,17	0,17	0,18	0,18	0,20
India	0,11	0,09	0,10	0,09	0,13	0,13	0,10
Pakistan	0,05	0,06	0,04	0,04	0,04	0,05	0,10
Australia	0,54	0,53	0,61	0,57	0,64	0,66	0,60
Nuova Zelanda	0,15	0,16	0,16	0,17	0,18	0,22	0,20
Altri paesi extra europei	1,12	1,10	1,23	1,13	1,32	1,78	1,80
	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —

TABELLA N. 7.

Graduatoria regionale delle presenze.

(Anno 1962)

REGIONI	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Presenze	Aumento percentuale 1962-1958	Presenze	Aumento percentuale 1962-1958	Presenze	Aumento percentuale 1962-1958
Emilia e Romagna	8.073.838	50 -	6.110.141	92,5	14.183.979	65,7
Veneto	5.428.603	42,5	4.880.331	58,8	10.308.934	50,8
Lombardia	6.619.230	24,2	3.179.668	35 -	9.798.898	27,5
Liguria	4.998.099	29,3	4.664.212	31,6	9.662.311	34,4
Toscana	5.627.239	33,5	3.098.719	37,7	8.735.958	35 -
Lazio	4.290.151	25,6	4.289.806	25,1	8.579.957	25,4
Piemonte	4.762.400	34,8	1.159.318	45,2	5.921.718	36,7
Trentino-Alto Adige	2.197.223	22 -	3.372.451	76,6	5.569.674	50,1
Campania	2.858.370	28,4	1.974.030	53,8	4;832.400	37,7
Sicilia	2.981.931	— 10,1	758.390	45,2	3.740.321	— 2,6
Friuli-Venezia Giulia	1.470.485	24,8	828.615	45,2	2.299.100	31,5
Marche	1.194.578	49,7	780.066	147,6	1.974.644	77,3
Puglie	1.189.322	22,2	182.981	125,9	1.372.303	30,1
Calabria	919.530	33,1	36.186	37,9	955.716	33,1
Abruzzi e Molise	877.973	31,3	73.684	75,2	951.657	33,9
Sardegna	604.895	22,9	131.902	58,6	736.797	28,1
Valle d'Aosta	578.592	28,7	110.353	43,9	688.945	30,9
Umbria	408.898	24,7	132.328	36,6	541.226	27,5
Basilicata	196.866	— 12,9	11.814	80,7	208.680	— 10,4
TOTALE	55.278.223	29,5	35.774.995	51,4	91.053.218	37,3

TABELLA N. 8.

Distribuzione percentuale tra italiani e stranieri rilevata negli esercizi alberghieri.

(Anno 1962)

CATEGORIA	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Clienti	Presenze	Clienti	Presenze	Clienti	Presenze
ALBERGHI.						
Lusso	34,2	29,5	65,8	70,5	100 -	100 -
1ª categoria	54,4	47,9	45,6	52,1	100 -	100 -
2ª categoria	58,5	50,5	41,5	49,5	100 -	100 -
3ª categoria	67,3	59,2	32,7	40,8	100 -	100 -
4ª categoria	80 -	74,5	20 -	25,5	100 -	100 -
PENSIONI.						
1ª categoria	41 -	41,4	59 -	58,6	100 -	100 -
2ª categoria	51,6	47,8	48,4	52,2	100 -	100 -
3ª categoria	61,8	58,9	38,2	41,1	100 -	100 -
LOCANDE	84,4	84,2	15,6	16,8	100 -	100 -
TOTALE	65 -	60,8	35 -	39,2	100 -	100 -

TABELLA N. 9.

Composizione percentuale del movimento alberghiero per tipo e categoria di esercizi.

(Anno 1962)

CATEGORIA	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Clienti	Presenze	Clienti	Presenze	Clienti	Presenze
ALBERGHI.						
Lusso	1,8	1,2	6,5	4,6	3,5	2,6
1ª categoria	11,3	7,2	17,5	12,1	13,4	9,1
2ª categoria	21,5	15,8	28,5	23,9	24,0	19,0
3ª categoria	23,7	20,0	21,4	21,3	22,9	20,5
4ª categoria	19,4	16,5	9,1	8,7	15,8	13,1
PENSIONI.						
1ª categoria	0,3	0,5	0,8	1,0	0,4	0,6
2ª categoria	2,3	3,8	4,1	6,5	3,0	4,9
3ª categoria	6,6	14,8	7,6	16,0	7,0	15,3
LOCANDE	13,1	20,2	4,5	5,9	10,0	14,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

TABELLA N. 10.

Presenze registrate negli esercizi alberghieri: graduatoria per nazionalità.

NAZIONALITÀ	ANNO 1958		ANNO 1962	
	Presenze	Percentuale	Presenze	Percentuale
Germania	6.860.454	29,03	12.071.189	33,74
U.S.A	3.143.441	13,30	3.553.514	9,93
Regno Unito	2.631.992	11,13	4.139.879	11,57
Francia	2.141.078	9,06	3.858.498	10,78
Svizzera	2.013.529	8,52	2.508.393	7,01
Austria	1.713.506	7,25	1.856.839	5,19
Paesi extraeuropei	1.086.435	4,60	1.526.118	4,26
Paesi Bassi	872.001	3,69	1.345.162	3,76
Belgio e Lussemburgo	593.850	2,51	1.093.895	3,06
Svezia	401.226	1,70	657.423	1,84
Danimarca	393.740	1,66	647.084	1,81
Canadà	274.066	1,16	374.310	1,05
Spagna e Portogallo	274.040	1,16	377.507	1,06
Altri paesi europei	265.417	1,12	397.096	1,11
Argentina	204.925	0,87	369.172	1,03
Brasile	185.018	0,78	200.734	0,56
Grecia	155.997	0,66	217.041	0,61
Jugoslavia	146.564	0,62	213.783	0,60
Norvegia	93.051	0,39	132.618	0,37
Turchia	67.934	0,29	95.491	0,27
Irlanda	60.516	0,26	92.406	0,26
Egitto	56.393	0,24	46.843	0,13
TOTALE	23.635.173	100,00	35.774.995	100,00

TABELLA N. 11.

Permanenza media dei clienti ospitati negli esercizi alberghieri distinti per tipo e categoria.

(Anno 1958-1962)

ANNI	ALBERGHI					PENSIONI			Locande	TOTALE
	Lusso	1ª Categoria	2ª Categoria	3ª Categoria	4ª Categoria	1ª Categoria	2ª Categoria	3ª Categoria		
ITALIANI										
1958	2,5	2,4	2,7	2,8	2,8	6,2	6,0	7,5	5,2	3,5
1959	2,4	2,3	2,7	2,8	2,7	5,9	5,7	7,2	5,0	3,4
1960	2,5	2,3	2,7	2,9	2,8	5,8	5,9	7,6	4,8	3,5
1961	2,4	2,3	2,6	3,0	3,0	5,3	5,7	8,0	5,3	3,6
1962	2,4	2,3	2,7	3,1	3,1	5,4	5,9	8,2	5,6	3,6
STRANIERI										
1958	3,0	2,9	3,2	3,4	3,2	5,4	6,3	7,7	4,5	3,7
1959	3,1	2,9	3,2	3,5	3,2	5,2	6,2	7,8	4,6	3,7
1960	3,0	2,9	3,3	3,7	3,4	5,1	6,4	8,1	4,9	3,8
1961	3,1	3,0	3,6	4,1	3,9	5,1	6,4	8,8	5,3	4,1
1962	3,0	3,0	3,7	4,3	4,2	5,3	7,0	9,3	5,8	4,4
TOTALE										
1958	2,8	2,6	2,9	3,0	2,9	5,7	6,1	7,6	5,1	3,6
1959	3,0	2,6	2,9	3,0	2,8	5,4	5,9	7,4	4,9	3,5
1960	2,8	2,6	2,9	3,1	2,9	5,4	6,1	7,8	4,8	3,6
1961	2,8	2,6	3,0	3,3	3,1	5,2	6,1	8,3	5,3	3,7
1962	2,8	2,6	3,1	3,5	3,3	5,4	6,4	8,6	5,6	3,9

TABELLA N. 12.

Permanenza media dei clienti ospitati negli esercizi alberghieri nel 1962.

NAZIONALITÀ	ALBERGHI					PENSIONI			LOCANDE	TOTALE
	Lusso	1ª Cat.	2ª Cat.	3ª Cat.	4ª Cat.	1ª Cat.	2ª Cat.	3ª Cat.		
Austria	5,2	3,8	4,1	5 -	4,2	6,9	9,8	10,7	7,1	5,8
Belgio e Lussemburgo	4,1	3,7	3,9	4,4	4,4	5 -	6,4	8,6	5,5	4,4
Danimarca	4,9	3,9	3,9	4 -	4,7	5,1	5,7	6 -	3,5	4,2
Francia	3 -	2,5	2,9	2,9	2,7	4,7	5,9	7,7	4,5	3,2
Germania	3,6	3,7	4,9	5,8	5,7	7,8	9,6	11,4	6,9	6,5
Grecia	4,4	3 -	3,1	2,5	2,7	4,1	4,6	4,8	4,8	3,2
Irlanda	5,4	4,9	4,9	4,8	3 -	5,9	6,7	8,1	7,5	5,4
Jugoslavia	4,9	3,2	2,5	2 -	2 -	6,5	3,3	3,1	3,6	2,6
Norvegia	5 -	3,5	3,9	3,9	2,6	4,1	4,8	6 -	5,1	4 -
Paesi Bassi	4,3	4 -	4,5	5,4	5,8	6,6	7,4	8,8	5,8	5,3
Regno Unito	4,2	3,8	4,2	4,8	4,2	5,2	6,1	7,9	5,1	4,6
Spagna e Portogallo	4,4	3,3	2,7	2,3	2,4	5,5	4,3	3,6	4,6	3 -
Svezia	4,5	4,1	4,8	6 -	4,6	5,8	8,6	9,9	6,3	5,5
Svizzera	3,6	3,2	4,2	5 -	3,9	6,4	8,2	10,7	6,2	5,1
Altri paesi europei	6,1	4,1	3,6	3,5	3,3	5,1	5 -	6,1	4,8	4 -
Turchia	4,5	3,3	3,8	2,8	2,9	4,1	4,6	4,2	4,1	3,5
Egitto	5,5	5,1	5,2	3,8	4 -	5,3	5,9	6,1	6,9	5,1
Canadà	5,4	3,2	3,1	2,9	,26	4,9	4,6	4,8	4,7	3,5
Stati Uniti	2,2	2,3	2,6	2,6	2,3	4,1	4,2	4,2	3,8	2,5
Argentina	4,9	3,3	3,1	2,9	2,9	5 -	4,7	3,7	4,1	3,3
Brasile	4,4	3,5	3,5	3,4	4,3	4,7	4,7	4,8	4,4	3,7
Altri paesi extraeuropei	3,8	2,9	3 -	3,2	3,2	4,4	4,3	4,5	4,3	3,3
Totale stranieri	3,1	3 -	3,7	4,4	4,2	5,4	6,9	9,3	5,8	4,4
Italia	2,5	2,3	2,7	3,1	3,1	5,4	5,9	8,2	5,6	3,6
TOTALE GENERALE	2,9	2,7	3,1	3,5	3,3	5,4	6,4	8,6	5,7	3,9

TABELLA N. 13.

Permanenza media per nazionalità.

(Anno 1962)

NAZIONALITÀ	Clienti	Presenze	Permanenza media per località	Valutazione permanenza media in Italia
Austria	317.621	1.856.839	5,8	8,5
Belgio e Lussemburgo	249.108	1.093.895	4,4	8,8
Danimarca	153.095	647.084	4,2	8,4
Francia	1.208.652	3.858.498	3,2	6,4
Germania	1.859.140	12.071.189	6,5	12 -
Grecia	68.408	217.041	3,1	6,2
Irlanda	17.228	92.406	5,3	10,6
Jugoslavia	83.607	213.783	2,5	5 -
Norvegia	33.092	132.618	4 -	8 -
Paesi Bassi	254.964	1.345.162	5,2	10,4
Regno Unito	900.915	4.139.879	4,6	9 -
Spagna e Portogallo	126.772	377.507	3 -	6 -
Svezia	119.669	657.423	5,5	10 -
Svizzera	491.460	2.508.393	5,1	7,4
Altri paesi europei	99.066	397.096	4 -	7,6
Turchia	27.342	95.491	3,5	7 -
Rau-Egitto	9.223	46.843	5 -	9 -
Canadà	105.861	374.310	3,5	10 -
Stati Uniti	1.401.603	3.553.514	2,5	7,5
Argentina	110.714	369.172	3,3	10 -
Brasile	54.440	200.734	3,6	10,8
Altri paesi extra europei	464.127	1.526.118	3,3	9,9
TOTALE	8.156.107	35.774.995	4,4	8,5
ITALIA	15.200.447	55.278.223	3,6	—
TOTALE GENERALE	23.356.554	91.053.218	3,9	—

TABELLA N. 14.

Percentuale di frequenza mensile del movimento registrato negli esercizi alberghieri.

MESI	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Clienti	Presenze	Clienti	Presenze	Clienti	Presenze
ANNO 1958						
Gennaio	6,9	5,9	2 -	1,9	5,2	4,5
Febbraio	6,7	5,5	2,1	2,2	5,1	4,3
Marzo	7 -	5,7	3,8	3,4	5,9	4,9
Aprile	8,3	5,9	8,6	6,8	8,4	6,2
Maggio	7,5	5,9	9,9	8,3	8,3	6,7
Giugno	8,4	7,8	11,7	12,3	9,6	9,5
Luglio	10,2	14,7	15,9	15,8	12,2	15,2
Agosto	11,8	19,8	18,5	20,7	14,1	20,1
Settembre	10,3	10,6	15,3	17,4	12 -	13 -
Ottobre	8,7	7 -	7,1	6,5	8,2	6,8
Novembre	7,2	5,5	2,8	2,5	5,7	4,4
Dicembre	7 -	5,7	2,3	2,2	5,3	4,4
TOTALE	100 -	100 -	100 -	100 -	100 -	100 -
ANNO 1962						
Gennaio	6,65	5,36	2,06	1,79	5,05	3,96
Febbraio	6,12	5,02	2,41	2,41	4,82	4 —
Marzo	7,17	5,36	3,62	3,46	5,93	4,62
Aprile	8,26	5,83	8,50	6,29	8,36	6,02
Maggio	8,11	6,10	9,32	3,46	8,55	6,63
Giugno	8,71	8,05	12,96	14,31	10,21	10,51
Luglio	10,48	15,74	17,48	17,79	12,85	16,53
Agosto	11,94	20,45	18,25	21,45	14,16	20,85
Settembre	10,37	10,74	14,08	15,78	11,67	12,72
Ottobre	8,40	6,58	6,63	5,47	7,78	6,15
Novembre	6,86	5,22	2,53	1,97	5,35	3,94
Dicembre	6,93	5,54	2,16	1,82	5,27	4,07
TOTALE	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —

TABELLA N. 15.

Situazione dell'attrezzatura ricettiva.

CATEGORIA	ESERCIZI			CAMERE			LETTI			BAGNI		
	31 dicembre 1958	31 dicembre 1962	Aumento percentuale	31 dicembre 1958	31 dicembre 1962	Aumento percentuale	31 dicembre 1958	31 dicembre 1962	Aumento percentuale	31 dicembre 1958	31 dicembre 1962	Aumento percentuale
ALBERGHI.												
Lusso	56	64	14,3	8.136	8.919	9,6	13.169	14.703	11,7	7.002	8.329	19,0
1ª categoria	391	483	23,5	30.944	37.903	22,5	49.776	62.502	25,6	19.691	28.434	44,4
2ª categoria	1.545	2.089	35,2	67.830	94.122	38,8	112.558	159.452	41,7	28.726	55.439	93,0
3ª categoria	2.882	4.078	41,5	75.327	113.452	50,6	128.311	196.014	52,8	15.703	43.972	180,0
4ª categoria	4.623	5.733	24,0	63.258	82.707	30,7	109.176	143.563	31,5	8.064	15.296	89,7
Totale	9.497	12.447	31,1	245.495	337.103	37,3	412.990	576.234	39,5	79.186	151.470	91,3
PENSIONI.												
1ª categoria	105	121	15,2	2.482	2.935	18,2	4.400	5.174	17,6	1.258	1.801	43,2
2ª categoria	1.026	1.217	18,6	19.372	24.324	25,6	34.042	43.352	27,3	5.702	10.615	86,2
3ª categoria	4.255	5.682	33,5	55.200	81.557	47,7	99.115	146.678	48,0	10.475	22.526	115,0
Totale	5.386	7.020	30,3	77.054	108.816	41,2	137.557	195.204	41,9	17.435	34.942	100,5
LOCANDE	14.974	15.331	2,4	71.956	81.433	13,2	130.058	150.220	15,5	5.896	11.522	95,4
TOTALE GENERALE	29.857	34.798	16,5	394.505	527.352	33,7	680.605	921.658	35,4	102.517	197.934	93,01

TABELLA N. 16.

Attrezzatura ricettiva per circoscrizione territoriale.

REGIONI	Esercizi	Percentuale di composizione	Camere	Percentuale di composizione	Letti	Percentuale di composizione	Bagni	Percentuale di composizione
ANNO 1958								
Italia settentrionale . . .	21.548	72,17	273.926	69,43	473.726	69,60	63.455	61,89
Italia centrale	4.508	15,09	73.768	18,70	125.936	18,50	24.065	23,47
Italia meridionale	2.519	8,44	31.715	8,04	54.978	8,07	10.598	10,34
Italia insulare	1.282	4,30	15.096	3,83	25.965	3,82	4.399	4,30
TOTALE . . .	29.857	100 —	394.505	100 —	680.605	100 —	102.517	100 —
ANNO 1962								
Italia settentrionale . . .	25.408	73 -	371.573	70,4	651.868	70,7	129.720	65,5
Italia centrale	5.351	15,4	97.491	18.5	168.981	18,3	43.681	22,1
Italia meridionale	2.731	7,8	40.029	7,6	69.850	7,6	17.342	8,8
Italia insulare	1.308	3,8	18.259	3,5	30.959	3,4	7.191	3,6
TOTALE . . .	34.798	100 -	527.352	100 -	921.658	100 -	971.934	100 -

TABELLA N. 17.

Percentuali di composizione attrezzatura alberghiera per regioni.

(Anno 1962)

REGIONI	Esercizi	Camere	Letti	Bagni	Percentuale incremento dei letti 1958-62
Piemonte	10,38	7,18	7,05	4,67	18,6
Valle d'Aosta	1,43	1,67	1,66	1,24	30,7
Liguria	8,55	9,60	9,83	9,86	37,2
Lombardia	15,21	10,50	10,55	8,60	25,8
Trentino Alto Adige	9,42	9,31	9,26	5,14	29,8
Veneto	10,11	11,62	11,54	11,13	40,7
Friuli-Venezia Giulia	2,71	2,78	2,77	2,87	41 -
Emilia e Romagna	15,25	17,78	18,09	22,01	59,2
Marche	2,04	2,39	2,43	3,09	69 -
Toscana	8,35	9,52	9,47	10,28	28,4
Umbria	0,62	0,64	0,61	0,67	33,5
Lazio	4,34	5,94	5,83	8,02	32,4
Campania	3,60	4,02	4,12	5,56	25,7
Abruzzi e Molise	1,44	1,27	1,26	1,18	42,6
Puglia	0.89	1,14	1,02	1,06	24,9
Basilicata	0,73	0,29	0,29	0.19	17,4
Calabria	1,16	0.89	0,87	0,78	19.5
Sicilia	2,99	2,72	2,65	2,86	15,2
Sardegna	0,76	0,74	0,70	0,79	36,8
TOTALE	100 —	100 —	100 —	100 —	—

TABELLA N. 18.

Percentuali di composizione dell'attrezzatura ricettiva.

CATEGORIA	ESERCIZI			CAMERE			LETTI			BAGNI		
	31 dicembre 1962	Percentuale composizione per tipo	Percentuale composizione sul totale	31 dicembre 1962	Percentuale composizione per tipo	Percentuale composizione sul totale	31 dicembre 1962	Percentuale composizione per tipo	Percentuale composizione sul totale	31 dicembre 1962	Percentuale composizione per tipo	Percentuale composizione sul totale
ALBERGHI.												
Lusso	64	0,5	0,2	8.919	2,6	1,7	14.703	2,5	1,6	8.329	5,5	4,3
1ª categoria	483	3,9	1,4	37.903	11,2	7,2	62.502	10,8	6,8	28.434	18,8	14,4
2ª categoria	2.089	16,8	6,0	94.122	27,9	17,8	159.452	27,7	17,3	55.439	36,6	28,0
3ª categoria	4.078	32,8	11,7	113.452	33,6	21,5	196.014	34,0	21,3	43.972	29,0	22,2
4ª categoria	5.733	46,0	16,5	82.707	24,7	15,8	143.563	25,0	15,5	15.296	10,1	7,7
Totale . . .	12.447	100,0	35,8	337.103	100,0	64,0	576.234	100,0	62,5	151.470	100,0	76,6
PENSIONI.												
1ª categoria	121	1,7	0,3	2.935	2,7	0,5	5.174	2,6	0,6	1.801	5,1	0,9
2ª categoria	1.217	17,3	3,5	24.324	22,3	4,6	43.352	22,2	4,7	10.615	30,4	5,4
3ª categoria	5.682	81,0	16,3	81.557	75,0	15,5	146.678	75,2	15,9	22.526	64,5	11,3
Totale . . .	7.020	100,0	20,1	108.816	100,0	20,6	195.204	100,0	21,2	34.942	100,0	17,6
LOCANDE	15.331	—	44,1	81.433	—	15,4	150.220	—	16,3	11.522	—	5,8
TOTALE GENERALE . . .	34.798	—	100,0	527.352	—	100,0	921.658	—	100,0	197.934	—	100,0

TABELLA N. 19.

Attrezzatura ricettiva al 31 dicembre 1962 – Media delle camere, letti e bagni – Percentuale dei bagni su 100 camere.

CATEGORIA	Media Camere	Media Letti	Media Bagni	Bagni ogni 100 camere
ALBERGHI.				
Lusso	139	229	130	93,3
1ª categoria	79	129	58	75,0
2ª categoria	45	76	26	58,9
3ª categoria	27	48	10	38,7
4ª categoria	14	25	2,6	18,4
Totale	27	46	12	44,9
PENSIONI.				
1ª categoria	24	42	14	61,3
2ª categoria	19	35	8	43,6
3ª categoria	14	25	4	27,6
Totale	15	27	5	32,1
LOCANDE	5,3	9,7	0,7	1,4
TOTALE GENERALE	15,1	26,4	5,6	37,5

TABELLA N. 20.

Valutazione dei nuovi investimenti patrimoniali nel settore alberghiero.

(In migliaia di lire)

ANNI	Esercizi	Camere	Valore Patrimoniale
1949	20.063	215.702	573.316
1950-53	3.703	58.026	152.660
1954	833	22.108	56.787
1955	1.475	16.900	28.602
1956	1.278	23.593	60.900
1957	1.353	32.534	82.604
1958	1.152	25.642	67.149
1959	751	31.005	79.862
1960	1.797	30.475	89.520
1961	953	32.236	73.954
1962	1.434	39.131	103.611
TOTALE	34.792	527.352	1.368.965

TABELLA N. 21.

Presenze registrate negli esercizi extralberghieri.

(Anni dal 1958 al 1962).

ANNI	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Clienti	Presenze	Clienti	Presenze	Clienti	Presenze
1958	1.492.258	36.947.342	1.205.227	6.740.056	2.697.485	43.687.398
1959	1.865.934	46.839.089	1.315.445	7.634.963	3.181.379	54.474.052
1960	1.958.032	48.307.953	1.483.456	9.505.941	3.441.488	57.813.894
1961	2.201.576	50.657.501	1.508.921	10.464.907	3.710.497	61.122.408
1962	2.417.982	56.330.342	1.752.204	13.659.401	4.170.186	69.989.743
	PERCENTUALI INCREMENTO 1958=100					
1958	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –
1959	125 –	126,8	109,1	113,3	117,9	124,7
1960	131,2	130,7	123 –	141 –	127,6	132,3
1961	147,5	137,1	125,2	155,3	137,5	140 –
1962	162 –	152,5	145,4	202,7	154,6	160,2

TABELLA N. 22.

Occupazione nel settore alberghiero.

CATEGORIA	Numero letti per categoria	Numero addetti per letto	Numero addetti per categoria
ALBERGHI.			
Lusso	14.703	0,558	8.204
1ª categoria	62.502	0,367	22.938
2ª categoria	159.452	0,258	41.138
3ª categoria	196.014	0,208	40.770
4ª categoria	143.563	0,217	31.153
PENSIONI.			
1ª categoria	5.174	0,267	1.381
2ª categoria	43.352	0,206	8.930
3ª categoria	146.678	0,207	30.362
LOCANDE	150.220	0,330	49.572
TOTALE	921.658	—	234.448

TABELLA N. 23.

Giornate di presenza complessive italiani e stranieri.

ANNI	Città d'Arte	Stazioni Lacuali	Stazioni Idrotermali	Stazioni Marine	Stazioni Montane
1935	2.354.208	898.762	3.396.884	11.237.511	4.856.934
1936	2.306.625	934.844	3.549.329	12.035.536	5.253.310
1937	3.065.607	1.282.518	3.909.398	14.629.850	5.999.840
1938	3.916.516	1.271.701	4.055.136	14.778.959	6.911.200
1948	2.892.743	817.388	2.986.516	10.571.103	3.911.810
1949	3.674.260	1.088.894	3.941.541	11.059.999	4.478.155
1950	4.219.526	1.029.868	4.161.303	11.989.028	6.289.303
1951	4.460.101	1.144.278	4.270.670	15.093.905	6.131.569
1952	4.902.574	1.468.851	4.828.820	19.069.932	7.345.688
1953	5.420.231	1.656.984	5.006.554	20.909.449	7.260.580
1954	6.664.524	1.664.488	5.439.831	22.987.941	6.512.252
1955	6.841.268	1.933.126	5.737.023	27.803.663	7.545.846
1956	6.849.538	2.049.500	5.938.601	29.820.681	7.448.297
1957	9.341.130	2.154.375	5.793.400	30.022.303	7.701.275
1958	10.739.920	2.504.793	6.458.422	39.057.158	12.740.738
1959	11.190.926	2.631.055	6.914.996	43.387.868	14.958.937
1960	11.729.252	2.810.444	7.313.751	47.202.375	14.778.457
1961	12.554.128	3.080.131	8.069.101	52.517.665	15.243.211
1962	13.285.122	3.738.577	8.488.338	60.142.338	18.527.299

TABELLA N. 24.

Percentuali di frequenza delle presenze registrate negli esercizi alberghieri.

NAZIONALITÀ	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962
Austria	7,35	6,68	7,25	5,41	8,02	5,25	5,19
Belgio e Lussemburgo	2,68	2,99	2,51	2,93	2,51	2,89	3,06
Danimarca	1,72	1,75	1,66	1,74	1,45	1,64	1,81
Francia	13,94	13,76	9,06	10,16	10,46	11,40	10,79
Germania	22,47	23,35	29,03	28,81	27,61	30,01	33,74
Grecia	0,71	0,82	0,66	0,62	0,71	0,68	0,61
Irlanda	0,22	0,32	0,26	0,30	0,26	0,27	0,26
Jugoslavia	—	0,46	0,62	0,62	0,71	0,78	0,60
Norvegia	0,41	0,45	0,39	0,40	0,35	0,35	0,37
Paesi Bassi	2,70	3,33	3,69	3,92	3,33	3,65	3,76
Regno Unito	10,81	11,28	11,13	12,99	11,66	12,36	11,57
Spagna e Portogallo	1,33	1,45	1,16	1,21	1,14	1,11	1,05
Svezia	1,75	1,82	1,70	1,57	1,50	1,61	1,84
Svizzera	9,55	9,10	8,52	7,84	7,50	7,74	7,01
Altri paesi europei	1,34	2,07	1,12	1,07	1,20	1,19	1,11
Turchia	0,31	0,35	0,29	0,28	0,18	0,23	0,27
Egitto	0,35	0,42	0,24	0,21	0,18	0,14	0,13
Canadà	0,86	1,02	1,16	1,07	1,04	1 —	1,05
Stati Uniti	15,98	12,50	13,30	13,50	13,58	11,43	9,93
Argentina	0,61	0,75	0,87	0,72	1,08	1,26	1,03
Brasile	0,63	0,79	0,78	0,51	0,61	0,54	0,56
Altri paesi extra europei	4,28	4,54	4,60	4,12	4,92	4,47	4,26
	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —

TABELLA N. 25.

Indici delle presenze dei clienti ospitati negli esercizi alberghieri dal 1952 al 1962.

ANNI	ALBERGHI														
	Lusso			1ª categoria			2ª categoria			3ª categoria			4ª categoria		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
1952	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –
1953	104,2	102,5	103 –	101,1	110,9	105,7	105,5	117,7	109,8	106,1	132,3	110,9	114,8	141,5	117 –
1955	106,9	117,7	114,3	119 –	137,8	127,9	114,8	167,1	133,3	114,6	203,8	130,8	124,4	234,1	133,7
1956	102 –	120,4	114,6	115,7	142 –	128,1	116,3	177,3	137,9	115,6	229,9	136,3	119,6	272,9	132,5
1957	123,4	151,1	142,3	124,1	178,2	149,6	134,1	243,1	172,7	138,1	355,4	177,4	148 –	404,6	169,6
1958	124,9	153,1	144,1	128,6	167,6	147 –	135,6	236 –	171,1	142,9	350,1	180,4	154,9	421 –	177,3
1959	121 –	162,2	149,1	139,7	180,4	158,8	144,8	253,3	183,2	154,4	397,7	198,3	161,3	459,4	186,4
1960	134,7	169,4	158,3	148,4	191,6	168,7	158,8	267,5	197,2	166,4	429,8	214 –	168 –	510,8	197 –
1961	145,8	171,1	163 –	165,5	208,7	185,8	175,6	311,3	223,6	185,5	513,3	244,7	182,5	598,1	217,6
1962 (31-12)	151,7	169,5	163,8	181,3	222,3	200,6	192,6	349,7	246,7	201,8	631,5	279,5	190,9	711,5	238,7

ANNI	PENSIONI									LOCANDE			TOTALE		
	1ª categoria			2ª categoria			3ª categoria								
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
1952	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –
1953	85,6	99,1	92,3	93,9	124,1	103,9	115,8	131,4	118,7	120,2	157,5	122 –	110,8	120,2	113 –
1955	96,1	120,7	108,4	115 –	201,9	143,8	177,4	287,9	197,9	122,6	236,4	128 –	123,7	175 –	135,8
1956	89,6	114,7	102,1	125,5	229,6	160,1	189,2	350,2	219 –	106,3	292 –	115,1	120,3	192,4	137,3
1957	135,7	183,6	159,5	155,3	328,4	212,8	221 –	546,6	281,4	141 –	357,9	151,3	146,2	269,5	175,2
1958	132,5	176,1	154,2	165,2	350,7	226,7	237,6	652 –	314,5	150 –	405,5	162,2	152,9	275 –	181,6
1959	128,2	181,2	154,6	177,4	378,8	244,3	255,7	688,4	335,9	151,4	432,9	164,8	160,8	297,7	193 –
1960	135,8	190,8	163,2	189,8	374,4	251,1	286,2	711,9	365,1	147,7	493,7	164,1	169,6	316,1	204,1
1961	131,7	192,9	162,5	199,5	412,6	270,1	323,1	869,8	424,5	157,8	517,8	174,9	186,1	362,1	227,5
1962 (31-12)	141,7	203,2	172,3	208,3	458,4	291,3	347,3	1.068,1	480,9	161 –	610,4	182,4	198 –	416,3	249,4

TABELLA N. 26.

Indici dell'attrezzatura alberghiera dal 1952 al 1962.

ANNI	ALBERGHI										PENSIONI						LOCANDE		TOTALE	
	Lusso		1ª categoria		2ª categoria		3ª categoria		4ª categoria		1ª categoria		2ª categoria		3ª categoria					
	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti
1952	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –	100 –
1953	107,3	106,8	108,2	102,9	106,3	105,4	105,7	106,1	106,9	106,4	108,6	107,2	106 –	106,7	117,8	118,1	104 –	105,4	106 –	106,8
1955	119,5	113,2	128,8	118,8	122,5	119 –	122,8	124,3	121,8	123,1	111,1	113,5	130,4	134,8	151,2	157,2	105,4	110,8	114,8	112,8
1956	119,5	115 –	135,8	125 –	134,7	129,9	133,2	135,9	129,4	131,6	121 –	129 –	140,1	149,5	172,7	182,6	107 –	114,3	120,4	132,7
1957	131,7	126,7	140,1	128,6	149,5	145,8	145,4	152,6	138,4	143,5	132,1	150,2	162,3	172,6	196,9	216 –	107,4	122 –	126,4	147 –
1958	136,6	130,3	152,1	139,4	161,8	156,8	155,4	165,3	145,6	152,6	129,6	144,7	176 –	188,7	213,6	239,4	108,7	126,8	131,5	157,6
1959	141,5	137,2	163,4	147,9	172,9	169,6	169,7	183,1	156,1	165,9	143,2	163,1	186,3	203,9	231,3	267,4	109,6	132,5	137,1	170,8
1960	148,8	141,2	173,2	158,9	187,6	185,6	183,5	201,2	163,6	175 –	148,1	166 –	195,7	214,9	251,7	296 –	110,6	137,1	142,7	183,5
1961	151,2	144,5	179,8	165,6	203,1	203,3	200,1	225,4	172,7	189,7	145,7	170,4	203,4	233,4	267,3	321,3	110,2	142,2	147,3	198,7
1962	156,1	145,5	187,9	175 –	218,7	222,2	220 –	252,5	180,6	200,6	149,4	170,2	208,7	240,4	285,2	354,3	111,3	146,5	153,2	204,9

PARTE SECONDA

SPETTACOLO E ATTIVITÀ SPORTIVE

ONOREVOLI COLLEGHI ! — L'esame e la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero per il turismo e lo spettacolo per l'anno 1963-64, nonché della relazione del C. O. N. I. sullo Sport che vi è annessa, implicano l'analisi di alcuni fondamentali problemi le cui soluzioni si presentano indifferibili se si vuol giungere – come è necessario – all'adeguamento degli strumenti legislativi che regolano e disciplinano gli interventi governativi nel settore del cinema, del teatro, della lirica, della concertistica, dello sport.

Turismo, spettacolo e sport sono le componenti vive di un fenomeno collettivo nei cui limiti si condensa l'ansia liberatrice di immense folle di creature umane che avvertono coscientemente la necessità di distendere il corpo e lo spirito dopo le incessanti fatiche del lavoro. Turismo, spettacolo e sport sono le linee direttrici lungo le quali si esprimono palesemente le aspirazioni popolari alla ricreazione durante il tempo libero, il quale rappresenta, oggi, uno dei più impegnativi problemi sociali dalle cui soluzioni possono dipendere l'evoluzione e l'indirizzo del prossimo avvenire della società.

La diligente opera di reperimento statistico compiuta dalla S. I. A. E. per puntualizzare il comportamento del pubblico nei confronti dello spettacolo in tutte le sue manifestazioni, ci fornisce ampia materia d'indagine e di meditazione per l'evidenza con la quale è sottolineato il processo di trasformazione in corso in tema di scelta e di preferenze degli spettatori, profilando nel contempo gli orientamenti che condizioneranno nel prossimo futuro gli sviluppi dell'industria dello spettacolo.

Nel corso del 1962 il pubblico italiano ha speso complessivamente per il cinema, per il teatro, per manifestazioni sportive, per la Radio-TV e trattenimenti vari, la somma di lire 240 miliardi, con un incremento di 16 miliardi sul 1961, per effetto prevalente dell'aumento dei prezzi.

Le spese in parola risultano così ripartite:

	1962 milioni	1961 milioni	Differenza percentuale
	—	—	—
Cinema	132.470	125.700	+ 5,4
Teatro	8.376	8.449	— 0,9
Sport	15.521	15.300	+ 1,5
Radio-TV	56.041	48.700	+ 15 –
Trattenimenti vari	27.963	25.900	+ 7,9

Spesa *pro-capite* calcolata nel suo insieme sulla popolazione residente al 15 ottobre 1961: lire 4.748 (nel nel 1961: lire 4.380).

L'aumento medio, esclusa la Radio-TV, è stato del 5,1 per cento, notevolmente inferiore alla percentuale di incremento della spesa generale per consumi privati che ha raggiunto, invece, la ragguardevole quota del 12,2 per cento, confermando il miglioramento del tenore di vita della popolazione italiana, favorito, evidentemente, da una maggiore disponibilità monetaria da parte delle classi lavoratrici.

L'indicazione è confortante in quanto dimostra il diffondersi del benessere in strati sempre più ampi della società decisamente avviata alla conquista di posizioni più avanzate nel settore di quei consumi che erano – non molti anni addietro – riservati a poche classi privilegiate di cittadini.

Notiamo tuttavia una battuta d'arresto nel consumo dei pubblici spettacoli, che è ragionevole attribuire ad un mutamento di

gusti e di preferenze in misura corrispondente all'affermazione di nuove forme di ricreazione ed a nuove tecniche dello spettacolo, nonché al verificarsi di una nuova e meno sentita – qualche volta decisamente respinta – maniera di esprimersi del cinema e del teatro.

È chiaro che si sta verificando un cambiamento della produzione e distribuzione dell'offerta, alla quale risponde una diversa scelta dei consumatori.

Nel 1962 gli italiani hanno speso – per ogni cento lire di reddito – lire 0,78 per spettacoli, esclusa la Radio-TV., mentre nel 1961 l'analoga spesa ammontava allo 0,83 per cento e dieci anni prima, nel 1952 all'1,07 per cento. Un calo sensibile che viene meglio delineato considerando che sui 14.929 miliardi di lire destinati nel 1962 ai consumi privati – metà dei quali sono da imputarsi alla alimentazione – le voci che hanno registrato, nel confronto con l'anno precedente, i maggiori aumenti si riferiscono a spese voluttuarie, dalle quali sono esclusi gli spettacoli ed i pubblici divertimenti, relegati agli ultimi posti della graduatoria percentuale. Gli apparecchi elettrodomestici, compresi i televisori, le automobili, i viaggi turistici e le vacanze costituiscono le voci verso le quali si sono convogliate con maggior incremento le spese dei cittadini italiani, riservando agli spettacoli in genere la somma complessiva, anzidetta, di 240 miliardi, compresa la Radio-TV., la quale ha assorbito da sola 48.700 milioni.

Nel 1955 la spesa degli spettacoli (radio e televisione comprese) aveva ottenuto la più alta incidenza sul reddito e sul totale dei consumi privati, raggiungendo rispettivamente le quote dell'1,30 per cento e dell'1,83 per cento, che, nel 1962, sono scese all'1,02 e all'1,61 per cento.

L'incidenza della spesa suddivisa per tipo di spettacolo è anche essa eloquente ai fini della valutazione del comportamento del pubblico:

Incidenza della spesa per tipo di spettacolo sul complesso.

	1955 milioni di lire	1962 milioni di lire	Differenze punti
Totale incassi dell'annata . . .	168.000	240.000	
Cinema	69,2	55,1	— 14,1
Teatro	5,4	3,5	— 1,9
Sport	5,5	6,5	+ 1,1
Radio-TV	12,4	23,3	+ 10,9
Divertimenti vari	7,6	11,6	+ 4 –

La Radio-TV. si è quindi aggiudicata, nel confronto, 11 punti di vantaggio sui sedici perduti dal cinema e dal teatro. Nel giro di soli otto anni il cinema, dal canto suo, ha visto regredire il suo potere di attrazione sul pubblico del 14,1 per cento, nonostante l'incremento settoriale dei consumi passato dai 168 ai 240 miliardi di lire, con una differenza attiva di 72 miliardi.

L'osservazione sul comportamento del pubblico nei confronti dei pubblici spettacoli, proporzionato fra le diverse regioni italiane, rivela a sua volta i profondi squilibri economici e sociali dei differenti ambienti.

Dal calcolo su base nazionale della spesa media *pro-capite* per tutti gli spettacoli risulta che il cittadino italiano ha speso, durante l'anno 1962, lire 4.748, contro le 4.380 del 1961 e le 1.989 del 1950, considerato quest'ultimo come anno base del dopoguerra. Tuttavia la comparazione fra la spesa individuale media registrata al nord, al centro ed al sud d'Italia, e ancor più specificatamente fra l'uno e l'altro capoluogo di regione e di provincia e fra questi e la periferia, trasforma la fredda aridità delle cifre in un'eloquente denuncia della disparità di condizioni avvertita nei diversi centri territoriali.

Spesa "pro capite„ per complessi regionali, capoluoghi di provincia e periferia.

	1962		
	Inter-regionale	Capoluogo Provincia	Centri non capoluogo
Nord	6.087	10.422	3.930
Centro	5.503	8.519	3.337
Sud	2.630	5.886	1.742
Isole	2.943	5.311	1.909
Punte minime- Basilicata	868	Calabria 974	—

Tutti gli spettacoli (a) – *Spesa per abitante* (*in lire*) *nei capoluoghi, nel resto delle provincie e nel totale delle provincie.*

PROVINCIE	Capoluoghi	Resto delle Provincie	Totale delle Provincie
Torino	10.759	4.051	7.823
Vercelli	8.150	4.914	5.325
Novara	8.392	4.348	5.119
Cuneo	6.843	2.780	3.129
Asti	6.605	2.396	3.593
Alessandria	7.547	4.814	5.343
PIEMONTE	9.973	3.984	6.071
VALLE D'AOSTA	10.322	3.964	5.893
Imperia	8.791	8.900	8.881
Savona	9.200	8.083	8.389
Genova	9.493	5.315	8.493
La Spezia	7.351	2.985	5.210
LIGURIA	9.190	6.497	8.070
Varese	10.164	5.161	5.737
Como	10.117	3.409	4.293
Sondrio	5.005	1.895	2.260
Milano	14.341	4.839	9.602
Bergamo	11.501	2.854	4.188
Brescia	8.964	2.859	4.054
Pavia	8.644	4.616	5.199
Cremona	7.927	3.064	4.088
Mantova	13.907	3.860	5.479
LOMBARDIA	13.014	3.949	6.702
Bolzano	8.524	2.698	4.082
Trento	6.849	2.351	3.171
TRENTINO-ALTO ADIGE	7.756	2.510	3.604

Segue: *Tutti gli spettacoli* (a) – *Spesa per abitante (in lire) nei capoluoghi, nel resto delle provincie e nel totale delle provincie.*

PROVINCIE	Capoluoghi	Resto delle Provincie	Totale delle Provincie
Verona	8.658	2.787	4.733
Vicenza	7.784	2.808	3.600
Belluno	6.256	2.776	3.241
Treviso	8.475	2.192	2.968
Venezia	5.756	4.005	5.661
Padova	8.932	2.395	4.257
Rovigo	5.579	3.688	3.999
VENETO	8.031	2.856	4.224
Udine	9.822	3.143	3.893
Gorizia	7.414	6.349	6.675
Trieste	8.416	3.814	8.017
FRIULI-VENEZIA GIULIA	8.613	3.546	5.234
Piacenza	7.196	2.606	4.002
Parma	9.385	3.796	5.824
Reggio nell'Emilia	8.920	4.701	5.995
Modena	12.161	4.918	6.889
Bologna	12.506	4.271	8.625
Ferrara	8.805	4.838	6.340
Ravenna	7.177	5.181	5.881
Forlì	7.058	6.826	6.867
EMILIA-ROMAGNA	10.136	4.832	6.698
Pesaro e Urbino	7.160	2.280	3.303
Ancona	7.496	3.336	4.367
Macerata	5.552	2.616	3.002
Ascoli Piceno	5.854	2.822	3.274
MARCHE	6.794	2.794	3.551

Segue: *Tutti gli spettacoli* (a) – *Spesa per abitante (in lire) nei capoluoghi, nel resto delle provincie e nel totale delle provincie.*

PROVINCIE	Capoluoghi	Resto delle Provincie	Totale delle Provincie
Massa-Carrara	5.462	3.358	3.949
Lucca	6.233	5.580	5.738
Pistoia	6.416	5.932	6.108
Firenze	13.095	5.181	8.592
Livorno	8.137	5.915	7.069
Pisa	8.791	3.741	5.008
Arezzo	6.396	2.962	3.796
Siena	7.167	3.264	4.152
Grosseto	6.766	2.985	3.873
TOSCANA	9.489	4.440	6.141
Perugia	4.846	2.169	2.697
Terni	4.664	2.028	3.144
UMBRIA	4.763	2.138	2.823
Viterbo	5.422	2.727	3.239
Rieti	4.249	986	1.698
Roma	8.851	3.494	7.718
Latina	5.256	3.039	3.381
Frosinone	4.830	1.641	1.867
LAZIO	8.581	2.647	6.175
Caserta	5.677	1.914	2.206
Benevento	4.395	846	1.474
Napoli	5.923	2.816	4.334
Avellino	6.203	940	1.414
Salerno	6.359	1.847	2.428
CAMPANIA	5.899	2.028	3.205

Segue: *Tutti gli spettacoli* (a) – *Spesa per abitante (in lire) nei capoluoghi, nel resto delle provincie e nel totale delle provincie.*

PROVINCIE	Capoluoghi	Resto delle Provincie	Totale delle Provincie
L'Aquila	4.871	1.838	2.354
Teramo	4.141	1.346	1.795
Pescara	6.373	1.253	3.096
Chieti	4.552	1.552	1.936
Campobasso	4.980	930	1.315
ABRUZZI E MOLISE	5.205	1.386	2.038
Foggia	5.235	2.076	2.639
Bari	6.440	2.688	3.614
Taranto	4.190	1.899	2.850
Brindisi	5.603	2.293	2.970
Lecce	6.642	1.842	2.374
PUGLIA	5.630	2.246	3.009
Potenza	4.954	763	1.174
Matera	3.693	1.129	1.623
BASILICATA	4.362	868	1.313
Cosenza	6.432	922	1.546
Catanzaro	4.940	1.086	1.471
Reggio di Calabria	3.612	880	1.568
CALABRIA	4.658	974	1.525
Trapani	4.919	2.678	3.082
Palermo	4.894	1.530	3.310
Messina	5.127	1.567	2.890
Agrigento	3.628	1.701	1.896
Caltanissetta	4.560	1.851	2.415
Enna	4.485	1.270	1.667

Segue: *Tutti gli spettacoli* (a) – *Spesa per abitante (in lire) nei capoluoghi, nel resto delle provincie e nel totale delle provincie.*

PROVINCIE	Capoluoghi	Resto delle provincie	Totale delle provincie
Catania	6.290	2.303	3.926
Ragusa	3.714	2.279	2.604
Siracusa	5.488	3.089	3.709
SICILIA	5.188	1.997	3.058
Sassari	5.211	2.091	2.828
Nuoro	3.336	749	959
Cagliari	6.654	1.859	3.026
SARDEGNA	5.958	1.662	2.561
ITALIA SETTENTRIONALE	10.422	3.930	6.087
ITALIA CENTRALE	8.519	3.337	5.503
ITALIA MERIDIONALE	5.586	1.742	2.630
ITALIA INSULARE	5.311	1.909	2.943
ITALIA	8.514	2.977	4.748

(*a*) Tutti gli spettacoli e cioè teatro, cinematografo, sport, trattenimenti vari e, come lo scorso anno, radio e TV.

IL CINEMA

L'incremento degli incassi registrato dal cinema negli anni correnti fra il 1955 ed il 1962, progressivamente crescente da lire 116 miliardi a lire 132 miliardi, corrisponde solo apparentemente al miglioramento della situazione. In realtà dal 1955 al 1962 la colonnina di mercurio è in costante discesa:

1955: biglietti venduti	N.	819.000.000
1962: biglietti venduti	»	729.000.000
Perdita biglietti venduti	N.	90.000.000

Il regresso è anche più sensibile quando lo si proporzioni al numero delle giornate di spettacolo effettuate:

1955: giornate di spettacolo	N.	2.009.362
1962: giornate di spettacolo	»	2.075.573

con un aumento di oltre 66.000 giornate nello scorso anno.

Un altro aspetto concorre a rendere delicata la congiuntura che l'esercizio cinematografico sta attraversando: dal 1° gennaio 1963 le sale aperte al pubblico risultano inferiori di 116 unità rispetto alla stessa data dell'anno precedente. Si verifica perciò il fenomeno della diminuzione della offerta agli inizi del nuovo anno. Dobbiamo di contro rilevare che alla diminuzione di 116 sale di proiezione fanno contrasto i 722 nuovi *nulla osta* rilasciati per la costruzione, i rifacimenti e le migliorie dei locali, nella misura di 295 autorizzazioni alla costruzione di nuovi cinema e 405 per la esecuzione di lavori di ampliamento e abbellimento di nuove sale. Anche se in apparenza quest'ultima constatazione è positiva, resta il fatto che il rendi-

mento aziendale risulta diminuito, anche di fronte all'aumento medio degli incassi di una sala cinematografica che salgono a lire 12,7 milioni nel 1962 rispetto ai 12 milioni del 1961 ed agli 11 milioni del 1955.

Il fenomeno non è localizzato soltanto in Italia. Esso si manifesta in modo sconcertante anche in altri Paesi dove assume caratteristiche anche maggiormente preoccupanti che da noi. Il reddito di esercizio negli Stati Uniti è sceso del 40 per cento, mentre la Gran Bretagna registra la riduzione di due terzi circa nelle frequenze del pubblico, che da un miliardo e mezzo sono scese a mezzo miliardo di unità-biglietto. La diminuzione denunciata dalla Germania è del 25 per cento, mentre la Francia segnala che le attuali presenze sono al di sotto dei 400 milioni.

In definitiva possiamo rallegrarci che le cose non vadano peggio nel nostro Paese, dove fra l'altro, possiamo segnare al nostro attivo lo svincolo del mercato italiano dalla sovrabbondanza di film stranieri, specialmente americani, nettamente battuti dalla produzione nazionale, la quale assorbe da sola il 52,2 per cento degli incassi effettuati dalle « novità » ed il 47 per cento degli incassi totali – nel 1961 la quota era del 41,9 per cento – realizzando complessivamente la somma di lire 62,1 miliardi, di cui 22,4 sono da attribuire alla coproduzione con la Francia.

Dei 554 film di nuova realizzazione immessi nel circuito interno durante il 1962 ben 245 sono di fattura italiana. Si noti che nel primo semestre di quest'anno il Pubblico Registro ha inscritto 121 film nazionali a lungo metraggio.

Se sul piano quantitativo il numero ingente di film realizzati in Italia costituisce un motivo di soddisfazione, le considerazioni che si è portati a fare in tema di valori artistici sono considerevolmente diverse. È evidente che una così ingente massa di lavori cinematografici non può essere realizzata mantenendo la produzione ad un alto livello di qualità. Una larga porzione del materiale prodotto non può non risentire gli effetti di una concezione industriale che punta sulla quantità ancor più di quanto non punti sulla qualità.

Lo squilibrio fra l'opera d'arte e di pensiero che nasce attraverso la meditata preparazione dei produttori coscienziosi (la categoria dei quali è più vasta che non si creda) che hanno rispetto di sè stessi e del pubblico e la fattura del film concepito ed attuato in pura funzione commercialistica è uno dei motivi del disorientamento che regna fra gli spettatori e, forse, una delle cause non ultime delle diverse scelte che a lungo andare si manifestano nella contrazione delle frequenze al cinema.

La facilità con la quale le apposite commissioni ammettono alla « programmazione obbligatoria » tutti i film che vengono sottoposti all'esame, lascia intendere che l'industria cinematografica italiana, comunque assolva il suo compito, trova sempre il modo di entrare nel giro della distribuzione al consumo, con la speranza, spesso delusa, di lauti guadagni in rapporto alla spregiudicatezza con la quale il film è stato concepito e realizzato.

Novanta milioni di regresso nella vendita dei biglietti d'entrata, registrati nel giro di soli otto anni di esercizio sono motivo di non lievi preoccupazioni e giustificano pienamente l'esigenza di approfondire l'esame delle cause che hanno determinato la grave perdita.

Diamo tuttavia, per maggiore chiarezza, ancora una volta la parola ai numeri, per osservare l'andamento del regresso verificatosi fin dal 1956:

1955. – (Anno in cui il cinema toccò il massimo delle frequenze) la vendita dei biglietti d'ingresso è stata di.	N.	819.424.000		
1956. – La vendita dei biglietti d'ingresso è stata di.	»	790.153.000	perdita	N. 29.271.000
1957. – La vendita dei biglietti d'ingresso è stata di.	»	758.364.000	»	» 31.789.000
1958. – La vendita dei biglietti d'ingresso è stata di.	»	730.412.000	»	» 27.952.000
Totale perdita nel triennio . . .				N. 89.012.000

L'accentuazione della minor frequenza si è verificata, dunque, negli anni 1956-1957-1958.

Significa qualche cosa, questo dato?

Vi è una notevole tendenza ad attribuire alla TV. la maggiore responsabilità della diserzione del pubblico dalle sale cinematografiche. Che la TV abbia registrato un successo imponente e che proprio in questi ultimi sette od otto anni si sia particolarmente diffusa nei pubblici esercizi e nelle abitazioni private è un fatto innegabile. Tuttavia non sappiamo dire fin dove la TV sia realmente responsabile della contrazione, di fronte alla constatazione che nel 1959, quando imperversava sui teleschermi la famosa rubrica « Lascia o raddoppia »?, la cui comparsa aveva determinato una corsa all'acquisto dei televisori, le presenze nelle sale cinematografiche sono improvvisamente risalite da quota 730 milioni a 748 milioni circa per ridiscendere, l'anno successivo, a poco meno di 745.

Dobbiamo dedurre che la TV ha avuto una influenza negativa sul cinema – e questo è fuori dubbio – ma non si tratta dell'unica causa né di una causa completamente determinante. Altri motivi, evidentemente, hanno concorso ad allontanare il pubblico dai botteghini dei cinema, motivi che emergono dal complesso delle trasformazioni determinate dal crescente orientamento verso il turismo sociale, la motorizzazione individuale e, fors'anche da una implicita protesta del pubblico verso il decadimento di certa produzione.

Il cinema è un fatto industriale e commerciale che ha una diretta influenza formativa sull'uomo e una capacità di persuasione sul suo comportamento morale e sociale di enorme importanza.

La partecipazione del cinema allo sviluppo economico e finanziario del Paese è indubbiamente preziosa, ma lo è molto di più sotto il profilo educativo. Il concorso di queste due considerazioni ha avuto certamente il suo peso nelle decisioni del legislatore quando si è trattato di suggerire l'intervento dello Stato nel processo di sviluppo delle attività cinematografiche. Non sarebbe altrimenti concepibile il sacrificio finanziario statale, se ad esso non corrispondesse un miglioramento della produzione anche nel senso educativo ai fini dell'elevazione morale del popolo.

Lo stato di previsione presentato dal Ministero per il turismo e per lo spettacolo stabilisce provvisoriamente in 5.800 milioni di lire il contributo destinato ad incrementare la produzione di lunghi metraggi, attraverso la corresponsione di premi di produzione corrispondenti al 15 per cento degli incassi realizzati dai film nazionali ammessi alla programmazione obbligatoria per la durata di cinque anni. Tale contributo rappresenta praticamente il rimborso della metà delle tasse erariali dovute dal pubblico su ogni biglietto di ingresso al cinematografo. In considerazione delle cifre rilevate dai dati statistici sugli incassi dello scorso esercizio non è difficile prevedere che la somma enunciata dallo stato di previsione potrà aumentare ancora e rappresentare nel suo complesso un contributo di enorme importanza ai fini della produzione.

Cinquemilaottocento milioni non sono una cifra enorme se il suo impiego è diretto a scopi educativi popolari, ma diventa inammissibile quando viene erogata senza una norma meno incerta che diriga in quella determinata direzione la distribuzione dei premi. In altri termini essa deve servire di stimolo al costante perfezionamento tecnico ed artistico dei film nazionali ed essere distribuita secondo criteri di valutazione non privi di una certa severità, tale almeno da assicurare i contribuenti che il loro denaro è speso nell'interesse ed a vantaggio del patrimonio culturale da conservare anche durante il tempo della ricreazione.

Qui non si intende sostenere il punto di vista di una parte politica, ma enunciare un principio che non può non essere condiviso da quanti si rendono conto che non si può neppure pensare di costruire una società nuova, basata sulla libertà e sulla giustizia, se non si provvede in tempo a rinforzare e sostenere le basi morali della società stessa.

Né vi è la più remota intenzione di prestabilire, con la richiesta di una più precisa norma distributiva del contributo statale, una discriminazione ideologica di qualsiasi tipo, che non sia valutabile in termini squisitamente artistici e morali. Noi dobbiamo questo a quei padri ed a quelle madri che giustamente paventano l'influenza, assai spesso nefasta, esercitata dal cinema sui loro figliuoli. È un debito di coscienza che tutti noi abbiamo di affrontare i problemi del cinema in questa prospettiva, tenuto presente la facilità con la quale i giovani assorbono dagli schermi norme di vita che solo qualche volta sono conformi ai concetti più elementari dell'esistenza onestamente e normalmente vissuta.

Il Papa Pio XII osservava a questo proposito che il mondo cinematografico « non può non creare intorno a sè un campo di influsso straordinariamente ampio e profondo nel

pensiero, nei costumi e nella vita dei paesi dove esplica il suo potere». (Pio XII, *Il Film Ideale*).

Ciò dipende dalla forza espressiva del linguaggio cinematografico, assai maggiore e più penetrante di ogni altro linguaggio. Un'idea, una tesi, un pensiero, una situazione per quanto possano essere audaci e magari pericolose moralmente non riescono mai ad esserlo altrettanto quanto lo è l'immagine. Non solo, ma la parola scritta possiede talvolta vibrazioni liriche che attutiscono la brutalità della manifestazione morbosa, la quale appare invece in tutta la sua crudezza, senza attenuazioni poetiche, quando è riprodotta con la plastica immediatezza della figura animata, come avviene nel testo filmato.

Nessuno ignora come il cinema si sia prodigato in questi ultimi anni per presentare agli spettatori una serie ininterrotta di film a sfondo sessuali ispirati spesso a un crudo verismo nettamente offensivo della più elementare decenza.

Ebbene una risposta a questa tendenza l'abbiamo già avuta. In quei novanta milioni di biglietti d'ingresso venduti in meno ai botteghini del cinema quasi certamente vi è anche la risposta di una parte del pubblico stanco di certe tematiche ossessivamente riprodotte a fini scopertamente commerciali o volutamente politici.

È lecito chiedersi a questo punto: è giusto che lo Stato sacrifichi il denarodei cittadini per sostenere e «premiare» soli film?

La legge del 29 dicembre 1949, n. 958, che istituisce i premi di produzione detraendoli dalle tasse erariali corrisposte dal pubblico all'atto dell'acquisto del biglietto d'ingresso al cinema a favore dei film nazionali ammessi alla programmazione obbligatoria, pecca di estrema semplicità nella dizione relativa alle qualità richieste ai film stessi per usufruire della concessione. Ne consegue che l'ammissione alla programmazione obbligatoria e quindi alla utilizzazione dei premi è praticamente concessa a tutti o quasi a tutti. Non vi è la minima distinzione fra film d'arte vero e proprio – realizzato attraverso una seria impostazione industriale e commerciale – ed un qualsiasi altro prodotto privo di autentiche qualità artistiche, messo insieme soltanto allo scopo di « far cassetta » mediante l'impiego di mezzi rappresentativi che squalificano moralmente tanto chi lo ha prodotto, quanto chi vi assiste.

La legge è quella che è, siamo d'accordo, ma dal momento in cui ne avvertiamo l'insufficienza, per le sopravvenute modificazioni verificatesi nelle condizioni dell'ambiente e nell'indirizzo morale dei film, sul legislatore incombe il dovere di provvedere ad adeguarla in modo corrispondente alle nuove esigenze dello Stato, inteso come supremo regolatore della vita comunitaria. La legge citata, del 29 dicembre 1949, non precisa le norme relative alla valutazione dei requisiti artistici richiesti ai film nazionali per l'ammissione alla programmazione obbligatoria e di questa deficienza si è reso conto il Parlamento che con l'articolo 4 della successiva legge 22 dicembre 1960, n. 1565, ha ritenuto in sua saggezza di emendarla, precisando che « i film nazionali lunghimetraggi e di attualità rispondenti alle prescrizioni – (queste ultime di carattere amministrativo e tecnico) – della presente e delle precedenti leggi, sono ammessi, sentito il parere dei rispettivi Comitati di esperti, alla programmazione obbligatoria, *salvo che non siano forniti dei requisiti minimi di idoneità tecnica ed artistica* ».

A tre anni dall'approvazione dell'emendamento citato si avverte nella produzione cinematografica italiana l'insorgere di un fenomeno inflazionistico nel quale si concreta una duplice minaccia contro il prestigio dell'industria, tanto all'interno che all'estero, e contro il patrimonio morale del Paese. Ce n'è abbastanza, a mio sommesso parere, per considerare la possibilità di una più severa applicazione delle leggi vigenti al fine di rimuovere e parare i pericoli che sono insiti e manifesti nell'attuale situazione produttiva.

L'onorevole Ministro ha già avuto occasione di dire, parlando in sede analoga, in anni precedenti, che se deve esservi « selezione qualitativa » questa è « preferibile provenga da un maggiore affinamento dei gusti del pubblico, il quale – a giudicare dai dati relativi agli incassi – sembra sempre più orientarsi verso i film spettacolarmente e artisticamente più validi ».

L'onorevole Folchi ha ragione quando afferma di preferire la selezione operata dal pubblico, ma noi non possiamo e non dobbiamo dimenticare che il processo selettivo potrebbe richiedere un tempo di maturazione tanto lungo da determinare, nel momento in cui si fosse compiuto, la sua stessa inutilità pratica per il sopravvenuto disfacimento di troppe coscienze, e della stessa industria cinematografica.

Io non credo di proporre alcunché di scandaloso – affermando la necessità di disciplinare, nell'interesse della stessa industria ci-

nematografica – di quella seria, intendo parlare – l'Istituto del premio di produzione. Per i molti produttori seri ed avveduti, che agiscono nel settore del cinema con intendimenti e basi organizzative industriali, non vi è nulla nella mia proposta che possa turbare il ritmo del loro lavoro. La questione è diversa quando il film nasce da impostazioni improvvisate.

Nessuno contesta il diritto a chicchessia di elevare una voce di protesta contro le evasioni dalla normalità della vita, quando però il film che denuncia all'opinione pubblica gli scabrosi problemi di fondo di una certa società umana sono ideati e realizzati con autentica capacità di critica, con retta coscienza, con la volontà di correggere attraverso la condanna morale le deviazioni, senza ricorso alla morbosità esibizionistica, senza crudezza di espressione e di linguaggio, in ogni caso con il senso di dignità e di rispetto che l'opera d'arte deve a chi la crea e chi la vede. In altre parole, il film di critica sociale deve sempre avere un contenuto che non offenda il senso morale della spettatore comune, per grande che sia la dimensione del male denunciato.

È ai giovani che miriamo soprattutto. Alle nuove generazioni che si affacciano alla vita ed alle quali dobbiamo offrire un insegnamento esemplare che li incoraggi e non li deprima, che li diriga sulle vie costruttive dell'esistenza con un senso di fiducia nell'avvenire, che spiani loro il cammino e non li ostacoli, che li formie non li distrugga. Il cinema è una potenza ambivalente. Può dare il bene ed il male. Noi abbiamo il dovere di cogliere il bene.

So benissimo che la normale produzione cinematografica industriale – ed ancor meno quella che vive ai margini dell'industria – ha scarsa tendenza a fare dei film adatti alla gioventù. Ma è appunto di fronte alle difficoltà, forse obiettive, degli industriali che lo Stato deve intervenire per promuovere adatte iniziative in proposito.

L'articolo 14 della citata legge del 22 dicembre 1960, sulla quale ho già avuto occasione di richiamare l'attenzione della Camera, consente al Ministero del turismo e spettacolo di stanziare nel suo bilancio la somma complessiva di 100 milioni destinati ad essere ripartiti fra i film « dichiarati per la gioventù » nella misura non superiore a 20 milioni per ciascun film.

Se si considera il problema al lume di quei presupposti formativi ed educativi che sono alla base del nostro assunto ci si accorge agevolmente che l'erogazione annunciata non costituisce affatto un valido incentivo alla realizzazione di numerose opere cinematografiche, specificatamente dedicate alla gioventù. Con questa affermazione non intendo invalidare il valore del premio singolo che è abbastanza appetibile nel massimo conseguibile, ma piuttosto rilevare come il complesso della erogazione ponga automaticamente un limite alla quantità di film di questo tipo, in quanto è evidente che i 100 milioni del fondo consentono soltanto a cinque film di raggiungere la quota massima del premio di 20 milioni, al di sotto dei quali scompare ogni incentivo alla produzione. Si tratta, quindi di aumentare il fondo, lasciando invariato o migliorando, se appare opportuno, il limite massimo del premio singolo da corrispondere a quei film che se ne rendono meritevoli per qualità artistiche, morali ed educative. Inoltre starà al Ministero competente di studiare e proporre al Parlamento tutte quelle norme che si palesino utili allo scopo di incrementare la produzione dei film per la gioventù.

Sul piano delle proposte concrete ritengo utile, come già detto, rivedere ed emendare la dizione dell'articolo 19 della Legge 1565 del 22 dicembre 1960, nel senso di stabilire una graduatoria che tenga conto dei reali valori artistici dei film ammessi alla programmazione obbligatoria, destinando le somme risparmiate al fondo per l'assegnazione di un maggior numero di premi alla qualità.

D'altro canto non possiamo ignorare i nostri impegni verso la C. E. E., per quanto non siano ancora stabilite le modalità ed i tempi di applicazione nel settore della cinematografia. Come è noto la nostra partecipazione alla Comunità europea ci fa obbligo di attenerci alle norme dei paragrafi 92,93 e 169 del Trattato che regola i rapporti degli Stati membri in tema di aiuti statali alle industrie ed è in questi limiti che dovrà essere commisurata e stabilita, progressivamente, l'entità dell'intervento governativo alla produzione cinematografica.

L'esportazione del film italiano all'estero infatti, costituisce un importante fattore di attività commerciale sul quale la nostra attenzione deve soffermarsi, non fosse che per prendere atto della situazione verificatasi durante il decorso anno cinematografico.

Diciamo subito che la bilancia fra importazioni ed esportazioni pende decisamente a nostro favore.

ANNO	Importazioni: Numero dei Film Tutti i Paesi	Importazioni: Numero dei Film di cui U.S.A.	Importazioni: Importo in Lire	Esportazioni: Numero dei Film	Esportazioni: Importo in Lire
1957	390	(253)	780.000.000	1.871	3.000.000.000
1958	415	(267)	448.000.000	2.297	4.600.000.000
1959	412	(223)	1.009.000.000	2.752	6.850.000.000
1960	408	(167)	962.000.000	3.661	10.600.000.000
1961	340	(160)	712.000.000	3.895	12.371.000.000
1962	291	(150)	707.000.000	3.897	13.600.000.000
1963 (30 giugno)	184	(111)	320.391.000	1.556	5.252.000.000

Le somme corrispondenti agli incassi delle esportazioni si riferiscono soltanto ai minimi garantiti ed ai prezzi fissi e non comprendono, perciò, i proventi in percentuale, quota produttore, che pervengono dall'estero per lo sfruttamento dei film non ceduti a prezzo fisso, né sono calcolati i proventi eccedenti i minimi garantiti. Praticamente tali cifre vanno raddoppiate.

Per converso vediamo che le importazioni che avevano superato la quota miliardo nel 1959 sono progressivamente discese nel 1962 a lire 707 milioni, contro l'aumento delle esportazioni salite ad oltre 13 miliardi e mezzo.

Nel confronto dei soli dati controllati per le esportazioni effettuate negli anni 1960, 1961, 1962 e nel primo semestre del 1963 di fronte alle importazioni nello stesso periodo i saldi attivi a nostro favore risultano i seguenti:

Anno 1960: lire 10.602.000.000.

Film U. S. A.	L.	8.500.000.000
Altri Paesi	»	962.000.000
	L.	9.462.000.000

Differenza nominale attiva lire 1.140.000.000.

Anno 1961: lire 12.371.000.000.

Film U. S. A.	L.	8.000.000.000
Altri Paesi	»	712.000.000
	L.	8.712.000.000

Differenza nominale attiva lire 3.659.000.000.

Anno 1962: lire 13.600.000.000.

Film U. S. A.	L.	7.282.000.000
Altri Paesi	»	707.000.000
	L.	7.989.000.000

Differenza nominale attiva lire 5.611.000.000.

1° Semestre 1963: lire 5.252.000.000.

Film U. S. A.	L.	2.441.000.000
Altri Paesi	»	320.391.000
	L.	2.761.391.000

Differenza nominale attiva lire 2.490.609.000.

Sempre considerando che le somme esposte come ricavo delle esportazioni non comprendono i proventi percentuali di utilizzazione economica dei film in circolazione all'estero, mentre i dati relativi alle importazioni dagli Stati Uniti (che sono le più reditizie per l'Italia) sono completi e non suscettibili di ulteriori aumenti, dobbiamo convenire che la bilancia dei pagamenti cinematografici risulta sensibilmente favorevole per il nostro Paese.

Nel complesso delle provvidenze statali a favore della cinematografia italiana rientra di pieno diritto il contributo offerto dalla sezione autonoma del credito concesso dalla Banca Nazionale del lavoro, che ha esercitato una funzione determinante nella espansione industriale e commerciale di questo settore dell'economia italiana. Gli aspetti positivi che rileviamo dai dati statistici in esame si riferiscono, ovviamente, agli aspetti quantitativi della produzione, per nulla in-

firmando il giudizio che abbiamo espresso in linea qualitativa, il che non ci esime dal dovere di riconoscere che pur nel dilagare di tendenze deteriori vi sono, nel complesso della produzione italiana, opere degne della più elevata tradizione di serietà e di impegno artistico che onorano la nostra industria cinematografica.

La Banca Nazionale del Lavoro fornisce in proposito notizie che rilevano l'efficace sollecitudine del mondo finanziario nei riguardi del settore del cinema:

ANNO	Fondo Ordinario	Fondo Speciale	TOTALE
1960	8.724.600.000	5.816.800.000	14.541.400.000
1961	12.815.700.000	5.568.480.000	18.384.180.000
1962	19.290.700.000	5.087.000.000	24.377.700.000
1963 (al 30 giugno)	7.283.000.000	1.411.200.000	8.694.200.000
Totali	48.114.000.000	17.883.680.000	65.997.840.000

Le somme esposte si riferiscono a prestiti per produzione di film, anticipazioni dirette e sui contributi governativi, finanziamenti per la realizzazione di cortometraggi, sale cinematografiche, ecc.

L'intervento della Banca Nazionale del Lavoro è avvenuto specificatamente nella realizzazione di film in coproduzione, nella seguente misura:

Film di coproduzione italo-francese.

		1960	1961	1962	1963 (al 30 giugno)
Film eccezionali con partecipazione maggioritaria italiana	N.	9	15	6	7
Fim eccezionali con partecipazione maggioritaria italiana	N.	9	15	6	7
Film normali con partecipazione maggioritaria italiana	»	32	36	32	15
Film eccezionali con partecipazione maggioritaria francese	»	12	19	20	12
Film normali con partecipazione maggioritaria francese	»	16	18	20	11
Parità di partecipazione	»	1			1
Cgsto totale in	Milioni di lire	23.026	34.812	30.098	14.732
Quota italiana in	» »	13.730	18.339	15.901	7.130
Quota francese in	» »	9.296	16.473	14.197	7.602

Film di coproduzione italo-spagnola.

		1960	1961	1962	1963 (al 30 giugno)
Partecipazione maggioritaria italiana	N.	1	—	4	2
Partecipazione maggioritaria spagnola	»	—	3	2	6
Parità di partecipazione	»	4	1	9	4
Costo totale in	Milioni di lire	1.222	819	2.744	2.477
Quota italiana in	» »	634	297	1.438	1.057
Quota spagnola in	» »	588	522	1.306	1.420

Film di coproduzione italo-argentina.

		1960	1961	1962	1963 (al 30 giugno)
Partecipazione maggioritaria italiana	N.	—	—	—	—
Partecipazione maggioritaria argentina	»	—	—	—	—
Parità di partecipazione	»	2	—	—	1
Costo totale in	Milioni di lire	260	—	—	116
Quota italiana in	» »	130	—	—	58
Quota argentina in	» »	130	—	—	58

Film di coproduzione italo-tedesca.

		1960	1961	1962	1963 (al 30 giugno)
Partecipazione maggioritaria italiana	N.	—	—	2	—
Partecipazione maggioritaria tedesca	»	1	1	1	—
Parità di partecipazione	»	—	1	2	1
Costo totale in	Milioni di lire	255	508	1.089	186
Quota italiana in	» »	76	212	613	93
Quota tedesca in	» »	177	296	476	93

Film di coproduzione tripartita.

		1960	1961	1962	1963 (al 30 giugno)
Film italo-franco-tedeschi	N.	7	2	5	4
Film italo-franco-spagnoli	»	1	1	6	7
Film italo-ispano-tedeschi	»	1	—	5	1
Costo totale in	Milioni di lire	2.903	1.444	6.303	3.878
Quota italiana in	» »	799	557	1.988	1.532
Quota francese in	» »	756	502	1.244	1.203
Quota tedesca in	» »	1.018	204	1.230	422
Quota spagnola in	» »	330	181	1.241	721

Sovvenzioni a film italiani.

Anno 1960 per film n. 81:

Fondo ordinario	L.	8.724.600.000
Fondo speciale	»	5.816.800.000
	L.	14.541.400.000

Anno 1961 per film n. 88:

Fondo ordinario	L.	12.815.700.000
Fondo speciale	»	5.568.480.000
	L.	18.384.180.000

Anno 1962 per film n. 117:

Fondo ordinario	L.	19.290.700.000		—
Per film a lungometraggio			L.	12.310.000.000
Fondo speciale	»	5.087.000.000		—
Per film a lungo metraggio			»	3.808.000.000
	L.	24.377.700.000	L.	16.118.000.000

Anno 1963 (al 30 giugno) per film 36:

Fondo ordinario	L.	7.283.000.000		—
Per film a lungo metraggio			L.	3.268.000.000
Fondo speciale	»	1.411.200.000		—
Per film a lungo metraggio			»	1.087.000.000
	L.	8.694.200.000	L.	4.355.000.000

Alla consolante situazione del cinema italiano nelle prospettive internazionali, fa riscontro il vivo senso di malcontento che serpeggia nel settore commerciale interno – o di esercizio, come si usa dire – che è poi l'ultima propagine del processo di produzione e diffusione del film.

L'agitazione degli esercenti sale cinematografiche non è di oggi. Esso perdura da assai tempo ed è l'espressione manifesta dello stato di disagio determinato da una parte dell'inasprirsi della pressione fiscale e dall'altra dal lento, contrarsi della pubblica partecipazione agli spettacoli.

È innegabile il fattore di incisione sul prezzo del biglietto d'ingresso costituito dal sommarsi di numerosi addendi imputati ai diversi tributi che gravano fiscalmente sul costo definitivo, e, sotto un certo aspetto, è umano che gli esercenti si muovano per ottenerne la riduzione, se non la abolizione, convinti come sono di potere in tal modo riaprire il flusso del pubblico verso le platee delle loro sale. Gli esercenti, infatti, sono convinti che una minor somma di costo del biglietto di ingresso eserciterebbe sul pubblico un potere di attrazione maggiore dell'attuale e servirebbe a fare da argine all'opera di allontanamento dagli schermi cinematografici esercitata dalla T.V.

In realtà il meccanismo che regola l'applicazione dei tributi fiscali ai biglietti di ingresso ai pubblici spettacoli non è tale da incoraggiare gli spettatori ad inserire nel loro bilancio un maggior numero di presenze al cinema od al teatro, ma al contrario favorisce la considerazione dei vantaggi offerti dalla astensione ora che è possibile assistere ad uno spettacolo restandosene fra le pareti domestiche. (*Non è questa la sede per fare una seria valutazione della sostanziale differenza fra cinema e T.V., ma sia nondimeno consentito sottolineare la necessità che quest'ultima riesca a trovare un suo linguaggio originale capace di distinguersi fondamentalmente dal cinema, determinando così una netta diversificazione fra i due spettacoli, che potranno in tal modo coesistere senza reciproco danno*).

In pratica succede che per effetto della accentuata progressività del diritto erariale sugli spettacoli cinematografici – l'aliquota aumenta per ogni lira di variazione del prezzo netto – si determina, anche in periodi di stabilità monetaria, un incremento percentuale della pressione fiscale. Quando poi si verifica la congiuntura particolare che richiede l'allineamento dei prezzi al reale potere d'acquisto della moneta l'esercente si trova nella incomoda posizione di chi non sa che pesci pigliare. Infatti: se opera l'aumento sul prezzo lordo, nell'intento di non superare un prestabilito limite di costo, la parte di competenza del Fisco gli rode i proventi aziendali; se agisce, invece, col prezzo netto, la progressività erariale traduce il costo finale al di là del limite previsto esponendolo al rischio di una contrazione della domanda.

Il cinema, come abbiamo avuto occasione di dire, è elemento di grande rilievo nella educazione e formazione del popolo e quindi va considerato maggiormente sotto questo profilo che non sotto quello di semplice motivo « voluttuario » o di « evasione ». Perciò sia lecito richiamare il Governo ad una chiara e realistica considerazione delle esigenze avanzate dalla categoria degli esercenti, al fine di rimuovere le cause di malcontento che

anche in questo momento rendono difficile il mantenimento di cordiali rapporti fra esercizio di pubblici spettacoli e organi dello Stato, soprattutto per instaurare, in un clima distensivo, quell'opera di preziosa e leale collaborazione che può contribuire in maniera notevole all'avviamento della produzione cinematografica verso le vie più corrispondenti allo spirito ed al senso morale del popolo italiano. Una volta rimossa la causa fiscale – sia diretta che indiretta – ritenuta in parte responsabile della minor frequenza del pubblico – pur permanendo la seconda causale della T. V. – gli esercenti non tarderanno a rendersi conto che nella decisione degli spettatori di rallentare o sopprimere la partecipazione allo spettacolo cinematografico è determinato anche – ed in misura tutt'altro che lieve – dal carattere deteriore di taluni dei film proiettati.

Nel proporci l'impegno di esaminare la situazione della cinematografia italiana agli effetti del Bilancio presentato dal Ministero del turismo e dello spettacolo non è possibile sottrarci al richiamo che desta in noi *l'urgenza di definire la nuova legge organica sulla cinematografia, la quale non ha potuto trovare nella passata legislatura la sua definitiva regolamentazione.* Di qui al 30 giugno 1964 non dovrebbe mancare la possibilità di uscire dall'approssimativo delle attuali leggi-proroga, che risentono troppo della fretta con la quale sono state varate, per affrontare la questione nei suoi termini realistici fino alla approvazione di una nuova legge che corrisponda nel modo migliore alle reali esigenze del mondo del cinema e dello spettacolo in genere

Le leggi sulle quali si basa attualmente il nostro ordinamento cinematografico sono quelle del 29 dicembre 1949, n. 958, e del 31 luglio 1956, n. 897, sottoposte ad alcune varianti apportate in sede di proroga. Che queste leggi denuncino alcune sostanziali carenze è tanto evidente da rendere superflua un'ulteriore illustrazione. Gli sforzi del legislatore per adattare con nuovi provvedimenti le leggi esistenti alle reali necessità del momento non hanno sempre corrisposto alle aspettative del settore. Dopo la legge n. 1097, del 22 dicembre 1959, che si preoccupò di modificare gli interventi dello Stato a favore dei cortometraggi, prorogando al 31 dicembre 1960 le altre disposizioni, il Parlamento approvò il 22 dicembre 1960 la legge n. 1565, che protraeva alla fine dell'anno successivo la validità delle norme esistenti, salvo lievi modifiche in tema, sempre, di cortometraggi. Successivamente altre due leggi rinviarono ancora fino al 31 marzo del 1963 senza sostanziali modifiche la prima e con l'abrogazione del deposito obbligatorio per i film stranieri, la seconda.

Infine abbiamo la legge n. 76 del 14 febbraio di quest'anno che rinvia al 30 giugno dell'anno venturo tutte le norme in vigore, salvo la riduzione dal 16 al 15 per cento dei contributi in favore dei film nazionali ammessi alla programmazione obbligatoria.

È quindi sotto l'imperio di una legge prorogata ripetute volte, che la Camera è chiamata a discutere il bilancio del Ministero competente.

CORTOMETRAGGI E FILM DI ATTUALITÀ

Lo scorso anno sono stati presentati per l'ammissione alla programmazione n. 445 film a cortometraggio (documentari). Di questi, secondo le norme di regolamento, ne sono stati ammessi 50 al trimestre, pari a duecento durante tutto l'anno. Ciò significa che 245 cortimetraggi non hanno potuto ottenere, per eccedenza numerica, i mezzi di utilizzazione economica. Sembra che con una disposizione del regolamento così restrittiva ci siano poche possibilità di sviluppo per questa produzione che ha, tuttavia, una sua particolare importanza ai fini della divulgazione conoscitiva di moltissimi aspetti meno noti delle produzioni tecnico-industriali, del turismo, della scuola, delle attività artigiane e di altre notevoli espressioni della vita sociale.

In base alla legge vigente sui contributi dello Stato alla cinematografia i cortometraggi godono per tre anni della corresponsione di un premio di qualità corrispondente al 2 per cento del ricavo derivante dalle tasse erariali, con un limite massimo (*plafond*) di lire 4.500.000 per i documentari e colori e di lire 2.500.000 per quelli in bianco e nero. Nel 1962 la spesa statale per questo genere di produzione è stata di lire 721.322.000, a fronte di lire 8.612.264.000 erogate ai lunghimetraggi e di lire 2.084.098.000 erogate ai film di attualità che ricevono un contributo pari all'1,75 dei contributi erariali.

Si rivolge perciò al Governo una viva raccomandazione perché si studino adatti provvedimenti per allargare al massimo consentibile la possibilità di inserimento dei documentari nel circuito di proiezioni, considerando che dai documentaristi provengono alcuni fra i nostri più apprezzati registi e tecnici della fotografia che nel cortometraggio si sono

preparati ai più impegnativi cimenti della produzione artistica.

In tema di « film di attualità » il discorso è diverso. Con l'avvento della televisione e la frequenza dei telegiornali questo genere di cronache filmate diventa alquanto... anacronistico. In altri termini, fatta eccezione delle prime visioni, dove l'« attualità » conserva una certa freschezza informativa, nei successivi passaggi si fa di volta in volta sempre meno « attuale » assumendo alla fine il carattere dell'informazione retrospettiva. Abbiamo visto che nel 1962 questo genere di « filmati » è costato all'Erario la ragguardevole somma di oltre due miliardi, che a nostro sommesso avviso potrebbero essere utilmente spesi in altre maniere, per esempio a potenziare il fondo per l'incoraggiamento alla produzione di film per la gioventù e forse rimarrebbe margine per provvidenze a favore di altre attività volte alla educazione del pubblico in materia di cinema.

CINETECHE, CINEFORUM, CINECLUB

In quasi tutte le nazioni libere del mondo vige la norma di appoggiare largamente i movimenti che tendono a popolarizzare la conoscenza e l'approfondimento del contenuto culturale del cinema. Dalle cineteche ai cineforum e ai cineclub è tutto un fiorire di iniziative che hanno lo scopo di avvicinare sempre più il pubblico alle impostazioni sociali, filosofiche e artistiche dei film, scegliendo dalla produzione generale le opere più significative di un'epoca per sottoporle a visioni speciali, seguite da dibattiti sulle tecniche e sui criteri che ne hanno ispirato la realizzazione.

In Italia un simile movimento si esprime generalmente per iniziativa di pochi coraggiosi ai quali è necessario volgere la nostra attenzione per incoraggiarne gli sforzi ed aiutarli ad allargare la loro sfera di influenza.

Non mi dilungherò sull'argomento limitandomi a chiedere che si consideri la possibilità, per l'importante funzione che essi assolvono, che si studi la concessione delle maggiori facilitazioni ai cineclub e cineforum con l'esenzione delle tasse erariali durante le rappresentazioni sperimentali ed erogazioni premi quando si dedicano ai film di cultura.

In modo particolare vorrei raccomandare di incrementare, con appropriati aiuti, lo sviluppo delle cineteche.

La lunga, anche se imperfetta, escursione lungo la « strada » della cinematografia italiana va completata e perfezionata mediante l'esame di alcune attività collaterali, di specifica competenza statale, la funzione dei quali fiancheggia l'azione del Governo a favore dello sviluppo industriale e commerciale del settore.

L'ISTITUTO NAZIONALE L. U. C. E.

La sigla che contraddistingue questo Ente ha un significato programmatico: « L'Unione Cinematografica educativa », che basta da solo ad indicarne le finalità. Nonostante queste promettenti premesse, l'Istituto L.U.C.E. continua da anni a trascinare una vita grama, altalenato fra i molti progetti di stabilizzazione e le immancabili delusioni che seguono ogni iniziativa in proposito.

Con l'articolo 2 della legge 22 dicembre 1959, n. 1097, lo Stato ha compiuto un ulteriore atto destinato, appunto, alla sistemazione dell'Ente per quanto riguarda le passività arretrate, mediante l'erogazione straordinaria di 800 milioni successivamente durante gli esercizi corrispondenti 1959-60, 1960-61, 1961-62 oltre ad un fondo di dotazione di lire 100 milioni erogato nei due primi esercizi citati.

Ma tutto non va certo per il meglio: occorre trovare il modo per rimettere sui binari della normalità un Ente la cui funzione nel mondo del cinema è generalmente giudicata utile e valida destinandolo anche a favore di quella cinetografia educativa e culturale che non può contare soltanto sull'iniziativa privata per essere realizzata.

Occorre riordinare completamente l'Istituto e nei suoi organi direttivi e nella struttura interna onde dare anche una definitiva sistemazione al personale che da anni vive e lavora in uno stato di assoluta incertezza del proprio avvenire

CINECITTÀ.

Tutti – nessuno escluso – i relatori di maggioranza sul Bilancio del Ministero per il turismo e lo spettacolo nei precedenti esercizi, hanno affrontato con pochi, ma chiari concetti il problema di Cinecittà, per quanto – a stretto rigore – esso sfugga alla competenza diretta del Ministero del turismo e spettacolo, per investire quella del Ministero delle Partecipazioni statali. Nondimeno Cinecittà ha una strettissima attinenza con lo svolgimento delle attività cinematografiche per il potere di contributo che essa può dare al normale svolgeresi della produzione non solo nazionale, ma anche – ed in misura notevole –

nel quadro della produzione estera « girata » in Italia. Per cui il parlarne in questa sede appare non solo giustificato, ma necessario ai fini di un esame generale della situazione, come sono modo di dire al termine di queste mie considerazioni.

L'UNITALIA FILM

Il successo che abbiamo, con grande compiacimento, registrato nell'espansione del film italiano all'estero è dovuto in gran parte alla attività svolta, sul piano informativo e propagandistico, dalla Unitalia film, che è un organismo creato dall'A.N.I.C.A. L'Unitalia si articola in cinque Delegazioni situate in Argentina, Germania, Francia, Ungheria e Spagna; in altrettante Rappresentanze aperte nella Repubblica Araba Unita, nel Belgio, in Brasile, in America ed in Turchia ed infine dispone di nove Corrispondenti operanti in Grecia, Iran, Israele, Giappone, Corea, Libano, Messico, Pakistan e Svezia. L'azione di sviluppo degli organi che agiscono all'estero per conto dell'Unitalia è appoggiata da tre pubblicazioni periodiche che illustrano e diffondono le caratteristiche della produzione italiana sui mercati stranieri: *Il film italiano* Rivista trimestrale diffusa in 36 Paesi, *Informazioni Unitalia* e *Catalogo della produzione italiana* pubblicati e diffusi in 4 lingue.

L'evidente utilità di questo istituto ci esime dallo spendere molte parole per raccomandare al Governo di esaminare la possibilità di potenziarne lo sviluppo attraverso sostanziali aiuti finanziari, anche per scongiurare il pericolo – affacciato efficacemente dall'onorevole Rampa nella sua relazione sul bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio scorso – che una eventuale flessione della « domanda » della produzione nazionale sui mercati esteri, costringa alla creazione di nuovi strumenti di studio, di analisi di mercato, di programmazioni e di propaganda ben più impegnativi. In altri termini, sembra ragionevole e meno costoso un intervento operato in condizioni di normalità, prima cioè che si determino condizioni anormali capaci di assorbire sforzi e spese considerevolmente superiori.

CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA

Gli eminenti colleghi relatori sui bilanci precedenti non hanno mancato di attirare l'attenzione della Camera e del Governo su questo Ente di diritto pubblico, la cui prevalente funzione consiste nel preparare le nuove leve di giovani ai cimentiartistici e tecnici della cinematografia italiana, rilevandone l'importanza fondamentale nel processo di sviluppo industriale.

Come è noto il Centro sperimentale cinematografico è disciplinato per la partecipazione dall'articolo 25 della legge 31 luglio 1956, n. 897, prorogata dalle successive disposizioni che regolano la materia inerente al cinema.

Se le condizioni economico-finanziarie dell'Istituto non sollevano, al momento attuale, particolari problemi, resta tuttavia da osservare la situazione dal punto di vista didattico e formativo, nella quale si ravvisano carenze che destano qualche preoccupazione.

Nel suo complesso il Centro sperimentale cinematografico assolve le sue funzioni in modo encomiabile fin dove si tratta di preparare i giovani allievi nelle discipline di carattere strettamente artistico e tecnico, ottenendo anche buoni risultati, specialmente da quando sono state rimosse le difficoltà che ostacolavano l'utilizzazione dei diplomati da parte della produzione. Le carenze lamentate si avvertono, invece, nel settore della preparazione culturale degli allievi. Il Centro sembra voler esaurire la sua funzione in una sorta di corso di specializzazione, nel quale la pratica prende il sopravvento sulla teoria e sulla cultura generale.

Il Centro difetta, infatti, di cattedre di estetica, di teorica, di storia e filosofia, di storia della letteratura. Tutte materie che non si possono assolutamente trascurare nella formazione di moderni uomini del cinema, capaci di pensare ed esprimersi in modi autonomi e non soggetti, perciò, alla prima ventata di ideologie o filosofie più o meno di moda. Poichè il Centro sperimentale di cinematografia, assieme all'Accademia d'arte drammatica, è attualmente oggetto di gestione commissariale che ha lo scopo di rivederne ed aggiornarne l'impostazione, sembra questo il momento più adatto per operare l'integrazione delle materie enunciate, ed altre, ove occorra, istituendo le cattedre che mancano mediante regolare concorso.

Un'altra carenza si avverte nella funzione istituzionale del Centro. Quella cioè di una presenza culturale nel mondo del cinema italiano. Il Centro sperimentale di cinematografia dovrebbe costituire il fulcro di indagini culturali, di dibattiti, di disamine della situazione e delle posizioni del cinema nei suoi riflessi artististici, tecnici e sociali in rapporto alla sua costante evoluzione. Inol-

tre esso potrebbe assumere una fondamentale funzione di mediazione tra autori e critici e rinsaldare i primi nel contesto del cinema italiano stimolandoli ad un'elaborazione culturale che è spesso loro estranea.

LO SPETTACOLO TEATRALE

Quanto avrò l'onore di dire sull'argomento, analogamente a quanto ho già detto parlando del cinema, vuol essere semplicemente una serena disamina, una esplorazione su un difficile e delicato terreno a solo titolo indicativo nell'intento di contribuire, com'è dove re di ognuno di noi, a indirizzare l'azione costruttiva dello Stato sulle vie del progresso civile nell'interesse della società contemporanea.

Il fenomeno del costante regresso dello spettacolo teatrale nel suo complesso, che comprende indistintamente la prosa, la lirica, l'operetta, l'arte varia e la concertistica, affonda probabilmente le sue radici in quel lontano 1895, quando i fratelli Augusto e Luigi Lumière scoprirono il principio del cinematografo. L'insensibile, lento, ma continuo processo storico di trasformazione del gusto e delle tendenze del pubblico in tema di spettacolo si svolse parallelamente al progredire della tecnica del cinema, il cui perfezionamento coincise puntualmente con la decisa preferenza degli spettatori per la più ampia e dinamica rappresentazione cinematografica, capace di offrire, se non un maggiore approfondimento, certo una più distesa espressione scenica ed un linguaggio popolarescamente più accessibile.

Possiamo ben dire che il Teatro si è trovato davanti, a sbarrargli il cammino alcuni decenni or sono, un avversario non meno agguerrito di quello che il cinema, a sua volta, si trova dinnanzi oggi con l'avvento e l'affermazione della televisione.

Se osserviamo l'andamento aritmetico della frequenza del pubblico e del numero delle rappresentazioni negli ultimi dieci anni, ci avvediamo agevolmente che l'aspetto più costante e più evidente è il cammino a ritroso. Diamo la parola alla statistica:

Teatro: Numero delle rappresentazioni e dei biglietti venduti, spesa del pubblico e prezzi medi dal 1953 al 1962.

ANNO	Rappresentazioni (numero)	Biglietti (numero)	Spesa del pubblico (migliaia di lire)	Prezzi medi (lire)
1953	66.190	18.995.435	9.200.200	485
1954	67.460	18.179.820	9.376.947	516
1955	66.177	16.591.394	9.129.271	550
1956	58.845	14.767.964	8.814.852	597
1957	55.484	13.694.197	8.468.711	618
1958	51.242	12.680.575	8.386.360	661
1959	48.358	11.221.776	7.525.085	671
1960	43.348	10.574.581	8.191.094	775
1961	39.935	10.050.106	8.448.852	841
1962	36.964	9.704.465	8.375.937	863

Sono bastati dieci anni per veder dimezzati i biglietti venduti e ridotte quasi della metà le rappresentazioni teatrali, mentre, per converso, il prezzo medio risulta quasi raddoppiato. È chiaro che l'influenza degli aumenti ha impedito che la spesa del pubblico risultasse nel 1962 decisamente catastrofica.

Trasferiamo ora l'esame sul terreno delle specializzazioni spettacolistiche ed osserviamo nei suoi aspetti singoli il fenomeno.

IL TEATRO DI PROSA

Il teatro di prosa del passato e quello moderno si trovano e si identificano nell'inesausta passione di uomini, ma si diversificano nella differente e meno romantica forma di espressione.

I lontani tempi dei Gustavo Modena, delle Eleonora Duse, dei Zacconi, dei Ruggero Ruggeri, dei Virgilio Talli appartengono ormai alla storia del teatro e la loro rievocazione in questa sede vuol avere soltanto un significato di affettuoso omaggio alla memoria di quei grandi attori la cui gloria artistica è irripetibile.

Il Teatro di prosa moderno corrisponde, del resto, ai tempi in cui vive e la sua crisi odierna è assai probabile che non derivi che in minima parte dalla diversità di espressione, ferma restando la causa principale, che è, appunto, quella enunciata al principio di questo capitolo del mio discorso.

Per tornare alla meno opinabile eloquenza delle cifre osserviamo ora la situazione del teatro di prosa come si è determinata nel corso del 1962:

Teatro di prosa: numero delle rappresentazioni e dei biglietti venduti; spesa del pubblico e prezzi medi secondo la nazionalità degli autori.

Nazionalità	Rappresentazioni		Biglietti venduti		Spesa del pubblico		Prezzi medi lire
	n.	percentuale	n.	percentuale	migliaia di lire	percentuale	
Italiana	3.011	59,3	864.661	54,9	861.485	51 –	985
Francese	871	16,6	293.031	18,4	336.646	19.9	1.149
Inglese	463	8,8	122.689	7,7	144.324	8,6	1.176
Americana	177	3,4	62.911	4 –	71.580	4,2	1.138
Irlandese	173	3,3	79.071	5 –	87.728	5,2	1.109
Tedesca	93	1,8	41.479	2,6	45.750	2,7	1.103
Spagnola	86	1,6	33.626	2,1	32.660	1,9	971
Russa	75	1,4	20.729	1,3	27.080	1,6	1.306
Greca (classica)	41	0,8	33.271	2,1	39.578	2,4	1.190
Svizzera	35	0,7	7.824	0,5	8.955	0,5	1.145
Diverse	119	2,3	22.390	1,4	34.149	2	1.525
TOTALE	5.244	100 –	1.591.628	100 –	1.689.935	110 –	1.062

Si ha l'impressione leggendo le cifre esposte che la situazione del teatro di prosa evolva in senso favorevole alla produzione italiana, che, cioè, gli autori italiani tengano, come si usa dire, il « cartello » nella misura di oltre la metà dei lavori rappresentati. Quel 51 per cento che fa bella mostra di sé in testa alla classifica comprende, però, « anche » le commedie dialettali – ovviamente di autori italiani – ed è a queste che compete il ruolo di « mattatore » del complesso statistico. Dire che si riscontri un esagerato amore dei capocomici e registi per gli autori italiani sarebbe forse un eccesso di ottimismo, ma non si può neppure affermare decisamente il contrario.

A mio avviso, occorre incoraggiare e sostenere gli autori italiani rivedendo, a tal uopo, la disposizione che consenta ai lavori stranieri di godere quasi lo stesso trattamento economico del contributo statale erogato mediante il rimborso di una percentuale delle tasse erariali.

Vi è invece la necessità di rivedere la legge sui diritti economici nell'intento di adeguarla a quella che è la realtà obiettiva di oggi. Il

teatro in genere ha visto spostarsi su altri piani le componenti della sua utilizzazione economica. Non è più il « botteghino » che raccoglie i mezzi indispensabili alla vita della compagnia o dell'impresa. Anzi si può dire che questo antico e prezioso ausiliare del teatro è diventato secondario di fronte alla diretta od indiretta partecipazione dello Stato il cui aiuto, nella maggior parte dei casi, è determinante ai fini della realizzazione e della continuità dello spettacolo teatrale.

La valutazione del « diritto d'autore » sulla sola base dell'incasso effettuato dal « botteghino », cioè dalla vendita dei biglietti d'ingresso, non corrisponde più all'effettivo introito della rappresentazione, ma ne costituisce soltanto una parte, essendo l'altro – forse la più sostanziosa – nascosta nelle pieghe del « contributo statale » sotto qualsiasi forma propinato. Ora non vi è dubbio che l'autore – al pari del regista e degli attori – è compartecipe della rappresentazione ed il suo diritto alla percentuale sull'incasso si estende legittimamente e in analoga misura sulle « entrate » destinate ad integrare l'incasso.

È questo un problema di non lieve importanza destinato, soprattutto, a ridestare l'interesse degli autori italiani verso il teatro di prosa, ristabilendo, con altri provvedimenti di cui parlerò più avanti, l'equilibrio fra produzione nazionale e straniera.

La ripartizione a grandi linee dello spettacolo di prosa in Italia si articola nel modo seguente:

POSIZIONE INTERREGIONALE	Rappresentazioni (numero)	Biglietti venduti n°	Spesa del pubblico migliaia di lire
Italia settentrionale	2.848	922.016	932.852
Italia centrale	1.918	477.300	512.714
Italia meridionale	388	114.692	150.806
Italia insulare	90	77.674	93.563

Questo secondo quadro statistico ci riporta a considerare la situazione del teatro – come già si è fatto per quella del cinema – nei centri del meridione ed insulari, ma qui la carenza organizzativa appare anche più stridente per il sensibile divario esistente fra le 2.848 rappresentazioni svoltesi nell'Italia settentrionale e le appena 388 dell'Italia meridionale e le 90 delle isole.

Poiché lo spettacolo, in tutte le sue manifestazioni, è essenzialmente un fatto culturale, che si accentua in modo sensibile attraverso il teatro di prosa, il problema della sua diffusione e, soprattutto della sua difesa da parte dello Stato, va affrontato realisticamente in questa prospettiva ricca di contenuto sociale, tentando di giungere alle sue soluzioni mediante la popolarizzazione dei mezzi di rappresentazione. Voglio dire cioè che lo sforzo di estensione dello spettacolo teatrale in genere e della prosa in particolare non va concentrato prevalentemente nelle località dove l'adesione del pubblico raggiunge le percentuali più alte, ma inversamente proporzionato alle minori capacità di spesa e di partecipazione del pubblico, nelle località dove si registra appunto la depressione più intensa.

Vorrei a questo proposito richiamare l'attenzione della Camera sulle dimensioni che va assumendo in Italia – ed anche all'estero – il teatro degli amatori, la cui dilatazione sembra aumentare man mano che i « professionisti » si allontanano o si disamorano del palcoscenico per preferirgli il « set » del cinema o della televisione.

Perché è opportuno ricordare che la crisi del teatro di prosa non investe tanto la categoria degli attori di professione – i quali come si è detto poc'anzi tendono a considerare il cinema e la TV come mezzi d'arte e di lavoro assai più remunerativi – quanto il pubblico stesso. Quella parte di pubblico invero ancora notevole, che si sente ancora attratto dal linguaggio teatrale e sa ancora godere il fascino di una diversa forma di recitazione e di rappresentazione, più raccolta, più intima e più profonda, dove l'attore ha modo di esprimere in continuità di azione la sua personale capacità di interpretazione, dove la trasposizione della personalità dell'attore in quella del personaggio è meglio sofferta ed è autentica espressione d'arte.

Le cifre riportate nelle statistiche precedenti si riferiscono tutte a quel tipo di teatro di prosa che si definisce « primario ». Cioè il teatro esercitato da compagnie professioniste di maggiore valore artistico, formate con la partecipazione di attori di una certa rinomanza, almeno nei ruoli principali.

Vi è poi un « teatro *non* primario » che comprende compagnie di non eccelsa rino-

manza ed i cosidetti « dilettanti » – meglio dire « amatori » – il cui campo d'azione è generalmente localizzato nella provincia, che nel corso del 1962 hanno totalizzato ben 14.211 rappresentazioni, contro 5.244 del teatro di prosa « primario ».

Vi è naturalmente una forte differenza nel prezzo di costo del biglietto d'ingresso al teatro primario nei confronti del costo di quello « non primario » ed è appunto in questa differenza che sta l'indicazione oggettiva della costante diminuzione della domanda diretta verso il primo e di conseguenza anche della rarefazione della offerta, determinata dal minor interesse degli impresari e degli attori alla formazione di compagnie regolari.

Ora è innegabile che il teatro, come il cinema ed ogni altra forma di spettacolo, deve corrispondere a criteri educativi e culturali, non meno che a quelli ricreativi, e diffondersi per tanto in ogni ambiente, particolarmente làddove le condizioni ambientali ricercano con insistenza adeguate forme di svago, che non è – come spesso si ritiene – « evasione », ma complemento ed integrazione dell'esistenza, ai fini di un perfezionamento della persona umana.

È chiaro, perciò che l'azione del teatro « non primario » risponde assai più compiutamente a questi criteri di quanto non faccia quello primario, soprattutto nella capillarità della diffusione che si dirama essenzialmente verso ambienti meno provveduti in materia di spettacoli pubblici. Tutto sta nel modo con cui questo teatro « non primario » svolge la sua funzione. Presentemente possiamo rilevare che si tratta di iniziative di gruppi animati e sorretti soltanto dal loro entusiasmo e dalla loro buona volontà – nonché dalla crescente adesione del pubblico – ma noi vorremmo che verso questi gruppi si dirigesse l'attenzione e lo studio dei competenti uffici del Ministero del turismo e dello spettacolo al fine stabilire in quale misura potrebbero essere meglio e più sostanziosamente aiutati a perfezionare la loro preziosa azione di propaganda a favore del teatro di prosa.

Una impostazione – diciamo pure marginale – come questa profila tuttavia un altro grave problema di fondo, che investe tutto il teatro nei suoi molteplici aspetti: quello delle sale di spettacolo.

Non vi può essere soluzione di crisi dello spettacolo teatrale, comunque espresso, se non si trova la maniera di rendere possibile la pubblica rappresentazione. La carenza di complessi artistici che si lamenta come una delle cause della decadenza del teatro di prosa dipende « anche » dalla carenza di teatri sopratutto di teatri in provincia, la maggior parte dei quali non è disponibile in quanto riservati allo spettacolo cinematografico, o addirittura chiusi perché il Comune non può o non vuole sostenerne le spese di gestione.

Si restituiscano al teatro i suoi teatri, si riaprano quelli che sono chiusi e si modifichi la legge comunale e provinciale in modo da includere le spese per il teatro fra quelle obbligatorie. Ecco un buon passo innnanzi compiuto sulla strada, se non della soluzione radicale della crisi teatrale, almeno in quella della modificazione in meglio delle condizioni disastrose che si registrano in questo momento.

L'allargamento delle possibilità di reperire le « piazze » dove allestire spettacoli teatrali, mentre da un lato arresterebbe le manovre speculative che tendono a portare alle stesse il costo di affitto dei teatri, sia questo corrisposto con un « fisso » o percentualmente sugli incassi, dall'altro incoraggerebbe la ripresa delle formazioni artistiche alle quali sarebbe agevole predisporre il « giro » di rappresentazioni con un maggior margine di sicurezza.

Un'ampia riforma è, inoltre necessaria, in tema di contributi statali ai teatri stabili o piccoli teatri, nei quali va prevalendo la norma di impostare i loro programmi stagionali sui lavori stranieri, spesse volte centrati su uno o due autori, i quali finiscono per diventare i veri « mattatori » della situazione. In genere si osserva che i teatri stabili tendono ad assolvere i loro obblighi verso gli autori italiani ricorrendo ad opere classiche e le rare volte in cui ricorrono ai « moderni » si tratta quasi sempre di autori morti da un pezzo. Ora non è questo il modo migliore per incoraggiare la produzione teatrale italiana... anche se formalmente si possono considerare rispettate le norme di legge.

Non meno necessaria è la vigile attenzione degli uffici competenti del Ministero del turismo e spettacolo quando si tratta di concedere contributi a quelle formazioni artistiche che si ripromettono di recarsi a recitare all'estero. Quando una compagnia italiana si reca in terra straniera il meno che ci si possa aspettare è che vada a far conoscere il teatro italiano, che è modo eccellente per diffondere il nostro pensiero e la nostra cultura. Ma non è possibile sottrarci a qualche perplessità al riguardo quando leggiamo sui giornali che una compagnia si è appositamente formata per andare all'estero a... recitare Sartre. Per quello che ne so

non mi risulta che in Francia si siano prese analoghe iniziative per uno qualsiasi dei moltissimi e degnissimi autori italiani, vivi o defunti. Né mi risulta che lo abbiano fatto in altri paesi.

Poiché siamo in argomento di *tournées* all'estero voglio qui ricordare che non sono poche le formazioni artistiche recatesi fuori d'Italia con il contributo dello Stato, alcune delle quali di collaudata fama internazionale come la « Compagnia dei Giovani » esibitasi in Russia, in Polonia ed in Ungheria; quella di Vittorio Gassman che dopo aver inaugurato il Festival delle Nazioni a Parigi ha recitato in Inghilterra, in Spagna e nei paesi dell'America Latina; la compagnia di Peppino De Filippo anch'essa partecipante al Festival delle Nazioni parigino e numerose altre che sarebbe troppo lungo elencare, ricordando però una manifestazione di particolare valore ed interesse quale è quella del giro di recite compiuto dalla Compagnia del teatro universitario di Ca' Foscari. Ho messo l'accento su quest'ultima perché mi offre il destro di sottolineare il singolare significato del teatro nelle Università, dove dovrebbero essere istituite con amorosa cura scuole di dizione, di recitazione e di regìa.

Nel suo complesso il teatro di prosa, come si è visto, non è adagiato su un letto di rose, ma non si può dire neppure che sian tutte spine. Se si considera che durante l'esercizio finanziario 1962-1963 lo Stato ha erogato a favore di questo settore la non disprezzabile cifra di un miliardo e 426 milioni, che 28 compagnie primarie, dieci teatri stabili e 72 compagnie minori si sono avvicendate sugli scarsi palcoscenici italiani per un complesso di 5.244 recite le prime ed oltre 7.500 le seconde, per tacere delle formazioni di amatori, si deve convenire che la situazione possiede tuttora una struttura capace di resistere assai bene fino al momento in cui la nuova legge sullo spettacolo, tenendo conto delle esigenze affioranti dal settore del teatro di prosa, provvederà ad adeguare l'intervento dello Stato nella misura che risulterà necessaria al suo consolidamento nel tessuto vivo delle attività artistiche del Paese.

È motivo di conforto prendere atto che in merito alla necessità di una radicale revisione delle norme vigenti in materia si è già reso parte diligente lo stesso Ministro del turismo e dello spettacolo con il suo progetto di legge che, con i successivi emendamenti, costituisce un'eccellente impostazione dei maggiori problemi in discussione. Già nel maggio del 1962 l'onorevole Folchi, promosse una serie di approfonditi scambi di idee con le diverse categorie interessate, assumendo direttamente conoscenza delle istanze avanzate dalle organizzazioni professionali, alcune delle quali, se accolte ed inserite in un nuovo testo che dovrebbe essere sottoposto al più presto all'esame del Parlamento.

Dal nutrito scambio di idee fra le parti sono emerse rilevanti indicazioni come quella riguardante la quota del cosidetto « fondo R. A. I. » da attribuirsi alle manifestazioni del teatro drammatico elevata da un terzo al 40 per cento della disponibilità totale. A questo riguardo, salvo errore, c'è una questione particolare che va opportunamente segnalata. Non risulta, infatti, che nei confronti del teatro di prosa si sia adeguata – come è avvenuto per la lirica – la quota di spettanza al reale importo degli abbonamenti, notevolmente aumentati dall'epoca cui il beneficio venne applicato. Inoltre si è considerato, in sede di emendamenti del predetto disegno di legge, il limite di ampiezza demografica dei Comuni nel cui ambito potrebbe essere considerata la realizzazione di un teatro stabile, diminuendone la densità da 600 mila a 300 mila abitanti. L'A. G. I. S. a questo proposito avanza qualche riserva non priva di fondamento obiettando la difficoltà di reperire un pubblico teatrale sufficiente in città con popolazione compresa fra le due cifre esposte. Fra le altre istanze prese in considerazione si segnala la migliorata definizione della finalità dell'intervento statale verso i complessi teatrali di gestione private e la possibilità di concedere particolari riconoscimenti alle compagnie con durata triennale e speciali contributi alle imprese esercenti teatri con almeno 800 posti quando queste dimostrino di aver effettuato il maggior numero di rappresentazioni di prosa di elevato valore artistico, venendo con ciò a consolidare una norma vigente istituita allo scopo di sostenere l'esercizio teatrale privato quando questo ospita prevalentemente compagnie drammatiche invece di destinare i locali a forme di spettacolo più redditizie.

Per quanto appaiano abbastanza sostanziosi gli emendamenti testè annunciati non si può dire che abbiano soddisfatto pienamente né i gruppi politici, né le categorie interessate, e noi stessi ammettiamo di attenderci un più vasto disegno che comprenda

e risolva i problemi di fondo, molti dei quali attendono da troppo tempo di essere presi in considerazione dal legislatore.

Le necessarie conclusioni che mi permetto indicare – e di esse alcune più opportunamente già considerate – sono:

riconoscere, nel nuovo ordinamento dello spettacolo, che il Teatro è motivo di interesse nazionale e come tale inserirlo negli obblighi comunali e provinciali di tutela e sviluppo;

ripristinare al più presto i teatri ovunque siano e restituirli alla loro naturale funzione;

tutelare le opere di autori italiani abolendo il ristorno a favore dei lavori stranieri e devolvendo le somme economizzate alla istituzione di premi alle compagnie ed ai teatri che si distinguono nella valorizzazione della produzione nostrana;

costituire un fondo per il credito teatrale;

rivedere la materia che regola l'applicazione delle tasse erariali al fine di adeguarla alle particolari esigenze del settore;

migliorare le condizioni di favore in tema di trasporti per tutto quanto si riferisce allo spettacolo teatrale;

ammettere alla detrazione, ai fini delle imposte di ricchezza mobile e complementare, le somme erogate da enti e privati in favore del teatro;

riorganizzare e potenziare l'Accademia di arte drammatica ed istituire presso le Università scuole di dizione, recitazione e regia;

favorire mediante l'erogazione di contributi analoghi a quelli concessi ai teatri stabili le formazioni di compagnie che si presentino con complessi artistici di rilievo e che impegnino le prestazioni degli attori principali per un periodo non inferiore a due anni;

erogare, in proporzione all'attività svolta, aiuti finanziari a favore delle compagnie minori operanti in provincia;

costituire un maggiore fondo per contribuire allo sviluppo ed alla attività dei gruppi di amatori di arte drammatica e dei corsi di dizione e recitazione appositamente creati per alimentarne le formazioni.

TEATRO LIRICO E CONCERTI

Il teatro lirico e la concertistica rappresentano per il nostro Paese la più alta espressione della sensibilità popolare e costituiscono un patrimonio inalienabile della sua cultura e dei suoi valori intellettuali. In questi termini appare più chiaro il dovere dello Stato di intervenire finanziariamente per assicurare all'uno ed all'altra i mezzi di esistere dignitosamente in un mondo sempre più sommerso e sopraffatto dallo stridente fragore delle macchine.

È motivo di grande compiacimento rilevare doverosamente la vigile e preziosa attività svolta dal Ministero competente in questa delicata materia, specialmente quando l'appoggio statale si è tradotto in manifestazioni all'estero, assumendo in questo caso l'aspetto di autentiche ambascerie d'arte volte a confermare il nostro prestigio nella opinione di altri popoli.

Anche qui, come per il cinema ed il teatro di prosa, accettando l'impostazione del bilancio per il prossimo esercizio finanziario, auspichiamo la realizzazione di quelle riforme imposte dalle particolari condizioni dell'ambiente, dove fermentano bisogni di gran lunga maggiori di quelli che l'attuale legislazione è in grado di soddisfare.

Per far fronte alle necessità del settore è prevista una spesa intorno al miliardo e 300 milioni destinati a sostenere le stagioni liriche da svolgersi sul territorio nazionale come azione integrativa dell'attività degli Enti autonomi, i giri artistici all'estero, tanto dei complessi operistici quanto di quelli concertistici. I fondi necessari alla copertura della spesa sono attinti dalle aliquote del 6 per cento sul gettito dei diritti erariali imposti a tutti gli spettatori in virtù dell'articolo 4 del regio decreto-legge 1° aprile 1935, n. 327, e del 2 per cento sui proventi lordi della R. A. I.-TV. in base al decreto del Presidente della Repubblica del 26 gennaio 1952, n. 180.

Prendiamo atto dell'attività svolta dalla lirica nell'esercizio 1962-63 durante il quale si sono svolti in Italia:

		Spesa dello Stato
N. 19	stagioni liriche tradizionali, per . . .	L. 212.000.000
» 9	stagiori liriche di Enti e Istituzioni .	» 56.000.000
» 32	stagioni liriche comunali, per	» 140.000.000
» 42	stagioni liriche per imprese private . .	» 288.000.000
» 16	stagioni liriche cooperative per . . .	» 96.000.000
	Totale . . .	L. 792.000.000

Il contributo dello Stato per manifestazioni liriche e concertistiche all'estero risulta dal seguente prospetto:

		Contributo
N. 30 stagioni liriche in 16 paesi europei ed extra europei per . .	L.	470.000.000
Tournées concertistiche in 45 Paesi . .	»	147.750.000
Totale . . .	L.	617.750.000

Il contributo dello Stato all'allestimento ed esecuzione di spettacoli lirici è indispensabile di fronte ai costi elevatissimi che si devono affrontare in sede di organizzazione. Praticamente si può dire che se le imprese e gli Enti dovessero sopportare da soli l'onere dell'allestimento il costo dei biglietti d'ingresso, in rapporto alla capienza dei teatri, raggiungerebbe altezze tali da essere considerato proibitivo per la quasi totalità del pubblico.

D'altra parte non si può ignorare che esiste un pubblico ancora folto, specialmente in provincia ancora più che nei grandi centri cittadini, che partecipa con entusiasmo e con amore allo spettacolo lirico, traendone motivi di elevata soddisfazione spirituale, al quale non è neppur concepibile si possa negare la possibilità di assistere, almeno una volta all'anno, a manifestazioni del genere. Vi sono inoltre innumerevoli motivi di carattere turistico, umano ed artistico che consigliano di sostenere nel miglior modo possibile una tradizione che reca lustro e decoro al Paese, senza contare, come s'è detto innanzi, l'importanza internazionale della presenza della lirica italiana sui teatri esteri.

GLI ENTI LIRICI AUTONOMI

Il discorso sugli Enti autonomi si fa pesante di fronte ad una situazione che si va aggravando di anno in anno, in rapporto al costante aumento dei costi di allestimento degli spettacoli.

La funzione pratica di questi Enti non è soltanto quella di organizzare in determinati periodi dell'anno le stagioni liriche tradizionali, ma si estende alla valorizzazione ed alla diffusione del repertorio antico e moderno anche meno noto, alla cura e alla formazione dei quadri, alla formazione musicale dei giovani, al perfezionamento degli studi critici. In altri termini gli Enti sono, o dovrebbero essere, centri di propulsione della cultura musicale.

Un'indagine approfondita a questo riguardo ci porterebbe molto lontano ed assorbirebbe una quantità di tempo superiore al disponibile. Cercheremo di riassumere la situazione limitandoci ad indicare per sommi capi i termini del problema.

Gli undici Enti autonomi lirici ed i due concertistici che suscitano il nostro interesse si trovano nella condizione di dover affrontare l'incremento dei costi senza avere la possibilità di operare adeguati aumenti sui prezzi di ingresso agli spettacoli. Ogni Ente lirico o concertistico ha alle sue dipendenze un determinato numero di esecutori – orchestrali, coristi, maestranze ed impiegati – ai quali deve corrispondere paghe e stipendi proporzionati alle prestazioni per l'intero anno senza avere la possibilità di utilizzarli altrimenti che nel periodo degli spettacoli. Questa particolare condizione amministrativa determina sul costo degli spettacoli un carico che non è riferibile al solo periodo delle rappresentazioni, ma è la somma dei costi maturati precedentemente senza la contropartita di prestazioni remunerative. Né è possibile una diversa forma di collaborazione, in quanto non si può logicamente pretendere di tenere a propria disposizione i lavoratori senza il corrispettivo compenso.

Di contro a questa strana, ma irrevocabile situazione, sta il fatto, altrettanto irrevocabile, della impossibilità di recuperare il complesso delle spese sul prezzo del biglietto.

È chiaro che nessuno può porre rimedio a questo stato di cose e per tanto è necessario accettare la situazione com'è, cercando di superarne le difficoltà attraverso, appunto, il contributo dello Stato. Ma anche qui insorgono numerose perplessità, a prescindere dalla impossibilità di sopperire totalmente con i mezzi statali alle differenze passive dei bilanci degli Enti in questione.

L'attuale ordinamento prevede la corresponsione dei contributi agli Enti lirici e concertistici attingendo le somme occorrenti dal gettito del 12 per cento dell'85 per cento dei diritti erariali introitati sugli spettacoli di qualsiasi genere, secondo la norma sancita dall'articolo 3 della legge 3 dicembre 1957, n. 1144. L'importo previsto per l'esercizio finanziario 1963-64 ammonta a lire 2.350.000.000, analogamente allo scorso anno.

È evidente che per quanto duemilatrecentocinquanta milioni di lire rappresentino una notevole quantità di denaro, essa non è sufficiente a sopperire alle imponenti esigenze

di tredici Enti, undici dei quali devono fare i conti con artisti di canto quotati alla borsa dei valori nell'ordine di almeno un milione a recita e tutti e tredici devono fronteggiare le spese permanenti delle loro indispensabili masse orchestrali e corali, oltre alle spese di normale e straordinaria amministrazione.

Le difficoltà si aggravano, inoltre, in forza degli interessi passivi che gli Enti sono costretti a corrispondere sui prestiti contratti quasi ad ogni stagione per colmare i *deficit* paurosi delle gestioni, regolarmente passive.

Neanche l'erogazione successiva – determinata per l'esercizio 1962-63 – che portò praticamente a cinque miliardi il contributo statale, è bastato a far fronte alle necessità di cassa degli Enti ed è stato così anche nel corrente esercizio.

I debiti di una gestione si addizionano a quelli della gestione precedente, evidentemente nella speranza che presto o tardi lo Stato si decida a pagarli.

Che lo Stato li debba pagare non c'è dubbio, non profilandosi all'orizzonte alcun altro mallevadore, ma sia lecito a questo punto chiederci se non sia necessario un provvedimento di legge che regoli una buona volta questa situazione che coll'andar del tempo finisce per confinare con l'assurdo. Soprattutto si stabilisca la norma di una precisa responsabilità da parte delle persone che amministrano gli Enti in questione, nessuna delle quali, al momento è tenuta a rispondere dei criteri con i quali ha gestito.

La legge istitutiva degli Enti autonomi lirici, tutt'ora vigente, risale al 3 febbraio 1936, quando il gettito degli incassi e i contributi locali risultavano sufficienti a coprire le spese e non prevedeva in alcun modo l'intervento dello Stato. Tale legge concedeva la più assoluta autonomia, al punto che né allora, né adesso, lo Stato aveva facoltà di intervenire per giudicare ed approvare i bilanci preventivi, limitandosi ad una approvazione di massima del cartellone, valutato esclusivamente in rapporto all'importanza del programma e del teatro.

Chi risponde di fronte allo Stato delle impostazioni dei capitoli di spesa?

Non il presidente, che per disposizione legislativa è il sindaco del comune. Non il sovrintendente, che per le sue funzioni di semplice esecutore non riveste neppure più il carattere di emissario governativo, come avveniva nell'anteguerra, dato che ora la sua nomina avviene su designazione del Consiglio comunale e ratifica del Ministero del turismo e spettacolo. Neppure il Comitato che è organo puramente consultivo ed ancor meno gli uffici amministrativi, i quali, al pari del sovrintendente, eseguono semplicemente gli ordini del sindaco-presidente.

In questo stato di cose non vi può essere motivo di meraviglia se le impostazioni programmatiche corrispondono assai di più a criteri di prestigio locale, interessi turistici e spesso campanilistici, piuttosto che a criteri di rigida economia e di responsabile consapevolezza nella spesa di pubblico denaro.

Non ci nascondiamo le enormi difficoltà presentate dalla ristrutturazione degli Enti in parola. Si tratta di un'operazione di estrema delicatezza e complessità che richiede tatto e comprensione delle esigenze locali e dei limiti finanziari dello Stato, ma si tratta anche di un'operazione che non può essere differita a lunga scadenza, senza dar luogo a conseguenze incalcolabili.

In linea pratica si suggerisce:

a) stabilire un fondo fisso, non derivante da gettiti oscillanti, che corrisponda alla reale importanza del lavoro da svolgere da ogni singolo Ente;

b) stabilire caso per caso i limiti di attività commisurati alle dimensioni demografiche e culturali dell'ambiente entro il quale ognuno degli Enti si trova ad operare;

c) rendere amministrativamente responsabili gli organi direttivi dell'Ente;

d) chiarire i rapporti di lavoro e lo stato giuridico del personale adeguandolo alle peculiari caratteristiche di ciascun Ente, sanando il contrasto esistente fra il concetto di rapporto d'impiego e quello della prestazione professionale sull'entità della retribuzione;

e) fissare il limite di intervento statale, oltre il quale ogni eccedenza passiva resta a carico degli Enti locali.

Non resta che raccomandare al Governo di voler affrettare l'esame di questa delicata situazione e di sottoporre al più presto in Parlamento un adeguato disegno che tenga conto di quanto abbiamo succintamente e sommessamente esposto.

SPETTACOLI VIAGGIANTI

Circhi equestri e Parchi di divertimento fanno parte di quel pittoresco e forse sconosciuto mondo che popolò l'immaginazione della nostra infanzia, non meno di quanto la popoli tutt'ora in una rievocazione ricca di sensazioni non priva di un senso di poesia. Ma la poesia nel nostro caso viene mortificata

dalla realtà prosaica di una situazione densa di preoccupazioni economiche derivanti in massima parte da difficoltà di ordine burocratico e da una particolare tendenza di amministrazioni comunali a negare a questa forma di spettacolo lo spazio necessario alle loro esibizioni.

Lo spettacolo viaggiante è escluso da sempre da qualsiasi forma di assistenza da parte dello Stato, il quale sembra disinteressarsi di esso, quasi considerandolo inesistente o avulso dal complesso della vita comunitaria. È questo, invece, un settore che merita, al pari di ogni altro, la attenzione del legislatore anzitutto perché racchiude in se una carica umana che non può essere ignorata ed abbandonata a se stessa per il notevole numero di lavoratori che dall'attività dei circhi e dei parchi di divertimento trae il proprio pane e quello della famiglia e perché rappresenta una tradizione degna di essere sostenuta nel tempo e conservata per la gioia che arreca ad un foltissimo pubblico di grandi e di piccini.

D'altra parte si consideri che la categoria degli spettacoli viaggianti non ha mai posto problemi insolubili allo Stato, né ha mai attinto alle sue casse, limitandosi abbastanza modestamente a chiedere che le si offra una maggior comprensione da parte degli enti locali, cessando di relegarla, come avviene di norma, all'estrema periferia delle città rendendo sempre più difficile l'accesso del pubblico. E si consideri ancora che lo Spettacolo viaggiante è sempre il primo a farsi avanti ogni qual volta occorre contribuire ad opere di solidarietà sociale, come lo provano gli innumerevoli spettacoli offerti per beneficenza a sollievo di chi è stato colpito dalla sventura.

Che cosa chiede lo spettacolo viaggiante?

Una disposizione di legge che faccia obbligo ai comuni di concedere, nei limiti del possibile lo spazio necessario ad erigere i loro impianti provvisori; uno sgravio delle forti imposte che gravano sugli spettacoli viaggianti in genere, ai quali non sono concessi premi di sorta; facilitazioni nell'applicazione delle tariffe dei trasporti. Non sono richieste che vadano al di là dei limiti del lecito ed io sono convinto che l'onorevole Ministro per il turismo e per lo spettacolo non avrà difficoltà ad accogliere nel contesto del disegno di legge che dovrà codificare la materia dello spettacolo in genere la sommessa richiesta dello spettacolo viaggiante, che è esaurientemente contenuta nella proposta avanzata, fin dalla passata legislatura, da un folto gruppo di colleghi.

CONCLUSIONI SULLO SPETTACOLO

La nostra lunga escursione sulle vie irte di difficoltà dello Spettacolo è giunta a termine.

Abbiamo cercato di puntualizzare una situazione che si è determinata, soprattutto in forza di circostanze indipendenti dalla volontà umana, attraverso taluni irreversibili processi di avanzamento delle tecniche moderne e di trasformazione delle tendenze e delle preferenze del pubblico, il quale ultimo resta in definitiva la molla di propulsione del progresso e degli indirizzi che caratterizzano e condizionano l'evolversi della società contemporanea. Questo non impedisce, tuttavia, anzi promuove la necessità inderogabile da parte dei pubblici poteri di agire in modo che il sensibile mutare delle correnti di pensiero si compia senza eccessivi squilibri economici, senza danno per le categorie ancora legate da preminenti interessi alle attività tradizionali, in modo da armonizzare il lento tramontare del passato all'irruente sorgere del presente proiettato verso l'avvenire.

Dal complesso dell'esame che abbiamo compiuto dei maggiori settori dello Spettacolo sono emersi in maniera sorprendente taluni fenomeni che denunciano chiaramente la carenza di coordinamento nell'azione di riodino e di riequilibrio ed altri che prospettano nuove forme di impiego dello spettacolo, nei suoi diversi aspetti ed altri ancora che suggeriscono, a loro volta, provvedimenti e interventi diretti a destare interessi nuovi da parte del pubblico.

Cercherò molto brevemente di indicare i principali punti sui quali la nuova legge sullo spettacolo deve indirizzare le sue provvidenze.

Coordinamento: Gli organismi che per un verso o per l'altro hanno attinenza con lo Spettacolo devono essere posti al più presto sotto un'unica direzione responsabile, sottraendoli all'attuale sparpagliamento, per cui avviene che le differenti concezioni di conduzione rivelino contrasti e ritardi di realizzazione di progetti e soluzioni di problemi. Noi constatiamo che la Radio TV, la cui prevalente attività è di natura spettacolare – musica, canto, recitazione, rivista, arte varia – dipende dal Ministero delle Poste e telecomunicazioni, mentre il cinema ed il teatro che esprimono le stesse esigenze artistiche, economiche, culturali e sociali sono disciplinati dal loro naturale organismo che è il Ministero del turismo e spettacolo. Ora è chiaro che una politica dello spettacolo – il che non significa affatto che si voglia

fare della politica attraverso lo spettacolo – deve anzitutto preoccuparsi di riunire in unico blocco tutte le attività attinenti al fine di poter imprimere uno indirizzo omogeneo. Va perciò considerato seriamente il disegno di affidare al Ministero del turismo e dello spettacolo anche il settore radiofonico e televisivo che tratta questa materia, nella quale si propongono analoghi problemi sotto il profilo politico, economico, sindacale e morale.

Anche gli Enti di Stato inquadrati nella gestione cinema – Cinecittà, Istituto Luce – operano – o dovrebbero operare – nel settore dello spettacolo, ma la loro esistenza è ancorata presso il Ministero delle partecipazioni statali, il quale, ovviamente, scorge i problemi sotto il profilo finanziario, ma non può e non deve prevederne gli sviluppi sul terreno meramente tecnico che è di particolare competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo, il quale soltanto ha le possibilità che occorrono per predisporne la strumentalizzazione ai fini specifici per cui sono stati istituiti.

Va ricordato a questo proposito che Cinecittà attraversa una crisi gravissima in conseguenza della costante rarefazione della sua utilizzazione da parte dell'industria cinematografica internazionale che va volgendo le sue preferenze verso altri impianti all'estero, mentre anche quella nazionale mostra una crescente tendenza a trascurare questo nostro organismo per volgere la sua attenzione ad analoghe attrezzature private.

Per quanto si riferisce all'Istituto Luce ribadiamo la nostra convinzione che questo Istituto possa coordinare utilmente la produzione dei film didattici ed educativi di cui è lamentata la carenza in Italia, senza contare la necessità di ripristinarne la primitiva funzione di editore di film-giornali attualmente abbandonata esclusivamente all'iniziativa privata, non sempre corrispondente alle reali esigenze di una serena e obbiettiva informazione dell'opinione pubblica, con qualche riserva sulla sua utilità pratica in tempi di telegiornali.

E ci sia consentito aggiungere che in attesa che sia discussa ed approvata la nuova legge sullo spettacolo, si potrebbe agevolmente predisporre un collegamento fra i due Ministeri competenti al fine di restituire al più presto l'Istituto Luce ai suoi compiti, eliminando di conseguenza molte delle difficoltà che rendono difficile la vita a questo importante organismo statale.

LO SPETTACOLO E LA SCUOLA

Il trasferimento dello spettacolo nell'ambiente scolastico non è una novità. Esso affiorò da anni anche se in pratica non ha mai avuto una reale diffusione come metodo didattico. Esiste in proposito il Centro nazionale sussidi audiovisivi istituito con legge del 12 ottobre 1956, n. 1212, che assorbì le funzioni della Cineteca autonoma per la cinematografia scolastica istituita a sua volta fin dal lontano 1938, ed al quale compete di promuovere le attività cine-teatrali connesse alla didattica ed alla cultura ed ogni altro mezzo sussidiario in ogni ordine e grado di scuola.

Ciò dimostra che esiste lo strumento adatto al quale basterebbe fornire mezzi adeguati per trasformarlo in organo operante. Attualmente il Centro percepisce un contributo statale di 50 milioni, i quali, proporzionati ai 2 milioni che la Cineteca autonoma riceveva nel periodo anteguerra, rappresentano appena una parte del vecchio contributo, considerato il diverso potere di acquisto della moneta. È chiaro che, per quanto meritevoli siano gli sforzi che il Centro compie per assolvere ai suo compiti istituzionali, questi sono forzatamente limitati, mancando fra l'altro le norme di attuazione della legge istitutiva che stabiliscano le modalità della disciplina produttiva ed i limiti numerici e di grado del suo personale.

L'argomento interessa, ovviamente, la competenza del Ministero della pubblica istruzione, ma si collega anche al problema della cinematografia e del teatro, dipendenti dal Ministero del turismo e dello spettacolo, verso i quali il Centro stesso può dare un contributo notevole ai fini della preparazione educativa dei giovani alla comprensione del contenuto artistico espresso dalle due forme di spettacolo anzidetto.

Il Centro in parola ha facoltà di operare praticamente su tutto l'arco scolastico, dalle elementari alla Università, influendo, in modo fondamentale sulla formazione culturale dei giovani dall'età dell'infanzia alle soglie della maturità. Questa considerazione induce a credere nella opportunità che il Ministero del turismo e spettacolo, di concerto con quello della pubblica istruzione, trovi fra i capitoli del suo bilancio una piega entro la quale introdurre la spesa del contributo a favore del Centro nazionale sussidi audiovisivi.

Nei riguardi del cinema il Centro può, quando ne abbia i mezzi, provvedere alla programmazione regolare di film scientifici,

culturali e didattici, influendo direttamente sulla produzione di corti metraggi – dei quali abbiamo poc'anzi indicato le difficoltà obiettive di programmazione – orientandone la realizzazione verso gli scopi dell'Istituto. Sul fondo premi di qualità, opportunamente aggiornato, potrebbe quindi essere prelevato quanto occorre ad incrementale la cinematografia didattica, scientifica ed educativa attraverso un organo dello Stato appositamente istituito per tale funzione.

L'utilizzazione del teatro come elemento culturale e formativo nella scuola è stato oggetto di un Convegno denominato, appunto, Teatro-Scuola, nell'intento di puntualizzarne le forme, i modi e le dimensioni. Lo stesso Direttore generale del Ministero del turismo e spettacolo ha riconosciuto la necessità di intese a carattere permanente fra il suo dicastero e la Pubblica istruzione, dirette evidentemente allo scopo di risolvere in modo definitivo e concreto il problema dei rapporti fra teatro e scuola. Nascerebbe così una fertile collaborazione attraverso la quale emergerebbero possibilità notevoli di reciproco vantaggio, potendo l'uno contare sul contributo dell'altro. Il teatro acquisterebbe, a determinate condizioni, un più folto pubblico attraverso speciali facilitazioni agli studenti e recite riservate alla scuola, mentre quest'ultima vedrebbe aprirsi alla attenzione ed allo studio un mondo nuovo di conoscenze letterarie ed artistiche.

Un'ultima proposta su questo argomento, che ci sembra pertinente e di non difficile attuazione, destinata ad impiegare la macchina da presa cinematografica per registrare taluni spettacoli teatrali di particolare valore per farne film didattici da proiettare nelle scuole, specialmente in quei centri sprovvisti di teatri o trascurati dai giri artistici di compagnie primarie.

È tutto un programma di attività in un settore finora trascurato sul quale si richiama la diligente attenzione del competente Ministero, nella lusinga che i problemi affacciati trovino adatta soluzione.

LO SPORT

In piena osservanza dell'articolo 4 della legge 31 luglio 1959, n. 617, il Comitato olimpionico nazionale italiano sottopone alla Camera la sua relazione sulla gestione dell'Istituto, allegandola allo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo. È su questa relazione, riferita al bilancio del 1961, che il Parlamento è chiamato a dare il suo giudizio.

A me preme di puntualizzare, almeno nelle sue linee essenziali, l'esigenza di una impostazione radicale del problema relativo a quella politica dello sport che è invocata ed attesa non solo dagli sportivi, ma sollecitata da esigenze sociali indifferibili.

L'onorevole Ministro ha dichiarato recentemente al Senato che sono pronte le norme di attuazione della legge del 1942, destinata a dare un assetto definitivo alla posizione del C. O. N. I. rispetto allo sport italiano. Diamo atto con soddisfazione alla diligenza governativa, ma sia lecito avanzare qualche dubbio sulla validità attuale di una legge vigente, le cui radici affondano in un'epoca così diversa da quella in cui abbiamo la ventura di vivere. Non intendo riferirmi soltanto alle diverse concezioni politiche, così radicalmente differenziate dalle nostre: intendo soprattutto considerare l'enorme mutamento verificatosi nelle condizioni ambientali e sociali dello sport e della vita nazionale nei suoi rapporti politici, economici e umani. È in queste nuove dimensioni del vivere moderno che vanno proporzionate le impostazioni dello sport nel nostro Paese, se vogliamo che esso partecipi realmente e tangibilmente al processo di evoluzione che sempre più nettamente si va profilando davanti ai nostri occhi e, ancor più, nelle nostre coscienze.

Una nuova politica dello sport – ed è chiaro che non intendiamo indicare una « politicizzazione » di questo settore, che è tipica dei regimi totalitari – esige una regolamentazione agile e moderna capace di inserirsi agevolmente nel tessuto vitale della nazione come una linfa stimolatrice delle sane energie della nostra gioventù studiosa e lavoratrice.

Diamo atto all'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo di aver intuito felicemente questa inderogabile esigenza del nostro tempo e di avervi posto una solida base con quel suo disegno di legge presentato alla Camera il 13 dicembre del 1961, la cui sorte non diminuisce di un millimetro il merito di aver saputo concepire e fissare in termini chiarissimi l'aspetto più significativo dello sport, inteso come mezzo di educazione e formazione fisica e morale dei giovani italiani. Della validità della proposta Folchi abbiamo una conferma nella successiva presentazione di altri due disegni di legge che ne ricalcano le linee essenziali e ripropongono al legislatore, sia pure con diverse soluzioni, lo stesso problema.

La nobiltà degli intenti che determinano ogni iniziativa in tal senso sono la base, su cui appoggiare i pilastri di sostegno della nuova legge destinata a mettere ordine nella attuale situazione, situando al posto giusto le differenti forme in si cui articola la pratica sportiva nei suoi aspetti sostanziali: attività olimpica, professionismo e dilettantismo. Si abbraccia così tutta la vasta gamma sportiva, discendendo dalle esibizioni olimpioniche dei massimi campioni fino al ragazzetto che si allena per partecipare alla gara rionale. Nell'arco di quest'immenso disegno vi è posto per una folla di giovani, ciascuno dei quali può essere considerato, in potenza, il grande atleta di domani, anche se in definitiva egli non andrà più in là di una pratica destinata, però, a disporgli l'anima ed il corpo alle ben più dure competizioni della vita.

Nell'attuale ordinamento legislativo dello sport – e ne parliamo per rappresentare a noi stessi l'urgente necessità dei mutamenti che invochiamo – l'opera degli organi direttivi delle numerose specialità, è sempre dominata dalla preoccupazione delle prestazioni ad alto livello, delle sollecitazioni dell'agonismo esasperato e da tutto ciò che si riferisce alla manifestazione pubblica come fatto spettacolare. Non neghiamo la validità di questi aspetti dello sport, la cui presenza negli stadi ci ha dato, spesso immense sodisfazioni, ma noi intendiamo orientare il maggior sforzo dello Stato verso la realizzazione dello sporto popolare, verso quella forma di sport che risponde alle istanze degli studenti e dei lavoratori, quella che si esercita durante il tempo libero, che non conosce il delirio delle folle né i favolosi stipendi ed i milionari premi di ingaggio, ma si estrinseca sotto la spinta di una passione che trova il suo premio ed il suo più alto compenso nella soddisfazione di aver partecipato ad una gara, magari senza vincerla. Tuttavia va ricordato che dalle modeste palestre della provincia, dagli sprovveduti circoli sportivi rionali provengono spesso quei giovani campioni che anche recentemente hanno vendemmiato primati negli stadi dei Giochi del Mediterraneo, ove è sorta, come per incanto, nel suggestivo scenario partenopeo, una mirabile organizzazione che ha riscosso l'ammirazione dell'immenso pubblico internazionale che vi ha assistito. Perciò la considerazione sul valore dello sport popolare va indirizzata anche nel senso di allargare nel modo più vasto la possibilità di reperire, attraverso le normali selezioni, atleti qualificati al più alto livello.

I Giochi del Mediterraneo, che ho testé ricordati, hanno avuto il merito, oltre a quello incontestabile di offrire al mondo intero uno stupendo spettacolo, indimenticabile, di capacità organizzativa e di alto valore sportivo, di dimostrare nel modo più luminoso la partecipazione del Governo alla realizzazione di una manifestazione che non ha potuto non riaffermare il prestigio italiano nella considerazione delle Nazioni che vi hanno preso parte. È la prima volta che lo Stato italiano con il contributo di un miliardo, è intervenuto direttamente nella sistemazione o nella costruzione di impianti sportivi che sono rimasti patrimonio della città partenopea.

Per avere un quadro efficace della necessità di impostare al più presto una sana politica sportiva è utile che ci prospettiamo la situazione attuale in tema di impianti sportivi. Sui 7.978 comuni sparsi su tutto il territorio nazionale, quelli provvisti di impianti ammontano a 3.229, pari al 40,6 per cento. Vi sono quindi 4.708 comuni che ne sono assolutamente privi, cioè il 59,4 per cento. Nei confronti della popolazione il rapporto corrisponde a 2,8 impianti ogni 100 mila abitanti, non equamente distribuiti se nel Settentrione si registra la proporzione di 3,8 impianti di fronte ad appenta 1,4 ogni 100 mila abitanti del Mezzogiorno.

Da una rilevazione operata dall'Istituto italiano di statistica nel 1960, risulta che in Italia solo 1.300.000 persone (di cui 120.000 donne), pari al 26 per mille della popolazione, pratica lo sport per diletto, cifra indubbiamente bassa anche se si prendesse a confronto soltanto la popolazione attiva. In ordine alla partecipazione dei dilettanti sportivi alle diverse specialità, la suddivisione del milione e trecentomila praticanti è, approssimativamente, la seguente:

Calcio	21,2 %
Atletica leggera e pesante	7,6 %
Tennis	6,6 %
Pallacanestro, pallavolo e simili	3,7 %
Caccia	33,3 %
Sport acquatici, (pesca, natatori, nautici, ecc.)	13,8 %
Sport invernali	11 – %
Ciclismo	2,8 %
Totale	100 – %

Sull'esiguità della partecipazione popolare agli sport in Italia vi è solo da rilevare che nel confronto con altre Nazioni noi ci

troviamo sul gradino più basso della classifica. Il nostro 2,6 per cento è addirittura avvilente di fronte al 20 per cento dell'Australia, il 22 per cento della Finlandia, il 35 per cento dell'U. R. S. S. Al di sotto di questi limiti troviamo soltanto la Germania orientale con il 7 per cento e l'Olanda con il 9 per cento di quota.

Secondo le rilevazioni anzidette la suddivisione degli impianti sportivi è la seguente:

Campi di calcio	N.	3.526
Campi di bocce	»	2.387
Campi di pallacanestro e volo .	»	946
Campi di tennis	»	855
Piste per atletica leggera. . . .	»	290
Piste di pattinaggio e hockey a rotelle e su ghiaccio	»	209
Piste artificiali per sci, guidoslitte e trampolini	»	175
Velodromi, autodromi e ippodromi	»	152
Poligoni di tiro a segno e volo .	»	762
Impianti sportivi vari: rugby, hockey su prato, base-ball, golf, polo, sferisteri	»	161
Totale . . .	N.	9.363

Esistono inoltre 2.714 locali sportivi coperti di cui 2.265 sono palestre (comprese quelle scolastiche), 270 sale di scherma, di pugilato, atletica pesante ed altre attività e 208 « destinate ad altri usi ».

A questo non confortante complesso d'impianti vanno tuttavia aggiunti quelli gestiti dall'Enal, che nel loro insieme non sono di molto inferiori assommando a 6.910 nei quali vanno computati 6.042 campi di bocce, di cui 179 coperti. E qui è bene sottolineare subito che nel pur scarso contributo tecnico alla diffusione dello sport in Italia, lo Stato interviene per una parte cospicua attraverso il suo istituto per l'impiego del tempo libero che è, appunto, l'Enal, nel cui ambito si convogliano e si sodisfano le aspirazioni di migliaia di giovani non altrimenti in condizioni di dedicarsi all'esercizio sportivo.

Sulla costante sperequazione ai danni del Meridione, l'indagine statistica segnala che su 3.526 campi di calcio ne sono ubicati al Sud 521 con una popolazione di 11.959.025 unità, al Centro 608 con una popolazione di 9.141.765 unità e nelle isole 210 con una popolazione di 6.158.772 unità. (*I dati si riferiscono alla rilevazione del 1960*).

Comunque appare estremamente scarso, quasi irrisorio, il rapporto fra popolazione e campi destinati ad altre discipline che non siano il calcio e le bocce, quando questi ultimi si collocano nel complesso con 5.913 unità che riducono a soli 3.450 impianti i rimanenti. Si noti anche che le 2.265 palestre (comprese, ripetiamo, quelle scolastiche) si riferiscono quasi per intero all'Italia settentrionale, in quanto al resto della Penisola e delle Isole sono riservate in tutto 910 palestre di fronte ad una popolazione che ammontava già nel 1960 a 27.919.814 unità, con una proporzione di una palestra ogni 30.681 abitanti.

Un accenno particolare va riservato agli impianti nautici che l'I. S. T. A. T. ha reperito in numero di 300 in tutto il Paese, compresi gli impianti di fortuna ed i trampolini per tuffi, dei quali nell'Italia meridionale se ne contano 22 con il rapporto di una piscina ogni 543.592 abitanti.

Tutto questo non fa che rendere sempre più attuale e più valida la nostra insistenza nel chiedere che si approntì senza indugio una nuova legge che disciplini e regoli finalmente tutta la complessa materia sportiva. Le difficoltà obiettive – ed anche quelle meno obiettive – incontrate sul terreno della discussione dalla legge Folchi possono agevolmente essere superate attraverso il nuovo ordinamente nel quale si inquadri il problema dello sport in una visione globale che armonizzi gli interessi settoriali in un'unica composizione, senza danno reciproco. Si abbia tuttavia presente che preminente su tutto resta il problema dello sport dilettantistico, o, se preferite, quello del tempo libero. È qui, in questo settore che lo Stato deve portare la sua particolare e decisiva attenzione. Ogni altra forma di sport e, fra queste anche quella passiva o spettacolare, può trovare la sua giusta e ragionevole collocazione nel complesso delle provvidenze governative, che non sia però prevalente se non si vuole vedere frustato fin dal principio ogni intendimento di un sana politica sportiva. Si deve mirare allo scopo di dare ai giovani una « coscienza sportiva » informata all'ideale dello « sport per lo sport » senz'altro premio che non sia l'esercizio, il cimento e la vittoria. Si tratta di diffondere ovunque ci sono dei giovani la pratica costante, aperta liberamente a tutti, delle molteplici discipline al fine di fare dello sport una scuola di carattere, di lealtà, di emulazione e di coraggio.

L'inchiesta condotta nel 1960 ha registrato che su 8 milioni di giovani fra i 10 ed i 18 anni, solo un milione e seimiladuecentotto di essi praticano lo sport attivo, cioè il 12,4 per cento, mentre 7.120.079 se ne astiene

probabilmente per mancanza di mezzi adatti all'esercizio.

Il nostro assunto circa le aspettative della popolazione più giovane in materia di pratica sportiva è sorretto anche dalla constatazione della ampia e crescente partecipazione della gioventù alle innumerevoli manifestazioni che l'Ente di Stato preposto alla disciplina ed all'incremento del sano impiego del tempo libero in Italia organizza periodicamente nei suoi quasi 10 mila circoli sparsi per tutta la Penisola. Attraverso le proprie Federazioni specializzate delle bocce, del tamburello, del pallone a bracciale, del canottaggio a sedile fisso ed ora anche del *karting*, nonché in ogni altra forma di attività sportiva, in pieno accordo col C. O. N. I., l'E. N. A. L. attrae nella sua orbita decine di migliaia di appassionati del ciclismo dilettantistico che affluiscono alle sue delegazioni amatori (D.A.C.E.) partecipando alle molte gare indette in sede locale, provinciale e nazionale, così come avviene per le altre discipline applicate con la formula dello sport come mezzo di decantazione del corpo e dello spirito dalle fatiche del lavoro e dello studio.

ISTITUTO PER IL CREDITO SPORTIVO

Resta infine da considerare la situazione del Credito sportivo la cui azione è servita a mitigare in parte la grave carenza degli impianti sportivi nel nostro Paese. Costituitosi nel 1959 questo istituto, secondo il bilancio del quatriennio 1959-62, ha avuto il merito di contribuire notevolmente all'incremento del patrimonio immobiliare sportivo nella misura complessiva di 211 impianti per un totale di crediti accordati di lire 11.086.129.000. Purtroppo l'attività operativa dell'Ente ha dovuto ridimensionarsi nell'anno 1962, riducendo a soli miliardi 2,1 le somme erogate. Tuttavia al minor importo dei prestiti ha fatto riscontro un maggior numero di mutui la cui media per singole operazioni è scesa da lire 58 milioni a 37 milioni. Un dato positivo si ricava dalla constatazione che le percentuali di concessione di mutui per impianti nel Meridione d'Italia è andata aumentando nello scorso anno come risulta dalle percentuali interregionali che nei precedenti anni avevano le seguenti quote: 53 per cento per il Settentrione, 25 e 22 per cento rispettivamente per il Centro ed il Meridione, mentre nel 1962 si è registrata una netta inversione dei termini con le quote del 21 per cento per il Nord, 35 per cento per il Centro e 44 per cento per il Sud. Non resta che augurarci che in attesa della provvida legge sullo sport, la quale da sola risolverà il problema degli impianti, l'Istituto per il Credito sportivo sia messo in condizioni di continuare e perfezionare la sua utile opera di affiancamento allo sviluppo dello sport italiano.

REVISIONE CINEMATOGRAFICA

In seguito all'emanazione della nuova legge del 21 aprile 1962, n. 161, la revisione dei lavori cinematografici è affidata a delle commissioni composte da:

a) un magistrato della giurisdizione ordinaria che eserciti funzioni non inferiori a consigliere di cassazione o equiparate, designato dal Consiglio superiore della magistratura;

b) un professore universitario di ruolo o libero docente di materie giuridiche;

c) un professore di ruolo o libero docente di pedagogia nelle università o istituti equiparati, o un insegnante di ruolo di pedagogia negli istituti magistrali;

d) un professore di ruolo o libero docente di psicologia nelle università o istituti equiparati;

e) tre membri scelti rispettivamente da terne designate delle associazioni di categoria dei registi, dei rappresentanti dell'industria cinematografica e dei giornalisti cinematografici. Ove le associazioni di categoria non provvedano alle designazioni entro dieci giorni dalla richiesta, il Ministro per il turismo e lo spettacolo sceglie direttamente i membri non designati, sentita la Commissione consultiva per l'esame dei problemi di carattere generale interessanti la cinematografia, prevista dall'articolo 2 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, modificato dall'articolo 1 della legge 31 luglio 1956, n. 897.

Le Commissioni hanno operato esaminando per l'anno cinematografico 1962-63 (1° settembre 1962-31 agosto 1963) i seguenti film:

Lungometraggi italiani . . .	N.	254
Cortometraggi italiani . . .	»	587
Attualità italiane	»	565
Pubblicità italiane	»	656
Lungometraggi esteri doppiati	»	293
Cortometraggi esteri	»	88
Pubblicità estere	»	99

Il risultato di tale revisione è il seguente:

Lungometraggi italiani vietati ai minori di anni 14	N.	47
Lungometraggi italiani vietati ai minori di anni 18	»	50

Lungometraggi esteri doppiati vietati ai minori di anni 14	N.	50
Lungometraggi esteri doppiati vietati ai minori di anni 18	»	27
Lungometraggi italiani respinti in 1° grado . . . . . di cui 21 approvati dalla Commissione di 2° grado e n. 6 respinti dalla stessa; dei 6 film respinti è stata presentata una seconda edizione e tutti sono stati approvati.	»	27
Lungometraggi esteri doppiati respinti in 1° grado . . . . di cui uno approvato in secondo grado, uno in seconda edizione, uno in corso di appello.	»	3

Circa la polemica rivolta anche contro queste nuove commissioni possiamo dire quanto segue: lo spirito che informò il nuovo provvedimento di legge fu quello di conferire la massima indipendenza alle Commissioni e di dare ad esse la possibilità di cercare, al di fuori della sede politica e burocratica, di intrattenere un colloquio con produttori e registi, al fine di togliere qualunque sospetto che un giudizio negativo potesse essere determinato da illegittime pressioni da parte delle forze che detengono il potere. In sostanza massimo rispetto della libertà d'espressione nei limiti in cui questa non leda il diritto primordiale alla tutela e alla conservazione di determinati beni comuni ai quali non può rinunciare una società bene ordinata.

Circa i limiti del « buon costume » nulla fu definito in sede legislativa essendosi riservata l'interpretazione alla competenza, alla saggezza, al senso di responsabilità dei componenti la Commissione.

Giova peraltro ricordare che le Camere respinsero gli emendamenti tendenti a limitare la sfera del « buon costume » alla accezione strettamente penalistica prevista dai relativi articoli del Codice penale. Nessuno può negare la rilevanza di tale « pronunciamento » della Camera.

D'altra parte è assurdo pensare che i magistrati chiamati a presiedere tali delicatissimi organismi non trasferiscano, anche in questa sede, il loro costume di indipendenza e di equilibrio a cui si ispira la loro attività professionale. Né va disatteso il fatto che è sempre valido il ricorso al Consiglio di Stato autorizzato a giudicare sulla legittimità e sul merito.

Un voto sento di formulare ripetendo quanto già ebbe a dire il collega Rampa nella sua relazione dello scorso anno: che la nuova legge possa essere una tappa verso forme ancora più aperte di autocontrollo della produzione a condizione che la sua democraticità non sia pretesto per licenza alcuna e più consapevole diventi la coscienza morale ed artistica di quanti nel mondo del cinema, a diverso livello ed in diverso modo, sono comunque impegnati.

Onorevoli colleghi, giunti al termine della nostra modesta fatica fatta con l'animo sereno di poter contribuire ad un più approfondito esame dei problemi che, in una società democratica, attengono ai settori dello spettacolo e dello sport, formulo l'augurio che il vostro voto di approvazione sorregga lo sforzo e la volontà del Governo e del Ministro del turismo e dello spettacolo nell'intento di adeguare l'azione alle reali necessità del popolo in queste attività che attingono ai valori più eletti degli individui e della società.

Nell'incessante progresso per condizioni di vita sempre migliori che il Parlamento persegue per l'elevazione del nostro Paese l'opera del Ministero del turismo e dello spettacolo potrà segnare momenti importanti.

AMODIO, *Relatore per lo spettacolo e le attività sportive.*

* * *

Onorevoli colleghi, per quanto sopra riferito, ci onoriamo chiedere all'Assemblea di voler confortare con il suo voto l'unito stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario 1963-64.

GAGLIARDI E AMODIO, *Relatori.*

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

—

ARTICOLO UNICO.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

DISEGNO DI LEGGE

DELLA COMMISSIONE

—

ARTICOLO UNICO.

Identico.